

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

## RESOCONTO STENOGRAFICO

30.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**E DEI VICEPRESIDENTI **MARIO D'ACQUISTO** E **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia ( <i>approvato dalla Camera e modificato dal Senato</i> ) (859-B).	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica (1287).
PRESIDENTE . . . . . 1678, 1679, 1680, 1681	PRESIDENTE . . 1648, 1649, 1650, 1652, 1654, 1656, 1657, 1659, 1660, 1661, 1662, 1664, 1665, 1667, 1669, 1670, 1671, 1672, 1673, 1674
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) . . . . . 1680	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 1650
FABRI FABIO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 1678, 1679	BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 1656
FERRI ENRICO (gruppo PSDI), <i>Relatore</i> . 1678, 1679, 1680	BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista) . . . . . 1654
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC), <i>Presidente della II Commissione</i> . . . . . 1680	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . 1665
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . . 1680	FOLENA PIETRO (gruppo PDS) . . . . . 1671
	FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) 1674

30.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

	PAG.		PAG.
LO PORTO GUIDO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1670	<b>Mozioni concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali</b> (Seguito della discussione e approvazione di una risoluzione):	
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	1672	PRESIDENTE . . . . .	1592, 1594, 1601, 1605, 1606, 1608, 1611, 1612, 1614, 1615, 1616, 1617, 1619, 1621, 1623, 1625, 1626, 1627, 1629, 1630, 1631
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . . . . .	1659	BATTAGLIA ADOLFO (gruppo repubblicano) . . . . .	1617
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	1671	BIANCO GERARDO (gruppo DC) . . . . .	1627
PALERMO CARLO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	1662	BOATO MARCO (gruppo dei verdi) . . . . .	1621
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	1667	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1605
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1657	CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA) . . . . .	1613
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) . . . . .	1673	CIAFFI ADRIANO (gruppo DC) . . . . .	1608
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	1661	COSTA RAFFAELE, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali</i> . . . . .	1611, 1612, 1630
TRIPODI GIROLAMO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	1652	D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) . . . . .	1626
VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS) . . . . .	1648	D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) . . . . .	1592
<b>Missioni</b> . . . . .	1591, 1632	FERRI ENRICO (gruppo PSDI) . . . . .	1617
<b>Mozioni concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro</b> (Seguito della discussione e approvazione di una risoluzione):		FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) . . . . .	1615
PRESIDENTE . . . . .	1631, 1632, 1633, 1634, 1636, 1638, 1639, 1640, 1641, 1642, 1643, 1644, 1645, 1646, 1647, 1648	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) . . . . .	1596, 1623
BALOCCHI MAURIZIO (gruppo lega nord) . . . . .	1644	MAGRI LUCIO (gruppo di rifondazione comunista) . . . . .	1619, 1630
BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) . . . . .	1642, 1646	ORLANDO LEOLUCA (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	1616
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1641, 1647	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	1625
FERRI ENRICO (gruppo PSDI) . . . . .	1645	PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . . . .	1619
FILIPPINI ROSA (gruppo PSI) . . . . .	1638	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1601
GIACOVAZZO GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	1632	TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	1606
MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	1636	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1614, 1631
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	1634	<b>Petizioni:</b>	
NAPOLI VITO (gruppo DC) . . . . .	1643	(Annunzio) . . . . .	1591
NUCCIO GASPARE (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	1639	<b>Sulle dimissioni del deputato Melandri:</b>	
PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano) . . . . .	1633	PRESIDENTE . . . . .	1675, 1676, 1677
RUTELLI FRANCESCO (gruppo dei verdi) . . . . .	1646	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	1677
SCOTTI VINCENZO, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	1647	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) . . . . .	1676
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1638	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	1675
TESTA ENRICO (gruppo PDS) . . . . .	1640, 1647	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	1676
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	1681

**La seduta comincia alle 9.**

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Casilli, de Luca, Nenna D'Antonio e Spini sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge:

ANNA MARIA GARIBBO, da Imperia, e numerosi altri cittadini chiedono che venga garantita la difesa automatica dall'inflazione dei redditi da lavoro dipendente attraverso l'erogazione degli scatti di contingenza, nel-

le more dell'adozione di una nuova disciplina in materia (18).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che le quantificazioni relative a valori reddituali contenute nella normativa vigente siano adeguate annualmente secondo l'indice ISTAT (19).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che l'Istituto nazionale della previdenza sociale sia tenuto ad informare annualmente i pensionati da esso amministrati in ordine alle pratiche espletate ed alle pensioni erogate (20).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che il canone di abbonamento alle radioaudizioni non sia dovuto in caso di difettosa ricezione dei programmi televisivi di almeno una delle tre reti televisive RAI (21).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che i limiti di reddito per usufruire dell'esenzione dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria siano rivalutati annualmente in base all'indice ISTAT e che inoltre, per i pensionati, tali limiti siano elevati in presenza di familiari a carico (22).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che i portatori di patologie gravi e croniche e gli invalidi siano esentati dal

pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria (23).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che le tariffe per le prestazioni specialistiche siano aggiornate annualmente da ciascuna unità sanitaria locale in relazione ai servizi offerti (24).

LORENZO BENEDETTI, da Barga (Lucca), chiede che gli enti pubblici siano obbligati ad affrancare la corrispondenza e a notificare agli utenti i tempi presumibili di definizione delle pratiche (25).

ALESSANDRO VANNO, da Roma, chiede che venga adottata una disciplina più rigorosa dei concorsi di accesso alla magistratura e che i magistrati vengano sottoposti periodicamente ad accertamenti diagnostici e psicometrici (26).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Seguito della discussione di mozioni concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Battistuzzi ed altri (n. 1-00026); Bossi ed altri (n. 1-00033); Novelli (n. 1-00047); D'Alema ed altri (n. 1-00049); Rutelli ed altri (n. 1-00052); Nania ed altri (n. 1-00055); Gorgoni ed altri (n. 1-00056); Gerardo Bianco ed altri (n. 1-00058); Ferri ed altri (n. 1-00059); Magri ed altri (n. 1-00060); Buffoni ed altri (n. 1-00061), (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 22 luglio 1992*), concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che l'onorevole Buffoni, iscritto a parlare, ha comunicato alla Presidenza di

rinunziare ad intervenire e ad illustrare la sua mozione n. 1-00061.

È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri l'onorevole Soddu ha illustrato in modo completo ed esauriente la mozione Gerardo Bianco ed altri n. 1-00058 presentata dal gruppo democratico cristiano. Da questo punto di vista, quindi, non ho da aggiungere nulla.

Nel mio intervento di stamane cercherò di indicare le ragioni con le quali la democrazia cristiana parteciperà ai lavori della Commissione bicamerale che sta per essere istituita, il senso di tale partecipazione e gli obiettivi che intende perseguire. L'auspicio che esprimiamo è che il lavoro della Commissione possa non soltanto essere utile e proficuo, ma che, in tempi ragionevolmente brevi, possa consentire alle Camere di questa undicesima legislatura di giungere al termine di un lungo, travagliato processo di riflessione sulle riforme istituzionali, tale da permettere l'avvio di quello che si può considerare un nuovo e importante passaggio della nostra vita repubblicana.

Questo Parlamento, rappresentativo come raramente è avvenuto nella storia democratica del nostro paese, di orientamenti, tensioni, proposte, tradizioni storiche ed innovazioni profonde, partecipa a tale sforzo di rinnovamento nella pluralità dei propri orientamenti. La democrazia cristiana, che sul piano della storia politico-istituzionale ha visto nel sistema elettorale proporzionale la radice di questa capacità rappresentativa delle Camere, capisce, si rende conto e vuole che questa grande rappresentatività che il popolo italiano ha consentito all'attuale Parlamento concorra, al meglio delle proprie intuizioni, alla definizione del nuovo ordinamento costituzionale.

Questo nuovo ordinamento deve avere un'idea di fondo (le altre possono essere considerate tutte conseguenti): riteniamo che nella storia repubblicana del paese i partiti nel loro insieme, al di là delle profonde divergenze che pure li hanno caratterizzati, abbiano in qualche modo, da una parte,

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

unito ciò che andava diviso e, dall'altra, diviso ciò che andava unito nella storia politica italiana.

Hanno unito ciò che andava diviso nel senso che, mentre la tradizione liberal-democratica intendeva fossero divisi i poteri legislativo, esecutivo e giurisdizionale, i partiti — ricchi di una grande tensione ideale — hanno sostanzialmente unificato nella propria attività l'elemento rappresentativo, quello di Governo e, talvolta, anche quello giurisdizionale.

La vita politica delle Camere in questi oltre quarant'anni ha testimoniato come l'unificazione dei tre poteri abbia rappresentato un modo di essere della nostra Repubblica ed abbia fatto sì che la seconda parte della Costituzione, alla quale ci apprestiamo ad apportare modifiche anche profonde, fosse interpretata come un tutt'uno: vale a dire, come se la legittimazione democratica raggiunta attraverso le elezioni si traducesse necessariamente in un'identica idea del Parlamento, del Governo e della magistratura, non già come poteri distinti e separati, bensì come modi distinti di esercitare lo stesso potere partitico.

Riteniamo che questo quadro sia oggi sostanzialmente giunto al suo punto di crisi. Esso, a nostro avviso, pur avendo costituito un elemento di grande forza per la costruzione di una nuova coscienza democratica nel nostro paese, rappresenta oggi il punto di crisi della Repubblica nata dalla Resistenza.

Ci apprestiamo, quindi, a partecipare ai lavori della Commissione bicamerale con l'intenzione precisa di riportare distinzione laddove vi è stata unificazione impropria: divenuta impropria nel corso del tempo e, talvolta, già impropria nell'ideologia di talune forze politiche. Di fatto, oggi l'Italia sente questo sistema politico-rappresentativo come un ostacolo ad una più larga libertà di espressione degli orientamenti politici nella vita quotidiana dei cittadini. Ecco il grande punto di svolta intorno al quale viene condotto dalla democrazia cristiana il ragionamento sulle riforme istituzionali.

Va detto anche che i partiti hanno diviso ciò che invece andava unito. È stato diviso il senso dell'unità nazionale, non in quanto

rappresentata dal Capo dello Stato — poiché riteniamo che i Presidenti della Repubblica abbiano comunque rappresentato l'unità nazionale —, ma nel senso che i partiti politici hanno avuto di essa opinioni ed orientamenti così profondamente diversi da non consentire il realizzarsi, almeno fino ad ora (ma oggi, probabilmente, vi sono radici nuove sulle quali potrà crescere l'albero di una nuova unità nazionale), dell'aspirazione di Giorgio La Pira, che voleva che la Repubblica fosse avvertita come casa comune di tutti gli italiani. Per «casa comune» non si intendeva l'unificazione indistinta di tutti gli orientamenti politici in una comune idea, ma la sensazione dell'appartenenza ad una comune casa repubblicana.

Dunque, l'intendimento profondo con il quale vogliamo concorrere ai lavori della Commissione in ordine alla parte seconda della Costituzione — nella quale sono disciplinati i poteri di governo, di rappresentanza, di tutela giurisdizionale, di espressione popolare diretta della volontà politica — è quello di operare in modo che si realizzi distinzione laddove vi è stata unificazione impropria e che possa nascere una diversa e più profonda unità nazionale laddove è stata vissuta una divisione sul senso di questa; e ciò dovrebbe avvenire attraverso riforme della Costituzione operate da un Parlamento — quello odierno — nel quale sono presenti forze politiche anche profondamente diverse da quelle che hanno concorso alla stesura della Costituzione originaria.

Se queste sono le idee di fondo, si capisce la ragione per la quale, anche per noi, la revisione della Costituzione alla quale ci accingiamo debba riguardare la seconda parte della Costituzione stessa. Ciò non vuol dire che la prima parte sia divenuta irrilevante o, per così dire, mummificata nella vita del nostro paese. Al contrario: significa che la prima parte della Costituzione — che contiene i principi fondamentali delle libertà e dei doveri dei cittadini visti come singoli, come partecipi delle formazioni sociali, come componenti delle associazioni a qualunque oggetto dedichino la propria attività, purché lecito — continuerà a rappresentare il fondamento anche di una seconda parte profondamente rivista e rivisitata.

Questo è il senso del collegamento tra le due parti della Costituzione e questa è la ragione per la quale abbiamo insistito nel definire la stagione costituente, che si è comunque aperta in Italia, come una stagione che ci fa parlare di un secondo tempo della Repubblica (il primo è quello relativo all'attuazione data finora alla prima e seconda parte della Costituzione) e non, complessivamente, di seconda Repubblica alternativa alla prima.

Ieri, con linguaggio molto distensivo e disteso, il collega Boato ha sostenuto che l'espressione «seconda Repubblica» oggi può essere utilizzata in modo profondamente diverso rispetto a qualche anno fa: con essa, infatti, si indicava l'inadeguatezza, l'insufficienza dell'intero ordinamento costituzionale, che si intendeva sostituire con un altro integralmente alternativo. Oggi invece possiamo parlare, se vogliamo, di seconda Repubblica (ma noi democristiani continuiamo a preferire l'espressione «secondo tempo della Repubblica») senza il timore che ci si riferisca ad un'alternativa radicale ai valori costitutivi della prima Repubblica, che rimangono inalterati. La Commissione bicamerale per questa esplicita ragione non viene investita del potere di revisione della prima parte della Carta costituzionale, che costituisce la continuità democratico-repubblicana rispetto alla discontinuità del sistema politico rappresentativo, sul quale invece si deve incentrare il lavoro della Commissione bicamerale e, conseguentemente, delle due Camere.

Quale tipo di Commissione stia per nascere, come si raccordi con le Camere, quali eventuali modifiche possano essere apportate alle procedure di revisione costituzionale, quale collegamento vada stabilito con il lavoro che le Camere continueranno a svolgere in materia costituzionale e istituzionale: sono questioni importanti e delicate, sulle quali il documento che oggi sarà votato farà chiarezza. Il nostro orientamento è tratteggiato nella mozione Gerardo Bianco n. 1-00058 e in questa sede ne indico alcuni passaggi a nostro giudizio significativi.

La Commissione giustamente deve essere rappresentativa delle articolazioni politiche presenti nelle due Camere. Nella rappresen-

tatività vediamo una ragione della sua forza e nel rispetto delle rappresentanze politiche democratiche vediamo una ragione di politicità della Commissione: una politicità nella quale contano le idee, la forza democratica rappresentativa che tali idee hanno ottenuto nell'ultima competizione elettorale e il modo in cui le medesime si comporranno in un nuovo disegno.

La Commissione nasce a seguito di due identiche deliberazioni delle Camere. Riteniamo molto opportuno che nel corso dei suoi lavori sia rafforzata dall'esplicita indicazione di poteri che soltanto la legge può conferirle perché, pur comprendendo perfettamente, quale che sia la sua composizione (ovviamente potranno farne parte solo alcune decine di membri delle Camere), che la stragrande maggioranza dei parlamentari non ne farà parte, siamo particolarmente sensibili al fatto che i nove decimi dei componenti le Camere possano comunque concorrere alla revisione costituzionale, senza sentirsi in alcun modo espropriati dei poteri costituenti che la Costituzione affida a tutti i membri delle Assemblee legislative.

È nostra convinzione che la Commissione possa di sua iniziativa produrre testi compiuti di revisione della Costituzione ed orientamenti legislativi sulla legislazione elettorale nazionale e regionale; ed esaminare, nelle forme consentite dai regolamenti delle due Camere, progetti di legge già presentati o che saranno presentati successivamente. Ma poi le due Camere dovranno deliberare sui risultati raggiunti secondo il procedimento legislativo ordinario. La Commissione, in quanto tale, se dovrà sostituire qualcuno o qualcosa, al massimo dovrà sostituire in sede referente le Commissioni permanenti. Non potrà sostituire l'Assemblea: e ciò vale sia per la libertà del dibattito sia per le modalità di deliberazione. Questa è la ragione per la quale il gruppo democratico cristiano non è favorevole alla previsione, anche se in prospettiva, di un potere redigente della Commissione medesima: la salvaguardia della totale sovranità dei singoli componenti le Camere sarebbe, in qualche modo, compressa.

Il rapporto con l'articolo 138 della Costi-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

tuzione ha rappresentato motivo di grande dibattito lo scorso anno in riferimento al messaggio del Presidente Cossiga, ha continuato a costituire motivo di dibattito nel corso della campagna elettorale e continua ad essere oggetto di discussione nel Parlamento in questo inizio dell'undicesima legislatura. Ha inoltre costituito oggetto di richiamo nel messaggio del Presidente Scalfaro, nel giorno stesso in cui egli ha prestato giuramento davanti alle Camere riunite.

Vogliamo sia chiaro che qualunque modifica dell'articolo 138 della Costituzione non può a nostro giudizio avvenire mutando la sostanza del procedimento di revisione costituzionale. Se sarà possibile ottenere una semplificazione del procedimento di revisione costituzionale riducendo le due deliberazioni ad una perché la larghezza delle intese dovesse far ritenere tale modifica possibile senza coartare la volontà di alcun gruppo politico, saremo lieti di farlo. Ma se vi fossero gruppi politici che si sentissero coartati da tale eventualità, non vorremmo che il nuovo ordinamento costituzionale sui poteri pubblici nascesse con la sensazione della non appartenenza di taluni gruppi politici a questa procedura.

Per quanto riguarda la sanzione popolare nei confronti delle deliberazioni delle Camere, non abbiamo avuto difficoltà nel dibattito sul messaggio del Presidente Cossiga — ricordo gli interventi non solo dell'onorevole Gava, ma dell'onorevole De Mita e del segretario Forlani — a prevedere l'eventualità che un referendum popolare, a completamento del procedimento, sia considerato necessario, sebbene la Costituzione oggi lo preveda in via eventuale solo in mancanza del consenso dei due terzi dei componenti le Camere.

Non abbiamo ritenuto e non riteniamo, allo stato della nostra riflessione, di andare oltre considerando il referendum popolare alternativo anche rispetto ai deliberati del Parlamento. Ma tale questione costituirà oggetto non tanto del lavoro della Commissione quanto dell'attività delle Camere allorché si accingeranno — e noi riteniamo che debba essere fatto già in questi giorni — a definire con legge costituzionale i poteri

della Commissione bicamerale e lo stesso procedimento di revisione costituzionale.

Intendo concludere rapidamente il mio intervento perché il tempo assegnato al gruppo democristiano è stato ripartito tra il collega Soddu, che è intervenuto ieri, e me. Desidero solo ricordare due aspetti che ci sembrano importanti nel momento in cui non l'istituto parlamentare in quanto tale, ma i parlamentari sono considerati complessivamente dalla pubblica opinione, che si esprime anche attraverso la stampa e la radiotelevisione, ostacolo al rinnovamento del paese. Noi sentiamo gravare profondamente su di noi un'opinione pubblica ostile, contraria e complessivamente orientata a ritenere il mandato rappresentativo nel nostro paese ottenuto in seguito ad azioni e pratiche che nulla avrebbero a che vedere con la vita democratica. Non abbiamo intenzione di respingere questo tipo di accuse, perché quando un'opinione popolare viene ad essere così largamente diffusa dobbiamo cercare di capire le ragioni della crisi della nostra credibilità prima ancora di comprendere i motivi per cui taluni possono essere indotti a ridurre la nostra credibilità.

Vorremmo soltanto dire, nel momento in cui la Camera e il Senato si accingono a dare una testimonianza con l'istituzione della Commissione per la revisione della Costituzione, che i mesi trascorsi sono stati caratterizzati da una grandissima intensità di lavoro (naturalmente, mi riferisco alla Camera e non mi esprimo sul Senato per ragioni di evidente correttezza) che ha consentito non soltanto la ricostituzione degli organi costituzionali fondamentali (ciascuno dei quali ha richiesto ben più che semplici momenti di deliberazione delle Camere), ma ha consentito, in pochi mesi, anche l'avvio — lo dico con grande soddisfazione per la Commissione permanente affari costituzionali, di cui faccio parte — estremamente rapido dell'esame di una grande riforma, quella concernente il sistema elettorale comunale e provinciale, che la Camera ha ritenuto opportunamente di distinguere dal lavoro della Commissione bicamerale, esame che sta procedendo con grande intensità e dignità. Tutto ciò testimonia non soltanto una volontà espressa a parole da parte delle

Camere, da questa Camera, di operare, ma altresì la capacità concreta di entrare nel cuore delle riforme istituzionali.

Vorrei che la nostra capacità di risposta alle tre grandi crisi congiunte che l'Italia vive (quella economica, quella morale e quella della criminalità organizzata) fosse meglio percepita dall'opinione pubblica, poiché solo comprendendo il nostro lavoro ed apprezzandone quanto meno gli intenti, essa potrebbe essere indotta a correggere il proprio avviso (almeno, questa è la sensazione che abbiamo, o che comunque viene espressa dalla stampa, dalla radio e dalla televisione) sul mandato elettivo, di per sé ritenuto complessivamente fatto non degno di essere vissuto. È un'opinione, questa, che noi consideriamo devastante dal punto di vista della stabilità democratica del paese. È ovvio che noi non riteniamo che a sbagliare sia l'opinione pubblica in quanto tale; molte volte si tratta della nostra inadeguatezza a far conoscere il senso e la qualità del nostro lavoro. Se ciò potesse essere reso più visibile anche all'esterno, gli italiani potrebbero avere più fiducia nelle proprie istituzioni rappresentative, in quanto capaci di giudicare il passato in senso positivo, e di viverlo anche come fondamento per un futuro profondamente rinnovato (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi non dobbiamo spendere molte parole per illustrare la mozione che il gruppo socialista ha presentato — così come hanno fatto gli altri gruppi — allo scopo di chiarire le ragioni che ci inducono a concorrere nella istituzione di una Commissione che presenti alle Camere (come la nostra mozione si preoccupa di evidenziare) una proposta che contenga il mutamento della seconda parte del testo della Costituzione repubblicana.

Tornerò successivamente sulla delimitazione oggettiva dell'intervento riformatore; ora voglio dire che, per quanto riguarda il ramo che la nostra mozione si propone di indicare, noi ci riferiamo più concretamente e più sinteticamente all'intero regime politi-

co, ossia a quell'insieme di norme e di principi che pongono la legittimazione del potere, la sua distribuzione tra gli organi costituzionali dello Stato e le regole generali per il suo esercizio.

Sostanzialmente, onorevole Presidente, noi conveniamo — ma credo che su questo, salvo la posizione di alcuni gruppi che è stata illustrata ieri in quest'aula, vi sia un sufficiente accordo — sul fatto che forma di Governo, forma di Stato e modello della funzione politica siano l'obiettivo del processo riformatore che ha inizio con questa discussione.

Noi — lo ripeto, onorevole Presidente — non spenderemo molte parole nell'illustrare la nostra mozione, non perché essa si spieghi da sé, ma perché ormai celebriamo il decimo anniversario dall'inizio della discussione in quest'aula delle riforme istituzionali.

La prima considerazione che vorrei fare ne evidenzia il carattere forse improprio, che richiede qualche precisazione. Già ieri sera ho colto qualche accenno nell'intervento del collega Barbera; mi sforzerò di dare anch'io un contributo su questo piano. Infatti, uno sforzo di precisazione sarà utile anche per comprendere il senso del lavoro della Commissione bicamerale sul punto della stessa nozione di riforma del regime politico.

Vorremmo cioè che si scacciasse dalla nostra mente l'idea che la riforma comincia ora; ora comincia un tentativo — che noi ci auguriamo fortemente sia correlato dal successo — di mettere ordine in un processo di riforma già iniziato e di cercare di guidarlo verso sponde democraticamente più solide di quelle che invece oggi non si debbano registrare come valori democratici del processo già iniziato.

Mi riferisco non solo al mutamento della società civile, che pure esiste ed è importante, ma anche alle nostre stesse deliberazioni. Non è vero (lasciamolo dire a qualche osservatore distratto o malintenzionato: tornerò poi sulla questione della mediazione tra le decisioni degli organi costituzionali e l'opinione pubblica) che il processo riformatore in questo Parlamento non sia ancora cominciato. In realtà esso è iniziato con una serie di decisioni e con mutamenti di comporta-

menti e prassi che hanno una singolare spiegazione; e nel loro insieme danno un senso preoccupante e negativo di indebolimento del carattere organico e culturalmente responsabile della Costituzione repubblicana, per sostituirlo con una condizione di incoerenza, di contraddittorietà e di diminuzione del valore intrinseco della Carta costituzionale.

Tale valore intrinseco è il limite alla forza. La Costituzione è la più alta delle norme giuridiche, e il significato essenziale di queste ultime è che sono un limite alla forza. Al di fuori delle regole impera la logica della forza; in questi anni, ma soprattutto nell'ultimo decennio, la regola della forza si è imposta molto più di quella del diritto. Ancora oggi questa verità elementare è sotto gli occhi di tutti noi e dovrà pesare sul lavoro della Commissione; la quale, infatti, non potrà neppure cominciare ad applicarsi ad una intelligenza onesta dei problemi se riterà di iniziare da una *tabula rasa*, dall'anno zero.

La Commissione bicamerale per le riforme istituzionali dovrà invece cominciare a reintegrare un processo democratico di revisione costituzionale, che ripari i guasti prodotti da una logica non ordinamentale, non costituzionale e, aggiungo, non democratica, di mutamento delle istituzioni. In quest'aula qualcosa è avvenuto, in alcuni casi per prassi abusive, anche se largamente giustificate dal ritardo nell'aggiornamento della Costituzione. Dal momento che il tempo può valere per le regole formali ma non per quelle sostanziali, è del tutto evidente che prassi come la dilatazione del ricorso alla decretazione di urgenza, la sostituzione della responsabilità politica della maggioranza con la regola grigia del *cogobierno* e molte altre ancora, hanno corroso il tessuto costituzionale dando un grande contributo a mutare quell'ordinamento per il quale la Commissione dovrà predisporre i nuovi schemi e i nuovi modelli riformatori.

Ma ciò non è avvenuto solo nelle nostre aule. Per rendere chiaro il concetto di cui sto parlando vorrei, signor Presidente, svolgere una considerazione rivolgendomi a qualche finto ingenuo che ieri ha volutamente ignorato dati che invece sono sotto gli

occhi di tutti. Per una congiura delle circostanze (qualche volta anche la cronaca parlamentare ha le sue astuzie), mentre in un'aula non dico distratta ma certamente poco frequentata si discutono le mozioni per l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, con il Governo che «si rimette» all'Assemblea e passa il suo tempo a leggere le carte (sappiamo bene come sono le carte dei governi e specialmente di quello attuale!), le Commissioni preparano per l'Assemblea l'esame di un decreto (il decreto n. 333) che è la più vistosa, la più grave, la più importante, la più peculiare e la più cospicua riforma delle istituzioni, della base materiale della democrazia.

Con il decreto-legge n. 333 il Parlamento affronterà la questione senza apprezzabili contrasti, perché alla decisione del Governo non ho sentito contrapporre, non solo dalla maggioranza, ma nemmeno dalle opposizioni, preoccupate e consistenti contestazioni, tanto che il decreto-legge è stato votato, per quanto attiene ai presupposti di costituzionalità, in Commissione dal gruppo del PDS ed in aula dal gruppo repubblicano, cioè da due gruppi di opposizione. Il decreto non solo avvia a liquidazione il controllo pubblico delle fonti di energia, che fu il primo atto significativo della politica di centro-sinistra, non solo spazza via, o promette di spazzar via, l'ENEL, ma addirittura cancella un pezzo di storia tra le due guerre (per non dire di storia del regime autoritario di Governo, perché anche Beneduce viene cancellato dai trasferimenti di ricchezza dal privato al pubblico). Se andiamo a leggere, onorevole Barbera, i dibattiti parlamentari sulla appropriazione pubblica di alcune attività di interesse collettivo, come ad esempio la gestione del rapporto assicurativo e la pubblicizzazione dell'ente delle ferrovie dello Stato, della struttura delle ferrovie, del trasporto su sede propria, vediamo che addirittura quel decreto cancella anche qualche cosa che precede la storia fra le due guerre e risale agli inizi di quel cauto riformismo giolittiano, una componente del quale era il trasferimento di quote delle attività produttive, della ricchezza e dei servizi dal dominio incontrastato del privato ad un controllo, sia pure parziale, della mano pubblica.

Vi è quindi un intero trasferimento di influenze e di potere non solo nel titolo della proprietà dal pubblico al privato, ma addirittura nelle regole di esercizio del potere stesso. Nessuno di noi è così ingenuo o poco accorto da non ritenere che i poteri, in una società complessa come la nostra (ma in qualsiasi società, anche meno complessa), non sono solo quelli che si esercitano nella rappresentanza, nelle istituzioni di Governo ed amministrative, per non dire nelle branche della giustizia; i poteri sono quelli che incidono nella regolazione delle relazioni sociali, quelle che formano l'insieme delle regole della divisione del lavoro e della ricchezza.

Il regime del potere è molto diverso. Lo spostamento della proprietà di beni produttivi e di quote molto alte dell'economia nazionale dal pubblico al privato non corrisponde solo all'abbandono da parte del pubblico di spazi perché essi possano essere, come ormai sostiene la pubblicistica corrente, meglio gestiti e più acconciamente governati dalla mano privata; comporta anche un mutamento di regole nella condotta di quei poteri. Non è senza significato il fatto che questi poteri si sottraggano, in una sorta di *deregulation* generale (e quindi possiamo prevedere quello che avverrà, quando il processo sarà compiuto, nella dinamica delle relazioni sociali), a quelle regole di trasparenza, di responsabilità e di vincolo di legalità sostanziale dei comportamenti che noi con molta fatica stiamo cercando di far crescere nell'ambito dei pubblici poteri.

Ieri quest'aula ha votato la riforma dell'immunità parlamentare, lasciando scontente alcune delle domande che si avanzavano, devo presumere tutte in buona fede. Qui sono presenti colleghi di parte democristiana che hanno votato, credo a malincuore, quella riforma, avendo essi promosso e sostenuto la necessità dell'abolizione totale dell'immunità parlamentare, a cominciare dal segretario del tuo partito, onorevole D'Onofrio, dal presidente del tuo partito e da altri autorevoli esponenti che hanno sottoscritto una proposta per la soppressione di tale istituto. Devo presumere, trattandosi di persone serie, che essi abbiano votato con

molto rammarico e per necessità di cose non la sua soppressione, ma un suo mutamento.

FRANCESCO SERVELLO. Labriola, il voto di rammarico non esiste!

SILVANO LABRIOLA. Se noi dunque, con tanta fatica e con tanti problemi interni alle forze politiche, stiamo cercando di introdurre un regime diverso nelle regole della trasparenza e della responsabilità nell'esercizio dei pubblici poteri, dobbiamo domandarci che giudizio dobbiamo dare della estinzione di queste regole quando il potere passa dalla sfera pubblica a quella privata. Abbiamo ancora oggi interi settori dell'economia nazionale, centri molto delicati d'influenza nelle relazioni industriali ma anche in quelle sociali (pensiamo al controllo pressoché generale che dell'informazione hanno questi centri di potere), i quali sono sottratti a questa regola. Se basta cioè (per essere ancora più chiaro) ad un assessore o a un sottosegretario o a un parlamentare un semplice avviso di reato per creare, giustamente, una questione politica nella continuità della gestione di quelle responsabilità da parte appunto di chi ha ricevuto non altro se non un avviso di garanzia, non è senza significato che invece interi settori dell'economia che hanno il controllo, perché detengono quote di maggioranza, di interi gruppi editoriali siano — ripeto — completamente sottratti a questa regola. In tali settori, infatti, non si pone nemmeno il problema dell'autosospensione di persone che abbiano ricevuto una condanna (non un avviso di garanzia ma una condanna, sia pure in primo grado). Ebbene, queste persone non si autosospendono, e non solo perché non hanno sentito autonomamente (ed è questione, come dite voi amici democristiani, che attiene al foro interno) la responsabilità appunto di farlo, ma anche perché nessuno in questa società ha chiesto loro di farsi da parte il tempo necessario (anche se con i tempi della nostra giustizia sappiamo che questo può essere di qualche decennio) perché si chiarisca definitivamente il loro candore e la loro innocenza. Ecco che cosa cambia...

MARCO BOATO. Ma a chi ti riferisci? A De Benedetti?

SILVANO LABRIOLA. Certo, mi riferisco proprio a lui!

Ecco che cosa cambia nelle regole della democrazia. Non solamente quindi è in gioco lo spostamento della ricchezza da una sfera ad un'altra, ma anche il mutamento delle regole, della condotta e dell'influenza di potere e di cultura in una società complessa come è quella nella quale ci troviamo.

Molto difficile, quindi, molto più complesso di un compito puramente redazionale è quello che dovrà affrontare la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Ed ecco perché, signor Presidente, non è una pura petizione di principio ma una profonda preoccupazione politica quella che anima i socialisti nel porre la questione dei poteri della Commissione bicamerale. Noi poniamo tale questione non solo e non tanto perché non crediamo che si possa correre il rischio di una Commissione Bozzi-bis; e quindi non solo perché poniamo a noi stessi e all'intero Parlamento il problema di evitare un'ennesima ripetizione di raccolte di documenti e di dibattito elevato fra pochi frequentatori delle discussioni preparatorie. Il collega Barbera è stato con me nella Commissione Bozzi e ricorderà che la frequenza media delle presenze, salvo i momenti delle votazioni finali, è stata inferiore a quella che ora è la presenza in quest'aula. Non è solo questo che ci preoccupa. Ci preoccupa piuttosto il costo politico che la democrazia, la nostra democrazia, correrebbe nell'ipotesi in cui la Commissione nascesse senza la chiarezza non dei suoi poteri ma delle sue responsabilità.

Qualcuno, indubbiamente esagerando anche se a fin di bene, ha detto in aula, nella discussione di ieri, che questa è l'ultima occasione per una riforma democratica e governata delle istituzioni. Io penso che in politica «mai dire mai» sia una buona e antica regola; ma indubbiamente abbiamo consumato molti margini. Non solo, ma l'aggressione esterna al sistema democratico, che si misura quotidianamente, dappertutto e in misura crescente, dimostra che

nemmeno se noi — come io mi auguro — faremo tutto intero il nostro dovere, e il Parlamento farà il suo nel momento in cui raccoglierà i risultati di quella Commissione, sarà del tutto sicuro che saremo riusciti a condurre vittoriosamente la battaglia non di cambiare le istituzioni — ripeto, signor Presidente — ma di cambiarle in modo conforme alla domanda di crescita democratica del sistema costituzionale e politico.

A questo punto vengono fuori due questioni. La prima è nella mozione: può la Commissione fin dall'inizio, indipendentemente dai limiti che la mozione ha e che le sono intrinseci, ridursi ad una sorta di Commissione speciale atipica per la presentazione di un progetto organico alle Camere, che poi seguirà il corso dell'articolo 138? lo escludo questa ipotesi, perché se noi ci muovessimo alla sua luce, non solo creeremmo una Bozzi-bis, ma soprattutto, signor Presidente, commetteremmo un vero e proprio abuso sostanziale riguardo alle competenze e alle funzioni del Parlamento.

Ci sia consentito aprire una breve parentesi che non è polemica, ma solo di precisazione. Qualche organo di stampa male informato e peggiore informatore — mi riferisco, per esempio, ad un articolo del *Messaggero*, a firma Bertoloni Meli, cronista che avrà le sue simpatie politiche ma che sarebbe meglio richiamare al suo dovere di soggetto dell'informazione — ha sostenuto che noi avremmo posto la questione di un referendum per dare vita alla Commissione. Questa tesi, per la verità bislacca, noi non l'abbiamo mai sostenuta. Riteniamo però — ecco la questione che poniamo nell'attuale fase dell'illustrazione della mozione — che nessuno possa affermare che l'articolo 138 della Costituzione rimanga in vigore all'atto della nascita della Commissione bicamerale. Esso non può rimanere in vigore: per lo meno si deve ammettere che vi è una sospensiva politica. Sarebbe infatti singolare, signor Presidente, se il Parlamento con grande solennità, con altissimi ed augusti proemi, desse vita ad una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, e nel frattempo le Commissioni affari costituzionali, così ben dirette dagli attuali presidenti, si occupassero di riformare il Parlamento, il Governo, la

figura d'ufficio del Presidente della Repubblica, le regioni o quant'altro.

È del tutto evidente che il Parlamento, nel momento in cui crea una Commissione bicamerale per un progetto organico di riforma dell'intera parte II della Costituzione, deve per ciò stesso decidere di sospendere intanto ogni caso di revisione costituzionale. Tant'è vero che noi abbiamo dato vita ad una procedura speciale, ad una Commissione speciale, a termini speciali per l'unica riforma costituzionale che abbiamo ritenuto giusto di anticipare rispetto alla riforma organica, quella cioè dell'articolo 68 della Costituzione.

Se questo è vero, e non può non esserlo, allora le conseguenze si vedono subito. Infatti nessuno dissente dall'idea — per la verità in molte mozioni, compresa la nostra, esplicitamente esposta — di una legge costituzionale che attribuisca poteri speciali alla Commissione. Questo cos'è se non un mutamento della procedura dell'articolo 138 della Costituzione?

Qualcuno potrebbe obiettare però — e mi avvio a concludere, Presidente — che si tratta di una questione di profilo sofisticato o, quanto meno, di una questione da giuristi. Invece il problema è sostanziale ed è politico.

Intanto io penso, anche per l'esperienza che si è fatta in questi giorni, che un progetto organico sia ciò che noi chiediamo alla Commissione, e che quindi un progetto organico sia ciò che la Commissione deve darci e su cui il Parlamento deve discutere. Progetto organico vuol dire non solo che bisogna valutare criticamente l'ipotesi di mantenere la doppia lettura, così come prevede l'articolo 138, ma anche che la distinzione — attenzione, onorevoli colleghi — tra poteri della Commissione e poteri delle due Assemblee non può essere quella normalmente esistente tra poteri di una Commissione referente e poteri dell'Assemblea.

Noi non possiamo trattare un progetto organico niente meno che di riforma dell'intera seconda parte della Costituzione nello stesso modo in cui affrontiamo la discussione della riforma istituzionale (non è che io voglia insistere, ma siccome ne sono profondamente convinto, ripeto quello che penso)

rappresentata dal decreto-legge che restituisce al privato ciò che era passato nella mano pubblica con il centro-sinistra, con Beneduce e con il riformismo giolittiano.

Se le cose stanno così, è uno schema redigente quello che si delinea piuttosto che una schema ordinario referente.

Vi è poi l'altra questione che anche la legge costituzionale dovrà definire. Mi riferisco al referendum popolare. Io già prevedo, dal momento che l'anno scorso abbiamo fatto la prova generale di discussione su questo argomento, le obiezioni che verranno sollevate, non solo quando porremo tale problema, ma anche quando cercheremo di trovare una soluzione. Le obiezioni sarebbero tutte valide, io lo ammetto; sarebbero ugualmente ed onestamente sostenibili entrambi i punti di vista: sia quello che ritiene opportuno che abbia luogo un referendum popolare, sia quello che lo respinge nel caso in cui il Parlamento approvi a larga maggioranza il progetto. Entrambe le tesi sarebbero legittime, salvo una considerazione; e qui mi appello all'onestà scientifica dell'onorevole Barbera, dell'onorevole Bassanini e di altri colleghi. Può un paese cambiare il proprio regime costituzionale chiudendosi in Parlamento e cercando in un consenso numericamente elevato la presunzione di una legittimazione che, invece, può venire solo dal voto popolare? Il paese generalmente può fare questo? Uno Stato generalmente può fare questo, anche nel caso in cui non fosse scritto, come invece è espressamente previsto dalla nostra Costituzione, che la sovranità è popolare?

In questo caso non si tratta di modificare questo o quell'articolo della Costituzione, questa o quella parte, ma, torno a dirlo, il regime politico, cioè lo statuto del potere, la forma di Governo, cioè le relazioni fra gli organi investiti dei poteri e la forma di Stato.

Noi abbiamo formulato una proposta, che è piaciuta ieri sera anche all'onorevole Boato, non per rovesciare il testo del Senato — onorevole Boato, mi consenta di fare questa precisazione — ma per dare un senso ad un testo che ne era privo e che, se ne avesse dovuto averlo, ne avrebbe avuto uno profondamente autoritario. Infatti l'unico significato che quello schema — che si può onorare

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

in un solo modo: dimenticandolo — poteva avere, era quello di dare al Governo le chiavi del potere legislativo; e non so se ciò meriti rimpianto.

Ebbene quando noi abbiamo presentato il nostro testo, abbiamo dato vita ad uno schema di Stato che, rispetto a quello federale, ha confini abbastanza ridotti; e ciò è stato posto molto bene in evidenza dai più coerenti assertori di una determinata concezione dello Stato.

Anche la forma di Stato è in discussione nella bicamerale, perché è in discussione tra di noi e nel paese. Diciamo la verità, onorevole Presidente: è in discussione non per la vivacità e anche per la durezza della contestazione delle leghe, ma perché nella realtà delle cose in Italia ci sono istituti che non funzionano. Quando fra qualche giorno verrà in discussione in questo Parlamento il rifinanziamento della legge n. 64 — altra questione istituzionale sotto mentite spoglie — si capirà che il problema della forma di Stato si è già posto, è nella realtà, non solo per le vivacità di *parvenus* della scena politica, ma per questioni determinate anche da seri problemi di conduzione politica e di governo.

Certo, potrà darsi che questa tesi — quella di sostenere per la legge costituzionale l'assoluta necessità di una verifica popolare di consenso, quale che sia l'esito finale e sempre che siano percepibili (ma i modi tecnici esistono per definire questa percepibilità) schemi alternativi, quale che sia la maggioranza e la minoranza — in Parlamento non abbia successo, anche se mi auguro che ne abbia. Spero e farò in modo che noi possiamo dare al futuro di questo paese un nuovo statuto del potere che non nasca con problemi di legittimazione. Non ho il diritto di pretendere di avere ragione, ma se sarà prevista questa verifica lo voglio sapere subito! Cambia molto la discussione in una Commissione se coloro i quali in quella sede possono rischiare di andare in minoranza sanno di potersi appellare al paese. Se infatti tale possibilità non esiste rischiamo di andare di nuovo al *cogobierno* delle grandi scelte istituzionali, che non è mai stato e soprattutto ora non è una buona regola per sciogliere i nodi di fronte ai quali ci troviamo.

Molto si dovrà dire — ma il tempo mi manca, anche se non mancheranno altre occasioni — sulle questioni della riforma elettorale. Desidero solo su questo terreno dare un avvertimento a noi stessi. È importante decidere se vi sarà una legge elettorale maggioritaria o proporzionale, quale maggioritaria o quale proporzionale; ma è altrettanto e forse ancor più importante, a mio avviso, sapere come si risolvano le altre questioni che ineriscono alla riforma elettorale. Come si risolve il modello di società politica? Sarà ancora una società dei partiti, o una società dei soggetti sociali forti, quella alla quale daremo questa nuova legislazione elettorale?

Ultima questione, Presidente. La nostra identità ideale chi la garantisce nel mondo dell'informazione di oggi? Come faccio io, Presidente, a garantirmi, come soggetto politico, della mia identità nei confronti dei destinatari del mio messaggio? Quali sono le dimensioni di uno statuto dell'identità dei soggetti politici rispetto ai destinatari dei loro messaggi? La questione del controllo sociale del potere rischia di degenerare — e ci siamo già dentro — in dramma del sequestro oligarchico dell'identità dei soggetti politici! Su tale questione torneremo, prima, durante e dopo i lavori della Commissione. È vero che non è una questione costituzionale, ma perché è una questione supercostituzionale.

CARLO TASSI. Dillo a noi!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Servello, onorevole Buontempo. Le consentirò successivamente di svolgere il suo richiamo al regolamento.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto rilevare con desolazione come il dibattito sulle mozioni concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme isti-

tuzionali, pur considerato da tutti importanti e di grande respiro politico, si svolga in una giornata in cui sono state autorizzate contestuali riunioni delle Commissioni parlamentari. In tale quadro, la discussione è caratterizzata da un clima di distrazione generale.

Tra l'altro, non abbiamo nemmeno l'assistenza di «mamma televisione», la stessa televisione che, ieri sera e stamane, ha reso i suoi servizi al regime (era proprio questo l'argomento sul quale aveva chiesto di intervenire il collega Buontempo), dando notizia al colto ed all'inclito dell'avvenuta approvazione della legge sull'immunità parlamentare con l'opposizione del Movimento sociale italiano e di altre forze politiche. Con ciò si è dato ad intendere all'opinione pubblica che noi fossimo contro la riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare e si è evitato di chiarire — come abbiamo riscontrato sia dalla televisione sia dalla radio questa mattina — che la nostra parte politica avrebbe voluto invece una legge di riforma più profonda ed incisiva che prevedesse l'abolizione dei privilegi parlamentari ad eccezione della tutela riferita alla libera espressione delle opinioni politiche.

Vi è quindi un senso di desolazione, signor Presidente, onorevole Labriola, che avverte un parlamentare che siede in questi banchi da molti anni, dal 1958, e che ha partecipato a dibattiti di ampio respiro e di grande levatura politica, intellettuale e culturale. Nel corso di decenni si sono sviluppati dibattiti animati da personaggi, appartenenti a tutte le parti politiche, che hanno fatto questa Repubblica e che hanno offerto molti contributi di passione, sia pure nella diversità delle posizioni, alla vita del nostro paese in questo interminabile dopoguerra. Da Pietro Nenni a Palmiro Togliatti, da Moro a De Gasperi, tutti sono passati qui...! Cito anche — nessuno mi potrà criticare per questo — alcuni personaggi che hanno parlato da questi banchi, a cominciare da Augusto De Marsanich, che aveva posto già molto tempo fa il problema della riforma dello Stato in termini nazionali e sociali, fino a Giorgio Almirante, che è stato un protagonista di questo Parlamento e della vita politica italiana e che ha condotto un attacco puntuale,

diretto ed incisivo ai difetti della Costituzione riscontrabili nella sua parte attuata e alla responsabilità del regime dei partiti, in ordine alla sua parte inattuata.

Ricordo il grande dibattito sulla costituzione del sistema regionale ordinario, nel corso del quale il nostro gruppo ha condotto battaglie epiche, durate giorni e giorni, promuovendo un ostruzionismo parlamentare corretto ma deciso, per tentare di dimostrare alla classe dirigente del paese come attraverso quel tipo di regionalismo si sarebbero create le condizioni di una disarticolazione dello Stato e di una dissipazione delle risorse nazionali, senza peraltro riuscire ad avvicinare il cittadino alle istituzioni.

Eppure oggi, onorevole Presidente, si continua ad insistere, anche da parte del Presidente del Consiglio, nel ritenere che il centro motore delle riforme di questo Stato e di questa democrazia possa essere individuato nelle regioni, così come attualmente strutturate.

Siamo fuori strada. Proponiamo da anni modifiche profonde della Costituzione. Lo abbiamo fatto in tutte le sedi, compresa la Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi, e siamo stati tra i riformatori più convinti non solo in questo palazzo ma, soprattutto, nel paese. Siamo convinti che qui dentro i riformatori siano una minoranza e i conservatori una maggioranza; ma nel paese tale rapporto si rovescia, perché i secondi sono in minoranza e i primi rappresentano la maggioranza assoluta dei cittadini. In definitiva, questo dibattito, che porterà alla istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (è un impegno assunto dal Presidente della Repubblica, quello di ieri e quello di oggi), dà l'impressione che sia fatto per tentare di riformare qualcosa, ma in realtà per far rimanere le cose così come sono attualmente, con l'eccezione di una riforma della legge elettorale in senso maggioritario (riforma che premierà la classe dirigente di questo paese che è responsabile del profondo malessere dell'Italia)!

I rappresentanti del gruppo del MSI-destra nazionale parteciperanno ai lavori di quella Commissione e cercheranno di avvalersi di tutte le occasioni che si presenteranno.

no per dare una accelerazione al processo riformatore. Ma non ci facciamo molte illusioni!

Riteniamo che solo un ricorso ai cittadini, cioè la possibilità di inserire tra le riforme istituzionali il referendum popolare su una proposta di maggioranza o di minoranza che venisse avviata in Parlamento, può dare una svolta alla condizione politica, sociale ed istituzionale del nostro paese. A tale riguardo, devo ricordare a me stesso e ai pochi presenti al dibattito odierno, che in materia di referendum siamo stati antesignani, perché nel manifesto di costituzione del Movimento sociale italiano del 1946, al punto 2, è previsto proprio il ricorso al corpo elettorale per le modifiche sostanziali (relative in particolare alla Costituzione della Repubblica) per avere una legittimazione di carattere popolare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GIORGIO NAPOLITANO.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevoli colleghi, qual è lo scenario che si presenta di fronte a noi? Onorevole Labriola, lei non ha dato il senso né rilevata la portata della dimensione del marasma istituzionale nel quale il riformismo si intreccia con le iniziative di soggetti primari delle istituzioni che purtroppo sono in conflitto tra loro.

È possibile in queste condizioni e con le forze politiche che stanno in quest'aula procedere ad una revisione integrale della Costituzione? Non credo sia possibile, perché la frammentazione delle forze politiche è dinanzi ai nostri occhi: ne abbiamo avuto prove concrete sia durante l'elezione del Presidente della Repubblica, sia durante l'esame della proposta di legge costituzionale sulla immunità parlamentare.

Qualcuno ha rilevato che in Italia manca un De Gaulle, qualcun altro ha paragonato la situazione attuale dello Stato italiano a quella della Francia nel periodo della crisi algerina. Certo, il naufragio della Repubblica nata dalla resistenza e dall'antifascismo è paragonabile alla situazione francese dopo i fatti di Algeria. Chi non è consapevole di questa realtà si rifugia in soluzioni pasticciate e strumentali come la proposta della

democrazia cristiana. Mi riferisco a quella proposta, avanzata durante l'ultimo consiglio nazionale di quel partito, relativa all'elezione del Presidente del Consiglio da parte del Parlamento. Una proposta di questo genere si inquadra in un disegno politico che consentirebbe di approdare, in definitiva, ad una riforma elettorale maggioritaria, come rilevavo all'inizio del mio intervento.

Questo ci accade di sentire, mentre appare sempre più diffusa la necessità di sottrarre il Governo ai ricatti della partitocrazia ed ai bizantinismi parlamentari che si ripropongono con sceneggiate quasi quotidiane. La democrazia cristiana vorrebbe pervenire di fatto alla mummificazione dell'esistente, con un capo dell'esecutivo eletto da coloro che in ogni ordinamento costituzionale assumono il controllo degli atti del Governo.

Difatti, il cosiddetto cancelliere di marca democristiana, caro anche al PDS ed al PSDI, finirebbe per essere a capo di una delegazione di partiti pronta a cambiarlo secondo gli interessi di parte. Sarebbe una specie di operazione gattopardesca perché tutto rimarrebbe inalterato nella sostanza, dal momento che i patti posti a base del Governo potrebbero vanificarsi ed essere sostituiti con nuove coalizioni partitocratiche. Questo non è cambiamento ma trasformismo, utilizzato per una sorta di continuismo delle oligarchie di potere.

Noi riteniamo invece che il presidenzialismo debba essere il centro motore di ogni riforma; un presidenzialismo che non riguardi solo la rottura delle egemonie dei partiti ma che sia anche una risposta alle ansie popolari rappresentando proprio l'espressione della volontà del popolo. Esso costituirebbe un richiamo alla responsabilità non solo a livello di vertice, ma anche per i sindaci, per i presidenti delle regioni e delle province, i quali assumerebbero così legittimità, spinti alla trasparenza ed autorevolezza in quanto rappresentanti diretti dell'unità della nazione. In una visione più vasta, il Presidente della Repubblica così eletto sarebbe, quale espressione del popolo, il vero «decisore».

Non è vero che, come qualcuno rileva, nell'ambito di tale processo si potrebbe arrivare ad una specie di tentazione tirannica,

ad una sorta di dittatura commissariale, ad una elusione dei controlli parlamentari e popolari. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre convincersi che così com'è la situazione non può reggere, con un Presidente della Repubblica costituzionalmente irresponsabile, privo di poteri che non siano riconducibili alla controfirma dell'esecutivo, un Presidente della Repubblica la cui elezione è condizionata dai partiti e dagli interessi dei medesimi e che quindi è espressione della partitocrazia, al di fuori e spesso contro gli interessi generali della nazione. Il Governo, da parte sua, è teoricamente nominato dal Presidente della Repubblica ma in realtà legittimato dalla fiducia del Parlamento e quindi dei partiti.

Onorevoli colleghi, penso che dentro di sé ciascuno di noi sia convinto che occorre colmare il fossato che divide il paese dalle istituzioni. Abbiamo proposto nel corso degli anni varie volte l'elezione diretta del Capo dello Stato, che risponda al popolo del proprio operato e sia responsabile, di fronte ad esso, del Governo che egli ha costituito. Nomina e scelta dei ministri fuori dal Parlamento o, se appartenenti al Parlamento, con l'obbligo delle dimissioni. Una nuova rappresentanza politica nei comuni, nelle province, nelle regioni e nel Parlamento, con l'ingresso a pieno titolo dei rappresentanti delle categorie sociali, con la funzione della elaborazione degli indirizzi e con il controllo degli atti del Governo.

Questa riforma globale si inquadra nell'esigenza di favorire in maniera incisiva un avvicinamento fra cittadini e potere, scavalcando le mediazioni partitocratiche, promuovendo la fuoriuscita dell'apparato pubblico dalle strettoie politiche, fonte di insufficienze, di incredibili dissipazioni, di estenuanti e paralizzanti mediazioni, di un uso strumentale e mafioso delle istituzioni.

Come ha rilevato il professor Sabino Casse, possiamo rispondere ai facili critici che la scelta presidenzialista non esclude affatto, per questa fase costituente, il ricorso al referendum. Perché non ricorrere ad una «levatrice» che, tutto sommato, comporterebbe costi certamente minori di una colonizzazione e di una crisi economica? Questo si domanda il professor Casse. Dal canto

suo, il politologo Domenico Fisichella assume che in questo contesto il referendum si giustifica e può essere utilizzato.

A questo punto, occorre dire con fermezza che è proprio il ricorso al referendum che dà qualche speranza di veder decollare le riforme istituzionali. Quanto è accaduto in quest'aula in materia di immunità parlamentare indica l'assenza di ogni autentica volontà di rinnovamento: teniamo conto che la *nomenklatura* è portata a difendere se stessa ed il proprio immobilismo celebrando un rito riformatore che appare bizantino e gattopardesco.

Su questa linea di tendenza possiamo già immaginare il cammino tortuoso ed accidentato che la Commissione per le riforme cercherà di compiere per partorire magari qualche mostriciattolo, qualche legge elettorale premiale per i partiti maggioritari, responsabili dell'attuale dissesto.

Il Presidente del Consiglio Amato, da parte sua, dichiara che l'Italia è sull'orlo del precipizio. Ma l'allarme è stato da noi dato da molti anni, da quando Giorgio Almirante per primo in quest'aula, nei congressi e sulle piazze affermò che la prima Repubblica era morta, perché nata dalla guerra civile come Repubblica dei partiti e non come Repubblica degli italiani.

A tanti anni di distanza, l'Italia attraversa una delle fasi più drammatiche della sua storia, sommando nello stesso periodo una crisi profonda delle istituzioni rappresentative e dello Stato, una crisi morale che colpisce in pieno la classe dirigente che ha governato questo interminabile dopoguerra, una crisi finanziaria ed economica che rischia di isolarci in Europa e di veder fallire sacrifici e prospettive di prosperità e di lavoro di milioni di italiani, una crisi della sicurezza e dell'ordine pubblico che in intere regioni vede la resa dello Stato di fronte ad una criminalità organizzata e barbara.

I partiti, gli uomini politici che si illudono di superare questa crisi globale e, allo stato, irreversibile con i pannicelli caldi e con le riformette non hanno capito nulla della lezione del 5 aprile e delle contestazioni di Palermo alle massime autorità dello Stato. Se non si comprende che occorre cambiare comportamenti, metodi, idee e gruppi diri-

genti, si prepara per sé, per la propria parte politica e per gli italiani un futuro aperto a tutte le incognite e a tutti i rischi.

È vero: l'Italia non è l'Algeria e non abbiamo De Gaulle. Ma le condizioni per un risveglio, per una reazione popolare, per un rinsavimento di tanti uomini politici, per un impegno civile di tutti i servitori dello Stato, di tanti imprenditori, di tanti cittadini perbene, di tanti giovani esistono: basta coagulare forze, speranze, energie, disponibilità.

Se mi è consentito vorrei lanciare in quest'aula, sorda e grigia, non so, o vuota e grigia...

**DIEGO NOVELLI.** Per carità!

**FRANCESCO SERVELLO.** Non voglio offendere la sua sensibilità «democratica», onorevole Novelli. Dicevo che, se mi è consentito, da quest'aula vuota e grigia vorrei lanciare un appello ad un uomo che ha interpretato una situazione di malessere e di pericolo e che stranamente è in silenzio: Francesco Cossiga, se ci sei batti un colpo!

In questo clima di tensione, di sconforto degli italiani, di generale avvillimento per lo scadere delle istituzioni a livelli morali riprovevoli i partiti al potere non riescono a trovare un minimo di intesa tra loro, un minimo di coesione e di volontà di agire. La gente è alla ricerca di punti di riferimento. E la democrazia cristiana risponde oggi con la riconferma di Forlani alla segreteria del partito... per il rinnovamento.

Intanto, dopo gli eccidi di Falcone, Borsellino e delle loro scorte, può sembrare che sia l'ora di Caino, quando il buio scende nel cuore e la coscienza si smarrisce e tutto tace con il trionfo del fratricidio. Ciò è più pesante che sopportare ogni altra infamia.

Ma il giorno solare, io credo, di chi è vissuto nella speranza che il suo operare potesse valere, di chi sente vicina l'ora della giustizia, io credo che questo futuro possa venire, non come una nuova resistenza, Presidente della Repubblica, cioè con il ritorno alla guerra civile, ma con l'unione degli italiani perbene, che sono la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Per questo, onorevoli colleghi, la lotta politica deve essere in sintonia con il processo unitario della nazione, che vive di valori positivi, di giustizia sociale, di pulizia morale, di ordine, di rispetto delle tradizioni, se vuole incidere nella coscienza degli italiani.

Noi del Movimento sociale italiano intendiamo opporci con tutte le nostre forze al lassismo morale e culturale che ha fiaccato la vita italiana, che incita e premia le frange della violenza e del terrorismo. Alle nostre spalle, onorevoli colleghi, c'è la storia di un popolo, tutta la sua storia, le illusioni, i sogni, le attese. Davanti a noi c'è l'avvenire di un popolo, oggi piuttosto oscuro, che avrà senso solo se vi sarà identificazione tra le sue speranze e i valori spirituali che nei secoli hanno presieduto alla nascita della nazione.

Ricordiamo sempre le generazioni di italiani che hanno percorso le vie del mondo; hanno creduto, sofferto, sono caduti sorretti dalla fede in un domani migliore. Il nostro progetto politico, pur in un'aula così vuota, ma di fronte a un paese che attende qualche messaggio, il nostro impegno morale, la nostra presenza nella vita della nazione, sono e rimangono testimonianza e garanzia di rinnovamento e di riscossa morale e politica per le generazioni future (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

**TEODORO BUONTEMPO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, la invitiamo a garantire con più forza che quanto avviene all'interno della Camera sia correttamente riferito.

Se per la stampa si deve fare appello alla coscienza e alla professionalità del giornalista, la televisione di Stato ha invece il dovere, morale, politico e professionale, di riportare i lavori della Camera con una certa obiettività, ferma restando la libertà dell'organo di informazione alla critica, ferma restando la libertà di giudicare il voto che viene espresso.

Questa mattina il *GR2 radiomattino* (è avvenuto anche in altre edizioni di giornali

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

radio, ma in questa in particolare), in rapporto alla votazione di ieri, estremamente importante per il clima che si vive nel paese....

**PRESIDENTE.** Onorevole Buontempo, la prego di essere stringato, anche perché avrebbe dovuto chiedere la parola al riguardo al termine della seduta.

**TEODORO BUONTEMPO.** È stato riferito da quel giornale radio, quasi testualmente, che la Camera ha tolto il privilegio dell'immunità ai parlamentari; quindi, sono stati elencati i partiti che hanno votato a favore e quelli che hanno votato contro. Signor Presidente, lei sa benissimo che il Movimento sociale italiano e la lega nord hanno votato contro perché volevano abolire l'immunità parlamentare! Dal modo in cui la RAI e la televisione di Stato hanno riferito la notizia appare, invece, che il Movimento sociale italiano ha inteso conservare il privilegio dell'immunità parlamentare.

**FRANCESCO MARENCO.** È disinformazione!

**TEODORO BUONTEMPO.** E la disinformazione è continuata quando quei deputati appartenenti ai partiti della maggioranza che hanno espresso un voto diverso, in piena libertà di coscienza, sono stati definiti franchi tiratori.

È un modo ignobile di fare informazione da parte dell'ente televisivo di Stato. Quindi il Presidente della Camera, a nostro avviso, deve esprimere una protesta formale contro questo modo di stravolgere la verità, disinformando gli italiani e facendo del mezzo radiotelevisivo uno strumento di potere dei partiti della maggioranza al servizio di oscuri disegni politici (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Taradash*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ribadisco che tali questioni andrebbero sollevate al termine della seduta.

Per quanto riguarda il merito dell'intervento dell'onorevole Buontempo, sono assolutamente sensibile alla protesta da lui e-

spressa. Ritengo che dobbiamo compiere ogni sforzo — e la Presidenza della Camera è impegnata in tal senso — affinché gli organi di informazione, e in modo particolare quelli della radiotelevisione di Stato, diano una rappresentazione corretta dei dibattiti, dei termini del contrasto e delle posizioni di ciascun gruppo. Non vi è dubbio che la posizione del gruppo del Movimento sociale italiano a proposito della proposta di legge costituzionale di riforma dell'articolo 68 della Costituzione, approvata ieri, sia stata quella richiamata dall'onorevole Buontempo.

Auspico, dunque, che il suo intervento odierno, onorevole Buontempo, rappresenti l'occasione per una giusta e doverosa precisazione da parte della radiotelevisione e, soprattutto, del canale radiofonico da lei citato. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**RAFFAELE VALENSISE.** Bravo, Presidente!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, colleghi, in questa sede dobbiamo discutere delle mozioni che sono state presentate per l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Vorrei quindi attenermi esclusivamente a questo tema, anche perché ritengo che il Parlamento ci guadagnerebbe se riuscissimo a fare esercizio di stringatezza e di precisione durante le discussioni. Se, infatti, è veramente penoso assistere a dibattiti in aule deserte, è tuttavia anche difficile seguire i lavori parlamentari quando non sono orientati a conclusioni rapide e ben definite.

Per quanto riguarda le mozioni vorrei dire poche cose, ma abbastanza chiare.

Innanzitutto, debbo dire che non ho alcuna fiducia nel fatto che questo Parlamento, a differenza di quelli che ci hanno preceduto, sia in grado di elaborare delle riforme istituzionali che giungano a buon fine. Ho quindi il fondato timore che l'esercizio dialettico resti qualcosa di simile all'espressione «l'importante è partecipare». Purtroppo, il paese non è più in grado di sostenere tali

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

esercitazioni, ma ha bisogno effettivamente di riforme concrete e rapide.

Mi preoccupa molto il fatto che tale Commissione, bicamerale o monocamerale che sia, voglia arrogarsi competenze che ritengo non siano ad essa proprie.

Il paese, attraverso una serie di referendum, ha proposto una riforma elettorale. I referendum si svolgeranno se saranno superati due scogli: quello della Corte di cassazione — ma su questo con c'è dubbio — e quello della Corte costituzionale (e a tal proposito qualche dubbio lo nutriamo, visto il ruolo di *longa manus* partitocratica che spesso è giocato dalla Corte costituzionale in questi casi).

Ebbene, se saranno superati i due scogli, i referendum arriveranno al loro svolgimento, e in quel momento il paese si esprimerà su una proposta precisa di riforma elettorale che finalmente introdurrà il sistema uninominale, secco ma temperato, in sostituzione della proporzionale. Questa ha distrutto il fare politica nel nostro paese; essa ha lasciato, sì spazio a valori che vengono rappresentati in Parlamento (condannati, tuttavia, ad una posizione di eterna minorità), ma anche alla costruzione di *lobbies* antidemocratiche e di correnti ultrapartitocratiche, che hanno via via sfaldato dall'interno il sistema dei partiti e poi, attraverso questo, si sono dedicate all'occupazione della società.

Allora, io credo che la Commissione non si debba occupare di riforme elettorali, perché queste, oggi, già sono in gioco nel paese attraverso i referendum; l'Assemblea e le Commissioni permanenti potranno e dovranno occuparsi eventualmente delle riforme elettorali solo se saranno presentati progetti di legge in tal senso. Tale discussione non dovrà essere congelata all'interno di un progetto di riforma costituzionale globale che non ha niente a che vedere con le riforme elettorali. La materia elettorale non è materia di riforma costituzionale; è cosa che può essere decisa con legge ordinaria, e non vi è alcun bisogno, — anzi, vi è il dovere contrario — di irrigidire la discussione sulle riforme elettorali all'interno di una Commissione che abbia ambiziosi programmi di riforma complessiva dello Stato.

Vorrei anche dire che altri punti mi sem-

brano determinanti, ma fino ad ora non sono stati abbastanza valorizzati. Mi riferisco, in particolare, alla questione dell'informazione. Noi dobbiamo trovare in ogni sede — anche attraverso fasi incidentali come quella cui ha dato vita con il suo intervento l'onorevole Buontempo —, e più opportunamente all'interno di una Commissione che abbia compiti di riforma, il luogo per discutere del problema dell'informazione nel nostro paese.

L'informazione, la comunicazione e l'interpretazione dei fatti rappresentano il momento vitale della democrazia; quando l'informazione diventa «cosa loro» («cosa nostra», per chi ce l'ha), quando diventa un fatto di potere e di privilegio, allora è evidente che le forme della democrazia non possono svilupparsi.

Questo è quanto è accaduto nel nostro paese; il ruolo della RAI e del sistema complessivo dell'informazione televisiva e a mezzo stampa in Italia ha rappresentato una pietra al collo della nostra democrazia. E la democrazia, con il cattivo funzionamento dell'informazione, è via via precipitata in zone in cui l'ossigeno non esiste più.

Ebbene, il problema dell'informazione deve essere sicuramente centrale nel dibattito all'interno di questa Commissione bicamerale.

Altre questioni importanti — e sono tante — riguardano il funzionamento del Parlamento ed il funzionamento della giustizia, ma io non voglio entrare nel merito della discussione che avrà luogo in seno alla Commissione. Intendevo unicamente sollevare in più, rispetto al dibattito che è stato svolto sin qui, il problema dell'informazione — come detto — e in meno (e sottolineo questo dato come assolutamente essenziale nella valutazione del nostro gruppo) la questione della riforma elettorale. Lo ripeto, non è compito di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, che si dedichi in particolare alla riforma della Costituzione, intervenire sul dibattito, che ormai si è sviluppato nel paese da lungo tempo, sulla riforma elettorale. A Milano come a Palermo e in tantissime altre città italiane, i cittadini hanno bisogno di risposte urgenti su questo tema, sul problema dell'elezione del sindaco

nonché sulla questione della formazione del Parlamento. Esistono proposte precise che dovranno essere sottoposte a referendum; oppure, con legge dello Stato, se ne dovranno anticipare i contenuti. Ma non si venga a frapporre, tra oggi e il momento in cui si svolgeranno i referendum, l'ostacolo di una discussione che si sfrangerà in mille codicilli, in mille varianti per la sopravvivenza di questa o quella forza politica!

Attraverso il meccanismo costituzionale del referendum il paese ha la possibilità di trovare un luogo di discussione, di sollecitazione e di attivazione delle riforme elettorali. Questo potere, dunque, deve essere restituito al paese, oppure il Parlamento deve farsene interprete: tutto il resto è una violazione, una mancanza di rispetto delle regole del gioco, oltre che — temo — un'ennesima perdita di tempo per un Parlamento che spesso ha voluto fare cose giuste e ha visto giusto, ma poi si è scontrato con la dura realtà dei fatti, cioè con quell'occupazione partitocratica della società e delle istituzioni che lo ha costretto ad arenarsi senza concludere nulla.

Dal momento che noi vogliamo salvare almeno ciò che è vitale nella società italiana, cioè una precisa richiesta di riforma elettorale, ci opporremo con tutta l'energia possibile a che il tema elettorale sia posto tra le materie che l'istituenda Commissione dovrà affrontare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciaffi. Ne ha facoltà.

**ADRIANO CIAFFI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei primi impegni di qualità della nuova legislatura, con il quale si tenta di caratterizzare quest'ultima come una legislatura di rilettura e revisione della nostra Costituzione, soprattutto in ordine ai problemi dell'efficienza democratica e dell'efficacia legislativa ed amministrativa. Si intende — perché no — anche rileggere il grande impeto di partecipazione popolare e democratica dei cittadini nella Repubblica.

L'obiettivo che si intende perseguire è forte e grande: esso richiede, come in tutti i momenti costituenti, ampia collaborazio-

ne, tensione ideale forte e disponibilità agli incontri e alle convergenze; una disponibilità che deve essere piena nel rispetto delle identità, ma anche nella riscoperta delle comuni radici popolari, culturali, civili e democratiche alle quali ogni forza politica si richiama. Siamo di fronte a tali condizioni? Molti si sono posti questa domanda. Io credo che occorra utilizzare le emergenze che stanno turbando il paese non come elementi frenanti o difficoltà impedimenti, ma come stimoli (quasi necessità) ad adempiere il ruolo politico alto di guida, di governo, di organizzazione delle istituzioni, per dare una risposta in termini di sviluppo e di speranza che sia capace di garantire il futuro democratico e costituzionale del nostro paese. È qui, in fondo, la continuità con la Costituzione repubblicana, non una discontinuità, di cui si parla, che segni una seconda Repubblica o che in sostanza cambi strada maestra e principi informativi rispetto ad una Costituzione che è ancora profondamente valida, direi quasi incarnata nella storia e nella memoria del nostro popolo.

Si tratta più che altro di aggiornare, di adeguare, di cogliere all'interno dello spirito e della lettera dell'attuale Costituzione ciò che va riformulato e riorganizzato affinché possa esprimere pienamente le potenzialità intrinseche in essa contenute. Non per nulla tutte le mozioni al nostro esame circoscrivono l'indagine della futura Commissione alla seconda parte della Costituzione, cioè a quella ordinamentale ed organizzativa, quasi ad indicare che essa è consequenziale alla prima parte della Costituzione, che rimane valida, intatta, integra.

Credo che se questa coscienza e consapevolezza, al di là delle competenze tecniche e delle strettoie procedurali, saranno forti in tutti noi, potremo adempiere ai nostri doveri. Certo, dobbiamo partire dall'esperienza e da una chiara analisi del presente: l'esperienza che ci si rimprovera è la non fecondità della Commissione Bozzi; la situazione politica che ci si sbatte di fronte è una prorompente volontà popolare sul Parlamento, fino a rimetterne in discussione la capacità di adempiere alle sue funzioni.

Ebbene, la prima obiezione non può andare oltre la tecnicità della Commissione, né

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

si può caricare la Commissione Bozzi (e quindi la procedura che vi ha presieduto) di tutte le ragioni dell'inadempienza: le ragioni sono politiche, travalicano la formazione della Commissione, vanno tenute presenti, ma non in modo parziale e quasi fazioso.

Le potenzialità che oggi esprime la società indubbiamente costituiscono un elemento da tener presente. Se la futura Commissione fosse un collo di imbuto entro cui, in modo esclusivo, venissero riassunte e raccolte tutte le proposte e le iniziative che attraverso questo canale unico, ristretto, selettivo rispetto all'Assemblea parlamentare (almeno nella fase istruttoria) costringono le potenzialità, questa potrebbe essere un'operazione a rischio; il rischio sarebbe quello di fare una grande cosa o di non fare nulla e quindi di coinvolgere con l'improduttività della Commissione anche l'improduttività della legislatura.

Mi sembra peraltro che sarebbe saggio partire da questa grande potenzialità della cosiddetta società civile, che vuole individuare un canale di espressione nelle istituzioni e quindi nel Parlamento, ed usare questa forza perché il Parlamento nelle sue varie articolazioni — quelle normali e quelle speciali, sia di Commissione sia di Assemblea — cerchi di adempiere al suo compito, senza tagliare nessun canale, nessuna potenzialità che possa in tempi preordinati concorrere alla revisione costituzionale.

È per questo che ritengo molto saggia l'ipotesi indicataci dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato. Senza infatti proporre una via unica e obbligata, prevedendo una succedaneità di strumenti che partono da una Commissione bicamerale non costituzionalmente garantita, con semplici funzioni istruttorie e priva di poteri che incidano nell'iter ordinario legislativo, fino ad arrivare ad una eventuale formalizzazione anche costituzionale della Commissione stessa, che alla luce del lavoro compiuto nella prima fase possa svolgere una funzione referente per la formulazione di proposte di revisione costituzionale, la soluzione suggerita permette in sostanza di avviarsi, per così dire, lungo una strada molto larga che, man mano che viene percorsa, può dar luogo ad adempimenti *in itinere* o

a fasi conclusive, formali, decisive, attraverso appunto la garanzia offerta da una formalizzazione costituzionale.

È in questa logica, di grande rispetto per le potenzialità che l'intero Parlamento può esprimere attraverso i suoi canali legislativi ordinari, ma anche nella necessità di stringere e di dar luogo ad un momento bicamerale conclusivo che in sostanza risponda anche al primario criterio dell'economia legislativa, che io vedo in sostanza la prospettiva della risoluzione che stiamo per sottoporre, colleghi, alla vostra approvazione.

Di qui, signor Presidente, l'opportunità di riflettere sui punti che mi sono permesso di esporre, anche alla luce della risoluzione che il Senato si accinge ad approvare. Tutto ciò al fine di arrivare ad una decisione, se non identica, sostanzialmente analoga. È pertanto giusto che anche la discussione in corso si soffermi sui punti che forse differenziano le proposte che noi vorremmo avanzare da quelle che il Senato sta discutendo.

In sostanza, se è giusta l'impostazione che mi sono permesso di esporre, anche la Commissione che proponiamo ai Presidenti delle Camere di promuovere dovrebbe avere dei compiti specifici e dei termini. La Commissione non dovrebbe cioè avere ad oggetto materie onnicomprensive ed estensive ma limitarsi a quanto contenuto nella seconda parte della Costituzione (ed è già molto). Al riguardo, non dobbiamo nasconderci le connessioni che possono esservi tra la materia prettamente costituzionale e quella elettorale, specie con riferimento al Parlamento. Questa connessione può essere risolta nella prima fase, cioè in quella della Commissione bicamerale non rafforzata ancora da una legge costituzionale. È indubbio infatti che una tale connessione esista: non è possibile fare una legge elettorale per la Camera e per il Senato se non sappiamo qual è il quadro costituzionale di riferimento, a partire dalle scelte primarie da operare, quale appunto quella tra sistema bicamerale e monocamerale.

Ma è altrettanto vero che nel paese si avvertono quelle urgenze cui facevo cenno nell'introduzione. Vi è poi la scadenza referendaria. È quindi necessario conciliare tali urgenze politiche e procedurali, tenendo presente la necessità di farvi fronte.

La proposta della prima Commissione, confluyendo nella Commissione costituzionalmente approvata, può permettere di raggiungere l'obiettivo anche entro la scadenza referendaria.

La duttilità della prima fase, relativa ai lavori ed ai compiti della Commissione, può quindi aiutarci a risolvere questa apparente contraddizione. In sostanza, si tratta di fissare una limitazione di ambito per quanto riguarda la parte seconda della Costituzione e di escludere, se non in via preventiva ed assoluta quanto meno in linea di indirizzo, tutte le riforme che non devono essere approvate mediante legge costituzionale. Ritengo pertanto si possa escludere sicuramente la materia elettorale locale, comunale e provinciale, non avendo essa alcuna afferenza con gli organi costituzionali.

Vi sarebbe poi la possibilità di affrontare entro i tempi preferendari la riforma elettorale delle due Camere o, almeno, del Senato, sulla base di qualche indirizzo politico che definisca gli orientamenti da affidare all'eventuale Commissione costituzionalmente garantita, nella quale dovrebbe confluire quella che proponiamo con le risoluzioni odierne.

È indubbio che i termini politici riguardano anche le Commissioni. La proposta del Senato, in sostanza, non fissa tempi per la Commissione di iniziativa presidenziale, ma solo per la Commissione costituzionale. Quindi il termine di sei mesi per il varo della Commissione costituzionale può inserirsi in un tempo indefinito, che politicamente è breve ma che potrebbe anche andare al di là di quello che noi vorremmo individuare. Da qui la possibilità che si giunga ad un accordo in ordine a questa lieve divergenza e che si fissino i termini anche per il lavoro e le conclusioni della prima Commissione, oltre che per la Commissione approvata con legge costituzionale.

Si è qui discusso, signor Presidente, di vaglio popolare delle conclusioni della Commissione e della eventuale modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Sono problemi rilevanti che probabilmente non dobbiamo affrontare e risolvere in questa sede ma, certo, esistono vincoli entro i quali dobbiamo muoverci. Non è possibile alcuna modi-

fica dell'articolo 138 attraverso un'altra procedura costituzionale che, in questo caso, si aggiungerebbe a quella che ipotizziamo in Commissione. E non può essere introdotto alcun vaglio popolare referendario, al di fuori degli istituti già previsti nel nostro ordinamento, se non con procedura costituzionale.

È dunque una discussione interessante, specie sul piano dottrinario e scolastico, ma sul piano politico è necessario tener conto della portata delle questioni oggetto del vaglio della Commissione bicamerale. Bisogna tener presente, infatti, che le mozioni presentate chiedono che la Commissione incentri la propria attenzione sulla seconda parte della Costituzione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza anticipare in questa sede una discussione sui problemi di merito che andranno trattati in altra occasione, mi sembra di poter dire che sussistono tutte le condizioni per convergere sul testo di una risoluzione che può essere sottoscritta da tutte le forze politiche. È necessario dare il via, prima della sospensione estiva dei nostri lavori, alla procedura di formazione della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che, senza accentrare in sé tutte le competenze, ponga in tempi brevi l'Assemblea in condizione di occuparsi delle stesse.

Vorrei concludere dicendo che il gruppo della democrazia cristiana attribuisce grande importanza a questa iniziativa. Il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio, ha individuato nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali uno strumento al servizio del Parlamento e non diretto ad espropriarne le competenze. I compiti di tale organo, quindi, non possono che essere referenti. Già un sovraccarico di funzioni redigenti potrebbe comportare una limitazione delle competenze delle Assemblee. Va quindi attribuito alla Commissione una funzione strumentale, sulla quale non possiamo che essere d'accordo.

Come Parlamento sovrano, espressione della sovranità popolare, non possiamo non ribadire la nostra forte determinazione di fare dell'undicesima legislatura un momento di riaffermazione della Costituzione repubblicana e dei suoi valori, ma anche di

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

revisione di tale testo e di rivisitazione del patto costituzionale che lega gli uomini liberi e forti, cittadini del nostro paese, con le istituzioni rappresentative fondate sulla volontà stessa dei cittadini.

Con questo spirito auspico che fin d'ora si realizzi quell'unità di intenti che ha caratterizzato le fasi più importanti della storia del nostro paese. In tal modo verrà esaltato il ruolo del Parlamento ed i contributi specifici che ciascuno di noi potrà dare. Ognuno di noi è infatti portatore di valori specifici e peculiari che non costituiscono una divisione, bensì un arricchimento della coscienza nazionale democratica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.

**RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in questi giorni, anche se non è stata sempre seguita da una folla di colleghi, si è rivelata molto approfondita ed ha toccato numerose questioni. Sicuramente essa è frutto di ideali e scelte culturali, in qualche caso anche di un sano pragmatismo volto alla ricerca di punti di convergenza.

Le aspirazioni di tutti, almeno da quel che è emerso dal dibattito, sono per innovare in modo costruttivo e utile. È un aspetto positivo del quale va preso atto, anche se l'aver ascoltato o letto ciò che in questi due giorni è stato detto o scritto non può autorizzare ad un facile ottimismo e sicuramente non autorizza a ritenere che il lavoro della costituente Commissione sarà facile.

Il Governo, esaminate le mozioni dei vari gruppi (così come sono state presentate e come risultano *per tabulas*), concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, non può dunque che confermare quanto già rappresentato e illustrato dal Presidente del Consiglio in sede di dichiarazione programmatica alla fine del

mese di giugno e anche in sede di replica nei primissimi giorni di luglio. Il Governo annette particolare importanza alle riforme istituzionali per pervenire a una modifica della vita delle istituzioni che misuri l'attività legislativa sulla tempistica, in primo luogo, dell'azione di riforma economica e sulle necessità di adeguamento alla normativa europea. Il Governo tuttavia ritiene che tale organica riforma della Carta costituzionale non debba necessariamente modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano, ritenute ancora valide pur in presenza di sì profondi mutamenti della società civile.

Pur riconoscendo che la materia istituzionale è di prevalente responsabilità del Parlamento, non si mancherà di fare tutto quanto in potere dell'esecutivo per promuovere i cambiamenti auspicati e pervenire a soluzioni equilibrate che tengano conto, da un lato, delle esigenze di mutamento e, dall'altro, delle ragioni storiche, delle motivazioni ideali che continuano ad ispirare i principi della Carta costituzionale.

È auspicio che la Commissione bicamerale di imminente costituzione sappia trovare le procedure e i meccanismi più idonei per giungere al più presto a un organico progetto di riforma che risponda ampiamente alle attese della società civile e che garantisca, nel contempo, il buon funzionamento del sistema politico, come premessa per la reintegrazione del rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, sono in corso i contatti tra i gruppi parlamentari della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica per far collimare i testi delle risoluzioni da presentare. Si tratta di una procedura straordinaria e delicata. Credo che quindi sia giusto consentire il tempo necessario per portarla a termine.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 12.

**La seduta, sospesa alle 11,10,  
è ripresa alle 12,10.**

**PRESIDENTE.** Avverto che è stata presentata la risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Prego il segretario di Presidenza, onorevole Dal Castello, di darne lettura.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge:

«La Camera, considerato il dibattito da tempo in atto fra le forze politiche, gli studiosi e nel paese sulla opportunità di una revisione organica della Costituzione;

richiamate le considerazioni esposte dal Presidente della Repubblica dinanzi al Parlamento in seduta comune circa l'opportunità di "una Commissione bicamerale con il compito di una globale ed organica revisione della Costituzione nell'articolazione delle diverse istituzioni";

valutata la documentazione predisposta dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica circa le diverse modalità con cui tale Commissione speciale può essere istituita ed i poteri che le possono essere attribuiti;

viste le mozioni presentate sull'argomento dai vari gruppi parlamentari e l'ampio dibattito seguitone;

ritenuto compito primario della XI legislatura procedere ad una organica revisione della Carta costituzionale che, pur senza modificare le linee fondamentali del sistema repubblicano, adegui concretamente i poteri istituzionali alle esigenze profondamente mutate della società nazionale;

delibera

di istituire a norma dell'articolo 22, comma 2, del proprio regolamento una Commissione di trenta deputati, nominati dal Presidente della Camera su designazione dei gruppi parlamentari, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai regolamenti parlamentari.

Tale Commissione costituirà, con l'eguale Commissione che il Senato vorrà parallelamente istituire, una Commissione denominata "Commissione parlamentare per le riforme istituzionali" composta in modo da rispecchiare complessivamente la proporzione fra i gruppi presenti in Parlamento.

La Commissione:

a) è presieduta da un suo componente eletto dalla Commissione stessa;

b) elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari che, insieme con il Presidente, formano l'ufficio di presidenza;

c) esamina le proposte di revisione costituzionale concernente la parte seconda della Costituzione ed i disegni di legge in materia elettorale presentati alle Camere nella legislatura in corso ed elabora un progetto organico di revisione dei suddetti titoli della Costituzione, comprensivo dei sistemi elettorali per gli organi costituzionali.

La Commissione formulerà progetti ai quali sarà pervenuta entro sei mesi dalla sua costituzione, nella previsione che con legge costituzionale le vengano conferiti poteri referenti nei confronti della Camera per la formulazione delle proposte di revisione della Costituzione».

(6-00001)

Gerardo Bianco, D'Alema, La Ganga, Gorgoni, Formentini, Battistuzzi, Rutelli, Ferri, Caveri.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Il Governo, nei limiti indicati in precedenza, esprime parere favorevole alla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001 e si riserva di esprimere il parere sulle mozioni per le quali si insistesse.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un lungo dibattito e molti incontri (anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo) per definire con quali modalità dar corpo a questo nuovo organismo, finalmente, insieme al Senato, anche la Camera si esprime su questa Commissione per le riforme istituzionali che dovrebbe porre mano ad una revisione della Costituzione.

Apparentemente, dovremmo essere in questa fase tutti partecipi di una sorta di momento storico, conseguenza diretta tra l'altro dell'esito del voto del 5 e 6 aprile e delle novità espresse con tale voto. Dunque, potremmo dire che, se i fatti seguissero i propositi, in qualche modo dovremmo davvero essere qui con piena soddisfazione per questo atto conclusivo. Devo dire però che nutro una serie di preoccupazioni e di dubbi...

Pregherei i colleghi del gruppo repubblicano di andare a discutere tra loro nei propri uffici, e non in aula!

Dicevo che purtroppo nutro alcuni dubbi sul fatto che si sia effettivamente entrati in una fase costituente, perché mi pare purtroppo di dover registrare un'assenza di tensione politica rispetto alla necessità di giungere davvero ad una fase costituente. Non fa infatti ben sperare un certo disinteresse palpabile nell'andamento del dibattito che si è avuto nelle scorse ore in quest'aula (un'aula tristemente deserta!), e anche un certo fatalismo che deriva dalla considerazione di molti che non si riuscirà a giungere ad una grande riforma e che ci si dovrà accontentare, giocoforza, di una serie di piccole riforme, di qualche ritocco, senza riuscire a porre mano al grande disegno sul quale molti fanno affidamento, talvolta più sulla base di dichiarazioni di principio che con la convinzione necessaria per addivenire ad una modifica della Costituzione.

Certo, viviamo un momento di transizione: il vecchio non vuole uscire di scena e il nuovo è ancora molto indeterminato. L'unico aspetto positivo rispetto a questo scetticismo di fondo è l'armonia che si è raggiunta rispetto a questo documento conclusivo — di cui ha dato lettura poco fa il segretario, onorevole Dal Castello — che certamente ha

definito una procedura (seppure, nell'ambito di tale armonia, le singole voci, cioè i firmatari del documento, abbiano rispetto all'itinerario delle riforme una visione diversissima tra loro).

Di quali cambiamenti si tratta? Credo che solo tra poche settimane, tra pochi mesi, potremo avere la consapevolezza della possibilità o meno di realizzare dei cambiamenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI.

LUCIANO CAVERI. Personalmente, sono per una riscrittura totale della Costituzione.

Ricordo che nella scorsa legislatura ho depositato a mia firma una proposta di legge costituzionale di riforma della nostra Repubblica in senso federalista (tale provvedimento fu il frutto di un lavoro interno al movimento politico cui appartengo: l'*Union Valdôtaine*).

Questo di una repubblica su base federale è certamente l'obiettivo principale che ci prefiggiamo di raggiungere. Credo che ormai i tempi siano maturi e che ogni tentativo diverso sarebbe destinato al fallimento. Esistono anche strade intermedie, certo, cioè la possibilità di una riscrittura seria dell'attuale Costituzione, che ne mantenga l'impianto e dia concretezza a quel regionalismo che non è stato mai sviluppato con una riscrittura, ovviamente in senso federalista, dell'articolo 117 e con un rafforzamento di quanto previsto dall'articolo 116 per le regioni ad autonomia speciale.

Credo che il cammino che si avvia oggi sia pieno di difficoltà. C'è da parte di tutti i gruppi politici la volontà di dare una piena disponibilità alle riforme, ma io ritengo e temo che il cammino sarà ancora più difficile di quanto si possa pensare, pur con tutto il pessimismo che deriva da una situazione estremamente complicata.

Comunque, da parte nostra — un piccolo gruppo parlamentare quale siamo — ci sarà il massimo impegno affinché le riforme non restino nel cassetto, ma si concretino in una seria modifica della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, il nostro gruppo si oppone a questa risoluzione, per il motivo che ho già illustrato in altre sedi.

Noi nutriamo il profondo dubbio che in realtà questa Commissione, che si incarica di così autorevoli ed importanti compiti, non riuscirà ad arrivare ad un buon risultato, così come è capitato per altre analoghe Commissioni e per altri tentativi che il Parlamento ha compiuto in legislature precedenti.

Questa comunque non sarebbe una ragione per opporci alla risoluzione, dal momento che la speranza credo debba essere un elemento necessario del nostro lavoro, anche nei momenti più difficili. Ciò che crea in noi vive ragioni di opposizione è il fatto che questa commissione discuterà anche la riforma elettorale, che non è ricompresa nella materia costituzionale — come tutti sappiamo — e che soprattutto è oggetto sia di progetti di legge, sia di referendum che già pendono sulla vita istituzionale di questo paese. Credo che in tal modo i cittadini della Repubblica italiana sarebbero espropriati del loro diritto di votare in un referendum la cui procedura è già stata avviata, ai sensi della Costituzione. Vedremo se supereremo lo scoglio della Corte costituzionale, che decide raramente in punto di diritto e spesso invece sulle punte di esigenze partitocratiche; in ogni caso, quella proposta referendaria esiste.

Vorrei invitare i colleghi che hanno aderito al cosiddetto «patto Segni», o che comunque hanno partecipato ai lavori del comitato referendario che ha portato all'acquisizione di più di un milione di firme di cittadini italiani, ad intervenire e, ad ogni modo, a votare contro una decisione che sottrarrebbe ad un gioco democratico già avviato — per tentare una strada che non sappiamo dove porterà — l'urgenza di decidere e di votare sulla riforma elettorale in senso maggioritario ed uninominale.

La relativa procedura è già stata avviata e non c'è alcun bisogno di una Commissione

bicamerale che discuta le varie proposte. Si può accettare o respingere ciò che è già in esame, ma non si può riprendere da capo un dibattito che evidentemente così non avrebbe mai termine.

Vorrei pertanto invitare i colleghi che condividono la richiesta referendaria, avendola promossa e sottoscritta, a votare contro la risoluzione che vuole mantenere tra i compiti della Commissione l'attuazione della riforma elettorale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano ha illustrato le sue posizioni con gli interventi dell'onorevole Nania ieri sera e dell'onorevole Servello stamane.

Al momento del voto conclusivo di questa procedura di indirizzo di grande rilievo ed importanza, riteniamo doveroso e necessario sottolineare che l'impegno riformatore del Movimento sociale italiano continuerà ad esplicarsi, ponendo l'accento su due elementi fondamentali per l'avvio delle riforme.

Essi riguardano, innanzitutto, la necessità di prevedere la partecipazione *optimo iure* ai lavori della istituenda Commissione bicamerale di competenti in numero pari a quello dei parlamentari, affinché i lavori possano essere qualificati e caratterizzati da una concretezza di natura costruttiva, indispensabile se le riforme dovranno essere elaborate veramente sul serio.

In secondo luogo, intendiamo affermare — oggi, ma anche per il futuro — una linea di indirizzo ispirata alla partecipazione popolare. Proponiamo e sosteniamo questa condizione di partecipazione nella sua forma più alta e solenne: un referendum preventivo sulla forma di governo presidenziale o parlamentare ed un referendum successivo fra più progetti di Costituzione alternativi, i quali dovranno tutti conformarsi all'indirizzo di massima espresso dal popolo attraverso il referendum preventivo.

Se la Repubblica deve compiere una svolta e deve aprire un cammino ed una fase

nuovi, se dobbiamo veramente — secondo un'antica intuizione del Movimento sociale italiano — chiudere un capitolo ed aprirne un altro di nuova Repubblica, il popolo non può rimanere fuori della porta. Pertanto, qualsiasi procedura che prescindendo dalla necessaria ed indispensabile consacrazione di natura popolare — da realizzarsi non altrimenti che attraverso il referendum — non darà luogo ad un processo riformatore ad ampio e popolare respiro, ma aprirà la strada ad un processo riformatore minimale, condotto per delega da organismi parlamentari che, pur nella propria libertà, trovano anche precise limitazioni.

Vogliamo qui riaffermare che il referendum popolare risolverebbe le tentazioni — presenti in questa Camera, signor Presidente — di ridurre e contenere il processo riformatore ad un semplice procedimento di modifica della legge elettorale. Non è possibile: noi non consentiamo e non consentiremo con questi indirizzi, o con simili tentazioni (preferisco chiamarle così).

Se deve esservi davvero un processo riformatore, esso dovrà configurarsi come il più vasto possibile, con la partecipazione del popolo attraverso due referendum. Insomma, dovrà essere autenticamente riformatore. Se così non fosse, ci troveremmo di fronte soltanto a pseudo-riforme, a trasformismi, ad espedienti che non avrebbero nulla a che vedere con quello che noi intendiamo per autentico processo riformatore. In proposito, la nostra posizione si accomuna a quella di un vasto arco di forze politiche presenti in Parlamento (questa mattina è stata evocata la figura — le parole e le azioni — del Presidente Cossiga). Noi pensiamo che questo arco di forze debba manifestarsi nella forma più propria e secondo un indirizzo che ci permettiamo di sottoporre all'Assemblea: il principio della partecipazione del popolo alla costruzione della nuova Repubblica.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, per le quali il Movimento sociale italiano voterà contro la risoluzione Bianco ed altri n. 6-00001, che ci appare minimale dal punto di vista della materia e degli intendimenti dei proponenti rispetto all'ampiezza di natura storica del processo riformatore.

Il nostro gruppo, invece, voterà a favore della mozione Nania ed altri n. 1-00055, che quindi manteniamo e che reca con chiarezza i punti che ho avuto l'onore di esporre, a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

**MARCO FORMENTINI.** Signor Presidente, colleghi deputati, ci sembra che, a distanza di più di tre mesi dal suo insediamento, finalmente il Parlamento abbia imboccato la strada giusta, come richiesto pressantemente dal popolo: la strada, cioè, della riforma costituzionale e istituzionale dello Stato.

Il gruppo della lega nord voterà a favore della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, nella quale si parla di organica revisione della Carta costituzionale.

Riteniamo che ogni gravosissimo problema oggi sul tappeto, dalla criminalità imperante al dissesto economico devastante, possa trovare soluzione unicamente con una profonda riforma dello Stato. I partiti pensano ad azzerare le tessere; noi pensiamo ad azzerare lo Stato centralista ed a sostituirlo con uno federale. Al di là di questo non credo vi siano soluzioni possibili.

Comprendiamo le preoccupazioni di alcuni colleghi federalisti, come, ad esempio, il collega Caveri, circa le difficoltà che potrà incontrare la Commissione a svolgere il proprio ruolo anche in virtù della sua ampia composizione e del largo consenso che riceve: infatti quest'ultimo potrebbe proprio significare che ancora una volta si vuole dare un contentino alla gente, senza fare nulla di concreto!

I nostri voti, la nostra forza politica, l'appoggio del popolo sono invece indirizzati a garantire la massima produttività della Commissione. Ricordiamo in proposito che è giacente una nostra proposta di legge costituzionale, di cui è primo firmatario l'onorevole Bossi, che configura anche la consultazione referendaria sulle proposte di riforma costituzionale. A nostro giudizio, infatti, il popolo deve essere chiamato a dare il sug-

gello definitivo a ogni modifica costituzionale.

Rileviamo l'importanza del fatto che anche la materia elettorale rientri tra le competenze della Commissione. Infatti in questo modo finalmente si supera l'equivoco ingannevole nel quale il cosiddetto patto trasversale referendario ha indotto i cittadini italiani. Non è attraverso la via dei patti referendari che si cambia la Costituzione, ma con il popolo e il Parlamento.

È bene quindi che l'equivoco referendario sia stato superato dalle competenze attribuite alla Commissione.

Signor Presidente, colleghi, nel confermare il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione ricordata, intendo in questa sede impegnare solennemente i gruppi della lega nord di Camera e Senato a lavorare affinché si raggiungano dei risultati. Di fronte a eventuali tattiche dilatorie, che mi auguro non siano poste in essere, dichiaro che la nostra volontà si traduce in un giuramento della pallacorda. Viva l'Italia federale! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

**LEOLUCA ORLANDO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati è chiamata ad esprimere il proprio voto su una risoluzione che cerca di dar voce alle esigenze di adeguamento istituzionale che provengono da tante parti del paese.

Tuttavia il Senato qualche minuto fa ha approvato un testo di risoluzione diverso da quello sottoposto all'esame della Camera dei deputati.

Signor Presidente, è certamente un cattivo inizio, confuso ed equivoco, come confusa ed equivoca è la risoluzione di cui ci occupiamo per la parte che si riferisce... Mi rendo conto del fatto che, avendo alcuni partiti raggiunto degli accordi, probabilmente le voci di dissenso non servono; è questo il peggior inizio nel porre mano ad un'opera così delicata come quella che ci accingiamo ad affrontare.

Dicevo che il Senato ha approvato un

testo di risoluzione diverso da quello oggi sottoposto all'Assemblea della Camera. È dunque un inizio confuso, così come confuso è il compito assegnato alla Commissione per le riforme istituzionali.

Si parla di revisione organica della Costituzione. Ebbene, voglio dire subito che il nostro gruppo parlamentare è assolutamente contrario ad una revisione organica della Costituzione (*Commenti del deputato Formentini*). Siamo invece convinti che occorra dare attuazione piena alla Costituzione stessa, apportando le modifiche che sono necessarie per rimuovere dal nostro sistema quel regime della corruzione che si è realizzato non certamente per una cattiva previsione costituzionale, ma per un'incompleta attuazione delle norme costituzionali. Per questo motivo il nostro voto sarà contrario all'attuale proposta di risoluzione; e sarà contrario anche per la ricorrente e quasi ossessiva affermazione di voler procedere ad una revisione organica della Costituzione. Noi siamo convinti che alcuni punti della Carta costituzionale vadano rivisti; ma, una volta fatto ciò, riteniamo che debba essere recuperata l'armonia perduta e che non vada ricercata un'armonia nuova.

Per questi motivi voteremo contro e lo faremo anche perché riteniamo irrituale la parte finale della risoluzione, nella quale si rinvia ad una legge costituzionale facendo, oggi, assumere alla Camera dei deputati un impegno affinché si proceda ad approvare, domani, con legge costituzionale, l'ulteriore seguito di tale procedura.

Questo è un modo palese per eludere la prescrizione di cui all'articolo 138 della Costituzione. Noi crediamo che nell'ambito del dibattito politico-istituzionale questa sia una discriminante forte: da una parte coloro che cercano scorciatoie per pervenire, anche in violazione dei sacrosanti diritti delle opposizioni e delle minoranze, ad una modificazione della Costituzione; dall'altra quanti si attestano sulla difesa delle procedure previste per la revisione costituzionale.

Noi non crediamo assolutamente che la Costituzione sia un tabù e che sia immodificabile, ma chiediamo che venga modificata con le procedure aggravate già previste.

Ripeto, a nostro giudizio la parte finale

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

della risoluzione è una scorciatoia dietro la quale noi vediamo pericolosamente unirsi quanti vogliono, in quest'aula, attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura e quanti vogliono conservare un sistema dei partiti al cui interno non viene garantito il metodo democratico. Poiché noi vogliamo che venga garantito il metodo democratico nella vita dei partiti, e riteniamo importante l'articolo 49 della Costituzione, ancorché noi non siamo e non ci definiamo un partito; e poiché riteniamo parimenti importante l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, non ci presteremo, come questa risoluzione si vuole prestare, ad una sorta di baratto da parte di qualcuno che cede una pezza di indipendenza della magistratura per avere in cambio uno scampolo di indulgenza sulla mancanza di metodo democratico nella vita dei partiti.

Per tutte queste ragioni preannuncio il voto contrario del gruppo parlamentare del movimento per la democrazia: la Rete sulla risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00001 (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adolfo Battaglia. Ne ha facoltà.

**ADOLFO BATTAGLIA.** Signor Presidente, farò un breve intervento per esprimere la soddisfazione del gruppo repubblicano per la risoluzione che ci accingiamo a votare a larghissima maggioranza.

A nostro parere, con questa risoluzione e con la parallela risoluzione approvata dal Senato si apre il capitolo delle riforme istituzionali. Si schiude quella porta che neppure la Commissione Bozzi, pur sorta tra grandi speranze, era riuscita minimamente a socchiudere in termini concreti. E questa porta si spalancherà con la legge di revisione costituzionale che dovrà affidare poteri referenti alla Commissione bicamerale costituita da Camera e Senato ed, infine, con il lavoro concreto che la Commissione stessa dovrà svolgere entro un termine relativamente breve, cioè entro il prossimo febbraio, mese che è praticamente alle porte.

È necessario ringraziare, naturalmente, i Presidenti delle due Camere per il prezioso lavoro che hanno compiuto, che ha consentito di giungere alla presentazione di questa risoluzione finale. Essi hanno operato sotto la spinta importante del messaggio rivolto dal Presidente della Repubblica al Parlamento.

Certamente, la drammatica situazione del paese rappresenta lo sfondo ineludibile del processo che si apre oggi e costituisce una spinta ad agire, travolgendo tutte le resistenze, tutti gli interessi particolari e partitici, tutti i dubbi che pur possono sollevarsi. Si apre dunque un processo che occorrerà chiudere in tempi rapidi, sotto l'impulso della presidenza della Commissione, che dovrà essere scelta con grande accuratezza e che dovrà essere perfettamente adeguata al compito molto importante che la Commissione stessa sarà chiamata a svolgere.

Anche se il grande lavoro di messa a fuoco dei problemi da affrontare è stato già avviato, nasce ora un altro tipo di problema: quello di giungere ad un disegno che tenga conto delle posizioni e delle diverse esigenze di riforma che esistono nel Parlamento, ma che sia coerente ed organico ed in grado di dotare il paese delle istituzioni che esso attende.

È bene che si ritrovino, innanzitutto, le grandi forze culturali e politiche, sia pure in posizioni oggi differenti rispetto ai problemi specifici del Governo e della maggioranza. Fuori di queste forze, fuori del tessuto della storia, delle realizzazioni, dei vincoli morali che costituiscono il fondamento del nostro Stato repubblicano, fuori di tutto ciò, credo vi sia ben poco futuro per il nostro paese. Mettiamoci al lavoro, dunque, con grande energia, procediamo con vigore verso la riforma e votiamo con convinzione la risoluzione presentata (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

**ENRICO FERRI.** Signor Presidente, il voto del gruppo socialdemocratico sulla risoluzione presentata è favorevole, perché anco-

rato ad una forte speranza, che diventa immediatamente auspicio e richiesta a tutto il Parlamento. La Commissione che stiamo per istituire non nasce da una pur profonda esigenza di oggi, e quindi sotto la spinta dell'ondata di criminalità che giustamente ci preoccupa, ma ha radici molto più profonde, lontane, che sono quelle che caratterizzano una società in fermento che vuole trovare con ansia, ma anche con molta fermezza, una strada nuova di equilibrio tra i valori fondamentali della persona umana e delle istituzioni.

Non si può non sottolineare che tale esigenza nasce anche dalla fase costituente che caratterizza la Comunità europea e che indubbiamente, prospettando un diverso grado delle fonti del diritto, impegna l'Italia — che in questo senso può arrivare prima tra i vari paesi membri della Comunità — a ridefinire un forte raccordo tra i poteri tradizionali e i poteri di fatto, quelli emergenti, quale il potere della stampa e dei sindacati. L'Italia può ridefinire tale raccordo alla luce di questa forte spinta europeistica (quindi, con un taglio culturale diverso e trainante verso nuovi assetti ed equilibri), nonché alla luce di una crescita che, indubbiamente, s'è verificata all'interno delle istituzioni tradizionali e che ha dato spazio a nuove situazioni soggettive importanti.

Questi poteri di fatto, pur avendo una legittimazione costituzionale, sono cresciuti in fretta, con quella tipica espansione che ha il potere, ma non sono stati raccordati sapientemente, lasciando spazi vuoti, spesso occupati da poteri illeciti e comunque da poteri che non hanno saputo individuare e focalizzare il vero spirito del costituente, che è quello della centralità della persona umana.

L'Europa si sta affaticando per adottare la centralità come principio dell'uomo, mentre noi abbiamo una lunga tradizione in questo senso. La nostra Costituzione, infatti, ha già compiuto quarant'anni fa una scelta coraggiosa ed illuminata, che non deve essere rinnegata perché significherebbe ritornare indietro. Credo, quindi, che la risoluzione presentata abbia colto nel segno non puntando il dito contro la Costituzione della Repubblica italiana nel suo complesso. Alcu-

ni principi fondamentali, infatti, devono essere difesi con molta fermezza ancora più di prima, proprio perché sono stati traditi o dimenticati.

Solo con un taglio culturale così forte si possono affrontare i problemi prioritari evidenziati dai vari gruppi politici; ma dobbiamo prima chiarirci le idee attraverso un confronto sereno e obiettivo, che vada oltre gli schieramenti di parte, cercando di capire quali siano i valori sui quali concordiamo. Soltanto a seguito di un'operazione culturale così attenta e precisa potremo affrontare alcune riforme che sono certamente importanti e prioritarie: la riforma elettorale, un nuovo assetto delle regioni, un diverso tipo di rapporto all'interno delle istituzioni tradizionali. Potremo, inoltre, discutere se il Consiglio superiore della magistratura debba essere ancora presieduto dal Presidente della Repubblica. Si tratta di problemi molto importanti, che sono stati affrontati nel dibattito di ieri e di questa mattina.

Credo sia anche prioritario un chiarimento onesto, che serva a capire se riteniamo tutti che nella graduatoria dei valori non vi sia più il profitto ma la persona umana, come abbiamo creduto o ci siamo illusi di credere per tanti anni. Abbiamo scoperto troppo tardi che la graduatoria dei valori era stata cambiata sotto banco, a volte in modo lecito, a volte, purtroppo, drammaticamente e illecitamente. Se ci troveremo d'accordo su questo punto avremo già compiuto un passo avanti e, nel raccordo conseguente, potremo trovare gli spazi giusti per quelli che nel tempo sono stati definiti interessi diffusi e situazioni soggettive diverse. È una valutazione emersa nelle aule di giustizia, nella dottrina e nel paese che oggi rimbalza nell'aula della Camera dei deputati.

Siamo in un momento estremamente delicato, ma anche entusiasmante. Questa aria di Costituente deve responsabilizzare ciascuno di noi, innanzitutto a livello della propria coscienza, ma anche nei confronti di una coscienza collettiva che, spinta da un forte senso di responsabilità morale, ci induca a riflettere sul rapporto tra l'etica ed i vari valori della Costituzione. Credo che questa sia la linea guida importante e forte che deve ispirare il lavoro del Parlamento.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Esprimiamo con fermezza l'auspicio e la speranza che non si risolva tutto in una riforma riduttiva e contingente, in quanto la distanza tra il paese e le istituzioni non si può colmare soltanto attraverso una riforma settoriale. Credo che la coscienza di ognuno di noi chieda di fare un salto di qualità; se non riusciremo a capirlo, avremo perso una occasione molto importante da affidare alla storia. È proprio questa consapevolezza che oggi avvertiamo nel presentare una risoluzione che, giustamente, non ha voluto entrare nel merito e tra le pieghe degli argomenti da affrontare, ma dà il «la» ad un quadro di riferimento importante, ad un punto fermo che non vogliamo tradire per rispetto di chi ha sacrificato anche la vita per difendere alcuni valori della Costituzione. Questo non dobbiamo dimenticarlo, altrimenti contraddiremmo noi stessi; dal momento che ieri abbiamo esaltato quei valori, oggi non dobbiamo negarli con una metodologia che finirebbe per tradirli pesantemente.

Si tratta di valori che attengono a quello che, se non vogliamo evocare un giusnaturalismo che potrebbe essere equivocado, possiamo chiamare il neogiusnaturalismo. Vi è un nuovo giusnaturalismo che è diverso da quello del passato, perché allora si riteneva che il diritto naturale trovasse la sua legittimazione in uno Stato distaccato dall'uomo. Oggi, essendo tutti consapevoli che le radici di tale diritto naturale si trovano nella coscienza di ciascuno di noi, possiamo anche ricominciare a parlare di un neogiusnaturalismo che, in quest'operazione di raccordo tra i valori, di ricerca di equilibrio per la tutela reale della persona umana, può veramente riscattare la nostra logora civiltà ed il senso di smarrimento che ciascuno di noi prova trovandosi in una crisi di identità, collettiva e personale, e di ruoli. Potremmo così iniziare a percorrere una strada diversa di progresso civile e democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

CARLO TASSI. Parla per te, di crisi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere la soddisfazione, oltre che preannunciare il voto favorevole, del gruppo liberale per il risultato finale della discussione svoltasi in quest'aula (e parallelamente anche al Senato) sulle mozioni concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali ed in particolare per il testo della risoluzione Bianco Gerardo ed altri n. 6-00001 che ne è scaturita come sintesi. Tale risoluzione fornisce un indirizzo, una prospettiva che noi intendiamo come quella di una legge costituzionale da approvarsi entro sei mesi, per conferire alla Commissione bicamerale stessi poteri referenti nei confronti delle Camere per la formulazione delle proposte definitive di revisione della Costituzione.

Riteniamo che questa procedura possa evitare il ripetersi di quanto è successo nella IX legislatura: dopo i tredici mesi di operativo, costruttivo e serio lavoro della Commissione Bozzi, il Parlamento non è arrivato a decidere alcunché in concreto.

Con questa specificazione, annunciamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione concertata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista non ha sollecitato affatto l'istituzione di una Commissione bicamerale, perché se ci fossero state o ci fossero una volontà politica sufficiente ed una convergenza significativa su proposte concrete, da tempo le riforme istituzionali si sarebbero potute avviare con procedure normali; se invece quelle condizioni non esistono — la Commissione Bozzi lo dimostra — al gran clamore non segue nulla.

Tuttavia, oggi non ci opponiamo all'istituzione di una Commissione bicamerale; anzi, essendo grave la crisi del sistema politico e ormai prevalente tra le forze politiche l'opinione che occorrono riforme dell'assetto istituzionale, è più pericoloso lasciar crescere tale idea nella confusione, senza una sede di confronto trasparente ed unitaria, che

obblighi ciascuno ad assumere posizioni chiare, a prendere campo, a ricercare intese o a riconoscerne l'impossibilità.

A questa Commissione, dunque, parteciperemo con impegno, portandovi le nostre convinzioni che vanno — lo dico subito — del tutto controcorrente, perché ci battiamo contro l'idea di risolvere la crisi politica attraverso uno spostamento a favore dell'esecutivo, una semplificazione forzosa della rappresentanza. Pensiamo invece che, proprio perché la crisi è profonda e investe un paese con diversi ordinamenti, essa vada ormai affrontata in radice, ricostruendo una democrazia partecipata ed organizzata, recuperando via via i poteri reali, oggi trasferiti verso altri centri di potere di fatto (come le strutture dell'informazione, le multinazionali, le istituzioni sovranazionali, fuori dalla sovranità popolare) e, quanto al piano più direttamente istituzionale, passando nell'immediato ad un sistema monocamerale, con una forte riduzione dei deputati ed un maggiore decentramento regionale.

E tuttavia, pur partecipando a questa Commissione, non possiamo votare a favore della risoluzione che ci viene proposta. Perché? Perché in questa risoluzione è contenuta (non nascondiamoci dietro un dito), e anzi ancora più era espressa nelle mozioni che l'hanno preceduta, l'idea di dare (e rapidamente) alla Commissione che si va ad istituire poteri detti costituenti, che forzino le procedure previste dalla Costituzione per la sua trasformazione e che, per ciò proprio, implicino l'approvazione di una legge di riforma costituzionale.

A questa idea siamo fermamente contrari, e vorrei farvi capire da dove nasce tale preoccupazione e chiedervi almeno un momento di riflessione. Ci opponiamo per due ragioni, una di metodo e una di merito. Quanto al metodo, ripeto: non nascondiamoci dietro un dito! Ciò che si propone è la modificazione degli articoli 71 e 72 della Costituzione, non certo ancora una diretta rimessa in discussione dell'articolo 138; ma poiché il 138 è parte di un complesso che definisce un itinerario globale, è evidente che questo è solo un primo passo, un primo passo rivolto prima a incrinare, poi ad aggirare la sostanza dell'articolo 138.

Del resto, se avete letto con qualche attenzione in particolare la mozione democristiana e quella socialista, avete potuto constatare che già in esse vi si allude chiaramente e si cominciano a prospettare altri passi in questa direzione.

La seconda ragione, più importante, è di merito. Io mi chiedo e vorrei che vi chiedeste: perché questa scelta della legge di riforma costituzionale? Per risparmiare tempo? Non scherziamo, perché non è vero! Anzi, è vero il contrario. Procedere all'approvazione di una legge di riforma costituzionale in un periodo parlamentare già intasato come sappiamo, e per avere in cambio semplicemente la possibilità di saltare la fase referendone delle Commissioni delle due Camere è, sul piano dei tempi, uno scambio assolutamente in perdita.

E allora qual è l'obiettivo reale? L'obiettivo reale è anzitutto quello di dare un segnale, di assumere un impegno collettivo solenne e stringente per operare in pochi mesi una modifica sostanziale della Costituzione, senza ancora sapere chiaramente quale e con chi. È un po' come il referendum: poiché non siamo capaci — si dice — di «darci una mossa», di uscire dalla paralisi, diamoci almeno uno strumento che ci costringa a farlo. E non è solo una concessione alla propaganda, all'opinione pubblica, alla moda. È il coronamento di un disegno, è la rassegnazione ad un processo.

E mi spiego. L'arroventata discussione sulla legge elettorale, che non implica del resto alcuna modifica costituzionale, non solo sta accelerando il passo, ma sta mutando il suo asse. È già in discussione in questa Camera la proposta d'elezione diretta del sindaco, quasi con pieni poteri. E si avvia nei fatti, al di là degli enti locali, un nuovo assetto della forma politica nazionale, fondato sull'uninominalismo e sull'elezione diretta del potere esecutivo. E si avvia in due sensi. Da un lato, ovviamente, perché già lo si prefigura, ma dall'altro, il più importante, perché si determina nella pratica una tendenza che lo renderà poi obbligato per il sistema nazionale. Questa riforma, infatti, produrrà rapidamente — lo sapete — una destrutturazione dal basso del sistema politico e la formazione molecolare di schiera-

menti trasversali raccolti intorno a notabili locali, e di conseguenza esporrà ad un tale rischio di disarticolazione localistica e di trasformismo parlamentare da dover poi essere compensata da un forte potere esecutivo direttamente legittimato dal popolo.

Insomma, è il trinomio uninominalismo-presidenzialismo-democrazia elitaria che via via si sostituisce, quasi senza saperlo, a quello proporzionale-centralità parlamentare-partiti di massa che ha sempre costituito la specificità della democrazia europea e, in particolare, di quella italiana per opera del movimento operaio e di una particolare forma di partito cattolico.

Ma poiché questa vera riforma di sistema implica una modificazione non solo della legge elettorale, ma della forma costituzionale di governo e incontra ovvie resistenze, ecco la necessità di stringere i tempi, di gettare il cuore al di là della siepe, di crearsi dei vincoli e degli strumenti adeguati.

È appunto come lo stesso meccanismo che ha governato la logica referendaria e, come per il referendum, via via a questa logica si allinea anche chi non condivide in partenza lo sbocco cui si arriverà e vi si adegua semplicemente per rassegnazione, appunto, o per disperazione.

Bene, noi crediamo — e concludo — che tale riforma sia una sorta di eutanasia della sinistra. Altro che strumento dell'alternativa! Non solo, ma temiamo — e vorremmo che riflettete su questo — il fatto che, in Italia e nel pieno di una crisi organica, questo tipo di riforma non costituisca neppure, come nel 1958 francese, una soluzione d'arrivo ma che, al contrario, la destrutturazione così accelerata del sistema dei partiti sia destinata a produrre una tale ingovernabilità ed una crisi tanto alta da provocare e preparare, alla fine, soluzioni autoritarie più drastiche.

Potete essere o meno d'accordo sul piano dell'analisi e del giudizio in ordine a quello che ho detto, ma sarebbe irresponsabile e miope negare che di ciò, in sostanza, si tratta. Non è sul tappeto la scelta tra questa o quella modificazione della Costituzione, ma il passaggio ad una nuova forma politica.

Poiché la risoluzione — ho cercato di dimostrarlo — non solo non scioglie affatto

tale nodo ma, anzi, per le ragioni che ho detto, allude a questo ulteriore sviluppo, ad una soluzione così pesantemente negativa, noi non possiamo in coscienza votare a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente e colleghi deputati, io credo che dobbiamo essere consapevoli — e lo dico senza arroganza e con la preoccupazione che mi auguro sia comune a molti di noi e di voi — che siamo arrivati forse all'ultima prova di appello per le sorti della Repubblica.

Che cos'altro vogliamo che succeda in questo paese? Siamo di fronte alla delegittimazione politica quasi totale degli esponenti politici, a qualunque gruppo appartengano, innocenti o colpevoli che siano. Siamo di fronte all'assalto, organizzato da parte della criminalità mafiosa, nei confronti dello Stato, più grave che si sia mai verificato in tutta la storia italiana, non soltanto in quella repubblicana. Siamo di fronte ad una crisi di carattere politico, oltre che istituzionale e per molti versi anche costituzionale, quale nell'arco di mezzo secolo di storia dell'Italia repubblicana non avevamo mai conosciuto.

Del resto, è anche comprensibile che questo avvenga perché mezzo secolo di storia è finito con la fine della guerra fredda e con le rivoluzioni pacifiche nell'est Europa del 1989, ma nulla è accaduto nel nostro paese dal punto di vista della capacità di riforma costituzionale, istituzionale, politica e, se permettete, anche morale, nel corso di questi anni durante i quali pure di tali questioni abbiamo così insistentemente parlato.

Ecco perché io annuncio in questo momento, pur con forti riserve che spiegherò rapidamente, il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi alla risoluzione diretta all'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Vorrei anche dire a quei gruppi, i quali sono passati dal formulare delle riserve all'esprimere un voto contrario, che noi stiamo rischiando, o possiamo rischiare, di ri-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

petere l'esperienza fallimentare dell'ultimo decennio. Alla fine dell'VIII legislatura alla Camera e al Senato furono costituiti dei comitati speciali all'interno delle Commissioni affari costituzionali. La legislatura si interruppe anticipatamente. Nel corso della IX legislatura per anni ha lavorato la cosiddetta Commissione Bozzi; ha fatto anche un buon lavoro, ma totalmente privo di esito operativo. La X legislatura è iniziata con la dichiarazione che quella sarebbe stata una legislatura costituente, ed ha avuto luogo una discussione parallela alla Camera e al Senato sulle riforme costituzionali ed istituzionali che nella X legislatura si sarebbero dovute fare. Esattamente un anno fa in quest'aula e in quella del Senato abbiamo discusso per giorni il messaggio dell'allora Presidente della Repubblica sulle riforme istituzionali e costituzionali, assumendo impegni solenni che sono rimasti totalmente disattesi. È ora iniziata l'XI legislatura che dovrebbe assumere il compito che era già della X legislatura. Cosa vogliamo aspettare ancora?

Rifiutando di affrontare a viso aperto, in modo incisivo e con la capacità di trovare una larga convergenza — perché è indispensabile una larga convergenza per fare le riforme; non si possono, paradossalmente, realizzare riforme di minoranza —, la responsabilità del cambiamento, sia sul piano politico sia su quello, sul quale insisto, dell'etica della responsabilità, rischieremo di essere, innocenti e colpevoli, tutti insieme travolti da un cambiamento che si verificherà comunque, a prescindere da noi e al di fuori di noi. E quello sarà davvero, collega Lucio Magri, un cambiamento di carattere repressivo e forse anche apertamente reazionario, perché quando non ci si assume nelle sedi costituzionalmente deputate la responsabilità di guidare il processo di cambiamento, quando non ci si assume tale compito in Parlamento, che è l'espressione diretta della sovranità popolare, e quando si prende sostanzialmente un atteggiamento conservatore rispetto ad una fase, invece, di profondo e drammatico cambiamento della società, delle istituzioni e del contesto europeo, a quel punto si che prevale il cambiamento più regressivo e più apertamente reazionario,

non solo sul piano politico ed istituzionale, ma anche su quello culturale. Ed è quanto sta avvenendo anche all'interno della nostra società civile.

Qualcuno si è scandalizzato poco fa in aula perché si è parlato di un'organica revisione della Costituzione. Un uomo, che io credo sia la quintessenza, in senso positivo, dello spirito conservatore, nell'accezione buona del termine, Oscar Luigi Scalfaro, che molti hanno temuto di votare per timore che fosse troppo conservatore, dal seggio dove siede il Presidente della Camera all'atto di giurare in quest'aula di fronte al Parlamento a Camere riunite, ha chiesto testualmente nel suo discorso l'istituzione di una Commissione bicamerale con il compito di porre mano ad «una globale ed organica revisione della Costituzione nell'articolazione delle diverse istituzioni». Questo è testualmente il primo discorso del Presidente della Repubblica in quest'aula, il conservatore Oscar Luigi Scalfaro!

Credo sia stato un errore, signor Presidente, aver cambiato integralmente il testo della risoluzione che in bozza avevamo preparato qui alla Camera; ed è per questo che abbiamo delle riserve nel votare, ma la voteremo, la risoluzione ora al nostro esame. In quella bozza avevamo fatto esplicito riferimento anche ai drammatici aspetti della criminalità organizzata, del debito pubblico, della crisi politica ed istituzionale e della questione morale, che nell'attuale testo sono purtroppo interamente scomparsi.

Nella mozione Rutelli ed altri, n. 1-00052, sottoscritta da tutti i deputati del gruppo dei verdi, avevamo ipotizzato — e siamo convinti ancora di avere ragione — di istituire due Commissioni, una che affrontasse gli aspetti principali della parte seconda della Costituzione, l'altra che affrontasse le leggi elettorali, ben sapendo che tali questioni sono strettamente connesse fra loro. Se affrontiamo di nuovo, in modo onnipervasivo, tutte le questioni contemporaneamente e non individuiamo il punto di svolta e il punto di forza rispetto al quale innescare un processo di cambiamento, rischiamo forse — mi auguro che così non sia e ci batteremo perché ciò non avvenga — lo stesso esito della Commissione Bozzi. Per questo vole-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

vamo dare — e continueremo a dare anche all'interno dell'istituenda Commissione — priorità alla riforma delle leggi elettorali, perché è quello strumento che può permettere l'innescò di più ampi processi di cambiamento anche fra le forze politiche, altrimenti l'autoriforma delle forze politiche non si verificherà mai.

Al tempo stesso, signor Presidente, vogliamo che sul piano istituzionale si vada fortemente verso uno Stato regionalista e federalista. Noi ci rifiutiamo di abolire dal nostro linguaggio la parola «federalista» solo perché utilizzata dai colleghi della lega nord in modo molte volte difforme e divaricante rispetto al nostro. Rivendichiamo con forza un'ispirazione federalista rispetto alla riforma del nostro Stato, perché riteniamo che questo sia l'unico modo di rispondere a quella crisi così profonda di delegittimazione dell'attuale Stato repubblicano che è sotto gli occhi di tutti (*Applausi del deputato Salvatore Grillo*).

Crediamo anche, signor Presidente, che sia importante che nella risoluzione che la Camera si accinge a votare vi sia un punto di diversità rispetto a quella che sta votando il Senato. Noi facciamo riferimento all'intera parte seconda della Costituzione, non perché il gruppo dei verdi voglia modificare il titolo VI — che è l'unico escluso, della seconda parte della Costituzione, dal testo del Senato —, ma perché ci sembra paradossale che, dopo aver discusso nelle aule di Camera e Senato, e in altri dibattiti, anche della questione dell'articolo 138 e della stessa Corte costituzionale, l'unica Commissione che non sia abilitata a discuterne sarebbe la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali che stiamo per istituire. Ovviamente, quali siano le scelte da fare lo decideremo e ne discuteremo, ma che proprio la Commissione che stiamo per istituire sia l'unica a non poter discutere di questioni che hanno attraversato il dibattito sulle riforme costituzionali e istituzionali nel corso di questi anni, è francamente paradossale. Non condividiamo la scelta fatta al Senato e riteniamo giusto votare una risoluzione che fa riferimento all'intera parte seconda della Costituzione.

Si porrà anche il problema, signor Presidente, se la futura legge costituzionale darà,

come è previsto nella risoluzione che stiamo per votare, solo poteri referenti alla Commissione bicamerale o anche — ma ne discuteremo in rapporto alla legge costituzionale — poteri redigenti. Non ci riteniamo vincolati, al riguardo, al testo della risoluzione, perché un documento di questo genere non può preconstituire i contenuti di una legge costituzionale che il Parlamento ha il potere sovrano di discutere.

Queste sono le riserve che formuliamo rispetto ad una risoluzione che pure condividiamo ed a favore della quale voteremo, perché riteniamo, sia pure in qualità di forza politica minore, di poter svolgere un ruolo importante come protagonisti della rifondazione democratica e della rilegittimazione costituzionale della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**SILVANO LABRIOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà la risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00001, che ha sottoscritto, nella convinzione che questo sia un passo utile — non risolutivo ma importante — nel processo di riforma delle istituzioni, ma non già per avviare lo stesso: voglio ripeterlo in questa dichiarazione di voto. L'onorevole Lucio Magri questa mattina ha ancora ribadito valutazioni che erano già state ascoltate nel corso del dibattito e che rileggeremo nei primi atti della Commissione bicamerale. Molte di quelle motivazioni sono obiettive, ma l'onorevole Magri e tutti quelli che come lui vedono nella Commissione l'avvio di un processo di stretta autoritaria o comunque di freno alla crescita democratica del processo di riforma, dovrà convenire che non è la Commissione ad avviare il processo di riforme istituzionali, ma il grande mutamento delle relazioni sociali intervenuto in questi anni, che ha già prodotto una riforma delle istituzioni. La Commissione, cioè, non avvierà il processo di riforma ma tenterà di recuperare al confronto democratico ed alle istituzioni il processo di mutamento di queste ultime.

È la ragione di fondo che separa le diverse valutazioni ed in virtù della quale abbiamo auspicato la formazione della Commissione e cooperato a questo fine; è questa, infine, la ragione per la quale voteremo in modo convinto la risoluzione presentata.

Tutto questo, onorevole Presidente, ci induce anche a ricordare che la Commissione non dovrà limitarsi alla redazione di un nuovo statuto del regime politico, come se fosse possibile risolvere il problema con la definizione delle norme costituzionali e della legislazione elettorale. Siamo profondamente convinti — lo ribadisco, proprio nel momento in cui il gruppo socialista si appresta a votare in favore dell'atto istitutivo della Commissione — che la Commissione stessa debba estendere la sua attenzione agli aspetti ed alle parti materiali che, con la loro evoluzione, hanno influito in modo decisivo sul mutamento stesso delle istituzioni. Mentre la Commissione va formandosi, mentre puntigliosamente ci si insegue da un ramo all'altro del Parlamento per concordare la formulazione letterale del testo (a quanto pare, senza che sia stata raggiunta una perfetta identità), il sistema delle relazioni industriali, la contrattazione tra le parti sociali per la fissazione del salario e dello stipendio, la spartizione del confine tra controllo pubblico e dominio privato dell'economia conoscono profondi mutamenti, gli stessi che modificano nella sostanza la base materiale della democrazia repubblicana.

Credo che la Commissione debba tenere conto di tutto questo ed esaminare il problema del «secondo tempo» della Repubblica, considerando la necessità di nuove regole che recuperino equilibri sociali, politici e civili, profondamente modificati da quanto è avvenuto in questi anni e, soprattutto, in questi mesi.

Pertanto, onorevole Boato, il gruppo socialista esprimerà un voto favorevole non perché ci sentiamo all'interno di un castello assediato e mal difeso rispetto all'esterno. Noi non abbiamo mai posto nel bagaglio culturale del nostro pensiero la teoria delle classi dirigenti, che è storicamente e culturalmente datata essendo riconducibile a quella classe d'Italia che ha formato l'unità

nazionale, ma non è comunque la teoria sociale e politica della nostra Repubblica.

Siamo convinti che siano le regole organiche e le relazioni tra le classi sociali a formare la base di una democrazia repubblicana; di questo terremo conto nella formulazione e nella definizione delle nuove regole che la Commissione dovrà suggerire al Parlamento, certamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, con una legge costituzionale. La risoluzione fa riferimento appunto alla legge costituzionale, non per vincolare ciò che nessuno potrebbe vincolare, ossia il legislatore costituente, ma per evitare e prevenire il peggior rischio che può essere corso dall'istituenda Commissione, quello cioè di ripercorrere inutilmente e malamente il cammino già svolto dalla Commissione Bozzi. Il principale pericolo che corre la Commissione, infatti, il suo principale rischio di fallimento è quello di risolversi in una sorta di Commissione Bozzi-*bis*.

Noi sosteniamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non per puntigliosa riaffermazione di un punto di vista di partito, ma perché ne siamo profondamente convinti, come assertori della crescita democratica della Repubblica (che è molto di più di un programma o di un obiettivo di partito), che l'idea del progetto organico di mutamento delle regole del regime politico prende avvio con la Commissione, continua in queste aule secondo la regola che abbiamo sempre seguito nella ricerca delle massime convergenze possibili nella definizione dell'assetto costituzionale del potere, ma non può chiudersi all'interno delle stesse. Non può chiudersi dentro queste aule perché rimarrebbe aperto un problema di legittimazione democratica della nuova forma politica che la Costituzione dovrà darsi al termine di questo lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei prossimi giorni il gruppo socialista chiarirà ulteriormente il proprio punto di vista in materia con la presentazione di uno schema di legge costituzionale che non solo dovrà conferire alla Commissione i poteri che una risoluzione non può conferire, ma dovrà chiarire anche, sulla scorta dei dati che lealmente abbiamo sempre esposto, come noi intendiamo che il Parlamento debba

ricercare quel dato che il Parlamento non può dare a se stesso: la legittimazione popolare del consenso sulle nuove forme costituzionali del potere politico. Tutto ciò noi lo sosteniamo lealmente e, nello spirito di queste considerazioni, annuncio il voto favorevole e convinto del gruppo parlamentare socialista sulla risoluzione Bianco ed altri n. 6-00001 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, colleghi, noi siamo molto attenti a quanto i Presidenti della Repubblica dicono e, soprattutto, a ciò che dice, ovviamente, l'attuale Presidente, così come a quello che diceva il suo predecessore; per cui, incidentalmente, vorrei dire che aspetto che le Camere siano di nuovo perfettamente costituite, per tornare ad affrontare subito e d'urgenza il problema posto dagli attentati alla Costituzione, sicuramente realizzati dal predecessore dell'attuale Capo dello Stato, poiché ovviamente gli attentati alla Costituzione non si prescrivono. Anche questo è un modo per dimostrare seriamente attenzione e rispetto per quello che si fa.

Se il nostro attuale Presidente della Repubblica rivendica con fierezza e — ritengo — con legittimità i suoi 45 anni di appartenenza alla democrazia cristiana (ripeto, lo fa a mio avviso legittimamente) in quello stesso momento marca, legittima e in qualche misura mi costringe ad essere ancora più coerente alle radici e alla storia del movimento al quale appartengo ed ho appartenuto.

Chi ha questa prerogativa, colleghi, non si è illuso sul carattere della partitocrazia! Abbiamo pagato con l'isolamento e la solitudine, anno dopo anno, il tentativo di condurre tutti nella direzione opposta a quella verso la quale adesso tutti riconoscono di essersi temerariamente incamminati. Ma io non ho, ovviamente (altrimenti, forse sarei democristiano anch'io), fiducia nel sistema partitocratico, nel partito che nel bene o nel male ne costituisce il perno, la democrazia cristiana, circa la possibilità di autoriformare quel

sistema nel quale i partiti in questione sono caduti, non che abbiano voluto. Questa capacità demiurgica non posso riconoscerla; d'altra parte, i voti che stanno intervenendo dall'inizio della legislatura lo confermano: quante volte, colleghi, in realtà saremmo pressoché unanimi nel votare in un certo modo e siamo poi indotti dalle larve del potere dei nostri partiti a votare contro la nostra convinzione, a cominciare da ieri sera?

Signor Presidente, se comprendo l'atto di deferenza alle parole, agli annunci ed alle richieste presidenziali che la stragrande maggioranza di gruppi hanno inteso compiere, non per questo noi riteniamo di dover dare fiducia al cammino che si è prescelto.

D'altra parte, per ragioni quasi specularmente opposte a quelle che il lucido intervento di Lucio Magri ha denunciato, noi crediamo nella tradizione democratica classica anglosassone più che in quella — della quale Magri è apologeta — della democrazia proporzionalista d'Europa. L'unica cosa che non comprendo è come mai Magri non si renda conto che essa ha prodotto puntualmente solo i mostri di questo secolo, che altrove non sono comparsi se non come indotto della crisi (da Weimar alla Repubblica spagnola, a quella francese, all'Italia del 1919, 1920 e 1921, alla Cecoslovacchia del 1945 e 1946).

Si tratta infatti di una concezione di democrazia fondata sulla fiducia nelle fazioni e sulla consegna a queste ultime dei processi rivoluzionari, cosa sulla quale credo il collega Magri nella migliore delle ipotesi — dico davvero! — stia per impegnarsi.

Non nutriamo quindi alcuna fiducia verso l'opera cui ci si sta accingendo, ma neanche compiamo alcun ostracismo verso di essa. Riteniamo che le cose sulle quali potete mettervi d'accordo in modo operativo saranno in realtà quelle che comporteranno il mero ed astuto tentativo di autoconservazione del vostro sistema comune. Trovo del tutto normale che il partito dei verdi — oggi devo dire forse con una capacità che non avete più — riesca ad arricchire questo istinto di autodifesa ed essere vigilante come rifondazione — e per gli stessi motivi — contro i rischi del passaggio all'uninomiale

e comunque al punto di riferimento anglosassone. Senza drammi, amici: se fra sei mesi doveste dimostrarci il contrario, al quale tenderemo eventualmente di collaborare, ne saremo molto felici!

Ma ve l'immaginate — quando non riuscite neanche a convocare un consiglio nazionale per fare magari una riforma od un'elezione — che ad un tratto invece il Parlamento riesca ad essere nuova Costituente? No. Pur tenendo presente quello che Lucio Magri, che Francesco Rutelli, che la lega — nella sua lucida scelta, anche se troppo limitata e di fatto proporzionalistica e delle fazioni come via per il bene generale — auspicano, dico che solo quando saremo riusciti, sulla via delle grandi battaglie per i diritti civili (divorzio, aborto ed altri) e per i referendum, a realizzare anche il passaggio ad un sistema elettorale di tipo anglosassone e ad una società politica organizzata secondo quel modello, solo allora potremo probabilmente pensare di attuare anche la riforma federale o federalista. Per il momento sarebbe molto meglio non ritenere — pallacordianamente — di poterla avere pronta per febbraio, e sarebbe molto più liberalmente intelligente recuperare insieme magari il «via i prefetti» di Luigi Einaudi e portarci a casa man mano questo tipo di risultati.

Ad ogni modo, tanti auguri, colleghi. Il mio «no» (è il mio: dobbiamo sottolineare che le varie sensibilità portano a diverse accentuazioni del tema in ciascuno di noi) è molto più convinto di quello espresso per la Commissione Bozzi. È un «no» di sfiducia a quello che volete fare, di non concordia su quello che proclamate di voler fare, di timore che nemmeno quello farete e che quello che eventualmente si farà sarà ancora peggio. D'altra parte vi è da parte mia una volontà fermissima di impedire che nel buco nero di queste riforme costituzionali voi facciate cadere quella riforma elettorale che non appartiene a questa Commissione ed al settore delle riforme costituzionali ma alla via di una riforma avanzata e molto precisa, quella che appartiene alla nostra storia di riforma della società italiana ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del movimento per la democrazia: la Rete*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Signor Presidente, siamo convinti che l'atto che il Parlamento si appresta oggi a compiere sia importante. Con questa decisione riteniamo che si darà senz'altro avvio ad una legislatura che è stata propriamente definita costituente.

D'altra parte, che vi sia una volontà nuova di dare effettivo corso a riforme della Costituzione è stato dimostrato anche qui dal modo in cui siamo giunti ad un primo testo di riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Nello stesso tempo il Parlamento lavora per una nuova legge elettorale comunale, altro segno di una volontà formatasi certamente sulla spinta venuta dai cittadini con il referendum del 9 giugno 1991 ed anche con il risultato elettorale del 5 e 6 aprile, che ha dato una forte scossa al vecchio assetto di potere.

Dunque, il processo delle riforme si avvia, ed è alla luce di questa volontà che acquista significato la scelta di istituire una Commissione bicamerale. Vorrei aggiungere che questa scelta segna una svolta positiva anche rispetto al modo in cui il tema delle riforme istituzionali è stato agitato nel corso degli ultimi anni; positiva perché, con la Commissione, è il Parlamento che diventa protagonista. In ciò abbiamo anche scorto un segno di novità forte che il Capo dello Stato ha voluto imprimere alla funzione del Parlamento investendolo di un compito costituente.

Purtroppo, nel passato l'impotenza del sistema democratico e del Parlamento hanno favorito un processo di disgregazione ed hanno aiutato un sovversivismo dall'alto e dal basso, fatto di piccone e di tentazioni plebiscitarie. Tutto ciò non ha certamente aiutato l'avvio di un processo democratico di riforma.

La centralità del Parlamento sarà indubbiamente rafforzata, a nostro giudizio, da una legge costituzionale che, in deroga agli articoli 71 e 72 della Costituzione, conferisca poteri referenti alla Commissione che stiamo istituendo. Rivolgendomi a chi sul punto ha obiettato vorrei dire che questo atto

servirà certamente a darci vincoli e strumenti adeguati: il che mi sembra il modo migliore di contrastare tentazioni plebiscitarie ed antiparlamentari. Inoltre, ciò servirà — certamente, vorrei dire — per giungere ad una revisione organica, nella quale la riforma dell'ordinamento si saldi ad una nuova legge elettorale. Si tratta di una revisione organica che non vuole stravolgere i principi della nostra Costituzione, ma, al contrario, vuole riordinare le regole per meglio applicare quei principi fondamentali.

Siamo persuasi che il cambiamento possa e debba avvenire nel rispetto pieno delle garanzie previste dall'articolo 138 della Costituzione. E davvero non comprendiamo chi, da opposte sponde, dà per scontato — chi auspicandolo e chi temendolo — uno stravolgimento di quelle garanzie. In realtà, ad oggi sono state presentate due proposte di legge costituzionale, una del gruppo della democrazia cristiana e l'altra del gruppo del PDS: in tutte e due si fa riferimento esplicito al mantenimento dei vincoli e delle garanzie previste dall'articolo 138. Questo sarà materia di discussione e di confronto, ma ad oggi le posizioni del maggior partito italiano e nostra tendono a mantenere e a presidiare quelle garanzie e quei vincoli.

Allora il problema è un altro: la questione è se si vuole davvero affrontare la sfida delle riforme, la sfida del confronto fra impostazioni certamente diverse, fra idee e culture diverse, per ricercare le intese possibili.

Dal nostro punto di vista, puntiamo ad un sistema parlamentare rinnovato, più efficace e autorevole; puntiamo ad una legge elettorale che favorisca il confronto e la scelta tra schieramenti e proposte di governo alternative; puntiamo ad un radicale decentramento di poteri e di funzioni.

Non credo proprio che un sistema elettorale che poggi fundamentalmente sul sistema uninominale e corregga la proporzionale liquidi i partiti di massa e conduca inesorabilmente al presidenzialismo. Al contrario, sono convinto che nella situazione di oggi una riforma di questo segno possa favorire una rifondazione dei partiti di massa, possa spingere a superare una frammentazione ideologica e rissosa che è a sinistra segno di debolezza e di subalternità. Questa è la sfida.

Sottrarsi ad essa, arroccarsi in una scelta conservatrice mi sembrerebbe miope e asfittico.

D'altro canto, cari colleghi, e direi cari compagni, di fronte allo sconvolgimento di oggi, di fronte alla delegittimazione dei partiti di massa che viene dall'esplosione della questione morale, di fronte al dominio mafioso in intere regioni, di fronte ai movimenti di segno ormai separatista che sono cresciuti al nord, dire che il rischio di una destrutturazione dei partiti di massa che viene dalla Commissione bicamerale mi sembra involontariamente comico.

In realtà, un rischio di autoritarismo è insito nella disgregazione di oggi. Uno spostamento di poteri verso centri e soggetti non trasparenti è in atto da oltre un decennio ed ha camminato di pari passo con la crisi della democrazia e delle istituzioni rappresentative. Un Governo legittimato dalla volontà popolare, un Parlamento più forte e autorevole sono un modo per ricondurre i poteri nell'alveo di un controllo democratico.

Certo, noi abbiamo il convincimento chiaro che quel necessario ricambio delle classi dirigenti al quale puntiamo non si costruirà per forza di leggi elettorali o di riforme istituzionali. Tali riforme possono aiutare e sollecitare, però, un processo politico nel quale noi siamo pienamente impegnati; un processo di unità e di rinnovamento della sinistra italiana, che si misurerà anche con il tema delle riforme istituzionali, con la necessaria ricerca di una piattaforma comune di rinnovamento della nostra democrazia, per renderla più forte, per rispondere alle sfide del presente, per creare le condizioni di un cambiamento che oggi il paese chiede e senza il quale la democrazia rischia di cedere (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto rivolgere, a nome del gruppo della democrazia cristiana, un caloroso ringraziamento ai

Presidenti delle due Assemblee per l'impegno con il quale hanno perseguito l'obiettivo della costituzione di una Commissione bicamerale per avviare il processo di revisione costituzionale.

La concentrazione di più crisi in un unico momento storico come quello che stiamo vivendo ha reso tempestosa l'atmosfera e densa di drammaticità la situazione politica. Pure tra queste gravi difficoltà a noi non sembra affatto, come qualcuno sta profetizzando, che tutto sia perduto. Stiamo faticosamente ricercando un filo conduttore per trovare la strada per uscire dalla crisi.

Questi tre mesi, onorevoli colleghi, non sono passati affatto invano. Abbiamo avviato il funzionamento dei canali istituzionali; abbiamo cominciato a costruire e a tessere rapporti ed intese, ed oggi siamo giunti ad una decisione importante: quella di costituire una Commissione per portare avanti un cambiamento che rappresenta una svolta.

Si passa finalmente ad una fase di decisioni che dovranno ridisegnare un diverso e più adeguato assetto istituzionale del paese... Prego gli onorevoli colleghi di consentirmi di svolgere l'intervento!

È una prova concreta di una democrazia consapevole e per niente moribonda. Lo facciamo senza rottura con il passato, in una continuità rigeneratrice che può giovare dei lunghi e densi dibattiti di analisi e dei contributi rilevanti che in questi anni si sono accumulati, a partire dalla Commissione Bozzi — che vogliamo qui ricordare con riconoscenza — fino all'ampia discussione parlamentare dello scorso anno sul messaggio alle Camere del Presidente Cossiga. Sono state così definite fondamentali premesse.

Nella nostra esperienza di partito popolare abbiamo avvertito da tempo la necessità e l'urgenza di porre mano ad incisive riforme dell'ordinamento istituzionale. Inoltre nella precedente legislatura abbiamo presentato proposte anticipatrici. Vi è tra noi, onorevoli colleghi, chi ha pagato con il sangue — penso a Roberto Ruffilli — la determinazione di voler rinnovare lo Stato per rendere più vicina ai cittadini e ben percepita la rappresentanza politica e la struttura dei poteri istituzionali. Siamo ora ad un passag-

gio cruciale, quello appunto della riscrittura di nuove norme; e intendiamo affrontarlo secondo quella logica politica che ispirò i nostri costituenti, per offrire risposte alte, nel rispetto dei fondamentali valori ancora oggi validi per la nostra democrazia. Intendiamo farlo senza scorciatoie, seguendo appunto la norma costituzionale — l'articolo 138 — che riteniamo debba rimanere integra e valida.

Ecco perché respingiamo rozze costruzioni di teoremi, anticipazioni e sospetti come quelli che qui gli onorevoli Orlando e Magri hanno avanzato, insensate forme di ideologismi che pensano di poter condannare la nostra esperienza storica, il nostro decisivo contributo alla costruzione dello Stato repubblicano. Uno Stato che noi intendiamo difendere senza curiosi *transfert* di responsabilità, come è avvenuto quando in questi giorni alcuni pezzi dello Stato hanno inveito contro lo Stato che essi stessi rappresentano.

Noi della democrazia cristiana non intendiamo dimmetterci. Assumiamo per intero la nostra responsabilità e invitiamo tutti gli altri ad un impegno concorde per rinnovare le istituzioni, i sistemi elettorali, gli apparati e le strutture.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

GERARDO BIANCO. Lo Stato che viene spesso evocato con frasi non idonee, come alcune che abbiamo ahimé ascoltato, non è una realtà disincantata, è la nostra stessa democrazia, che pur con le sue contraddizioni e insufficienze è ancora oggi valida. E ci siamo dentro tutti: classe politica, magistratura, burocrazia, dirigenze economiche. È lo Stato democratico che tutti siamo tenuti a difendere, e anche a cambiare quando esso appare inadeguato.

Affronteremo dunque nella Commissione bicamerale i problemi del funzionamento degli organi costituzionali secondo quelle linee che alcuni nostri colleghi — gli onorevoli Soddu, Ciaffi e D'Onofrio — hanno qui presentato, non con faciloneria né semplicismo, ma con la consapevolezza della com-

plexità che nasce dalla stessa evoluzione del nostro sistema. La crisi della moderna statualità ha radici nell'esplosione di tendenze contraddittorie che hanno visto insorgere conflitti tra istanze individualiste ed esigenze collettive; tra bisogni di accumulazione e spinte redistributive; tra compiti eminentemente politici e di aggregazione e gestione di interessi; tra regole generali e tutele particolari.

In questi decenni, non solo in Italia (ecco la visione provincialistica delle cose) ma in tutte le democrazie occidentali la divaricazione tra la forma tradizionale dello Stato rappresentativo e le nuove realtà che sono uscite dalle economie postindustriali è diventata crescente e la mediazione è diventata difficile. Sono queste le difficoltà che stiamo vivendo: il declino appunto della cittadinanza, cioè di quella forte e costituita forma di appartenenza, è il sintomo acuto di questa crisi.

Stupiscono pertanto certe critiche, certe condanne, onorevole Garavini, piuttosto facili. Vorrei dire qui, una volta per tutte, che se abbiamo da vergognarci di qualche uomo, non abbiamo da vergognarci della nostra storia! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*). Non credo che voi possiate dire altrettanto!

Il lavoro che la Commissione bicamerale dovrà compiere sarà dunque ispirato a sapienza; e noi lo faremo con serenità, ricercando tutte le alleanze, le più vaste, quelle che hanno consentito il consolidamento dello Stato democratico in questi anni.

Se la crisi della sovranità statale è derivata dalle difficoltà di ricondurre a norma l'espansione dei desideri e dell'istintualità delle soggettività — come ha scritto Matteucci — che aumentano la disunione sociale, solo da una diversa concezione politica, da una diversa politicità che ricostruisca l'autonomia delle sfere del sociale e dello statale può scaturire un più armonico e consensuale equilibrio.

Quando noi della democrazia cristiana insistiamo sul discorso dei valori da imprimere alla società è perché intendiamo recuperare un punto che oggi appartiene anche alla cultura più avanzata liberaldemocratica

e socialista. Non c'è nessuna nostalgia, certo, dello Stato etico!

Onorevoli colleghi, in un momento buio ci cimentiamo dunque con questa nostra iniziativa che dovrà dare una svolta e creare nuovi assetti. Lo faremo secondo il modello disegnato nella Carta costituzionale e rispettando l'articolo 138 — lo ripeto — senza scorciatoie. E lo faremo con la convinzione che devono essere girate le pagine; ed è veramente singolare che provengano degli altolà proprio da chi voleva cambiare il mondo!

La forza della democrazia è diversa: intende modificare nel cambiamento. Le democrazie sanno rinascere senza disperdere, sanno innestare senza distruggere, sanno far emergere nuove energie perché sono società aperte, bilanciate nei poteri e quindi capaci di disintossicarsi anche dai veleni della corruzione, dalle deviazioni del potere e della partitocrazia.

La Commissione bicamerale non può che essere parlamentare, rispetto ad altre ipotesi che sono state avanzate, poiché il Parlamento resta — come è stato detto autorevolmente — il centro della vita politica del paese, che noi, onorevoli colleghi, intendiamo difendere.

La rappresentanza parlamentare, che il Presidente della Repubblica — vorrei ricordarlo — in un momento amaro della storia del nostro paese ha voluto sottolineare con la sua presenza in quest'aula e al Senato, è un dato che non possiamo non riprendere come guida ispiratrice dell'azione che intendiamo svolgere. È un ruolo che noi della democrazia cristiana intendiamo difendere, insieme alle altre forze che hanno costruito la democrazia repubblicana della nazione italiana e che hanno firmato la risoluzione che intendiamo appoggiare (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendo atto che i presentatori delle mozioni Battistuzzi ed altri n. 1-00026 e Bossi ed altri n. 1-00033 non insistono per la votazione dei rispettivi documenti.

Onorevole Novelli, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00047?

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

DIEGO NOVELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione Novelli n. 1-00047.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermando il parere precedentemente espresso sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, dichiaro che il Governo non dissente dalle altre mozioni, nelle parti in cui esse sono compatibili con gli orientamenti espressi dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle dichiarazioni programmatiche rese alle Camere e nelle successive repliche.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Novelli n. 1-00047.

*(È respinta).*

Prendo atto che i presentatori delle mozioni D'Alema ed altri n. 1-00049 e Rutelli ed altri n. 1-00052 non insistono per la votazione dei rispettivi documenti.

Chiedo ai presentatori della mozione Nania ed altri n. 1-00055 se insistano per la votazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Insistiamo per la votazione, signor Presidente, e chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Nania ed altri n. 1-00055 (per la quale vale il medesimo parere poc'anzi espresso dal rappresentante del Governo sulla mozione Novelli n. 1-00047).

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	543
Votanti . . . . .	542
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	272
Hanno votato sì . . . . .	35
Hanno votato no . . . . .	507

*(La Camera respinge).*

Prendo atto che i presentatori delle mozioni Gorgoni ed altri n. 1-00056, Gerardo Bianco ed altri n. 1-00058 e Ferri ed altri n. 1-00059 non insistono per la votazione dei rispettivi documenti.

Onorevole Magri, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00060?

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, il nostro gruppo non solo non ha firmato la risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00001, ma anzi esprimerà su di essa un voto contrario. Non insisto, tuttavia, per la votazione della mia mozione n. 1-00060 per un motivo molto semplice, che voglio chiarire. Non intendo dare a questa Camera, che ha un gran desiderio di conferire alla Commissione bicamerale un potere speciale costituente attraverso una legge di riforma costituzionale, lo strumento e l'occasione per ribadire ulteriormente e in modo più formale la sua intenzione. Per tale motivo non insisto, ripeto, per la votazione della mia mozione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Magri.

Prendo atto che i presentatori della mozione Buffoni ed altri n. 1-00061 non insistono per la votazione.

Prima di passare alla votazione della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, desidero sottolineare — alla luce dei contatti stabiliti con il Presidente del Senato — che le varianti riscontrabili nei testi delle risoluzioni messe in votazione nei due rami del Parlamento non toccano la sostanza dei compiti e dei poteri della Commissione bicamerale, anche perché spetterà alla Commissione stessa decidere quali modificazioni discutere e proporre nell'ambito della parte seconda della Costituzione.

Avverto che è stata presentata richiesta, da parte del gruppo federalista europeo, di

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

votazione per parti separate sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, nel senso di porre separatamente in votazione la parte motiva e la parte dispositiva fino alla lettera *b*) compresa, indi la restante parte.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiedo la votazione per parti separate, nel senso di porre separatamente in votazione l'ultimo capoverso della parte dispositiva, dalle parole: «La Commissione formulerà» sino alla fine. Su tale parte noi voteremo infatti a favore.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valensise: terrò conto anche di tale sua richiesta nel procedere alla votazione.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, sino alla lettera *b*) della parte dispositiva compresa, accettata dal Governo, nei limiti d'anzì indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti. . . . .	536
Votanti. . . . .	530
Astenuti. . . . .	6
Maggioranza. . . . .	266
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	453
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	77

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla lettera *c*) della parte dispositiva della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, escluso l'ultimo capoverso, accettata dal Governo, nei limiti d'anzì indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti. . . . .	541
Votanti. . . . .	539
Astenuti. . . . .	2
Maggioranza. . . . .	270
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	456
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	83

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo capoverso della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00001, accettata dal Governo, nei limiti d'anzì indicati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti. . . . .	523
Maggioranza. . . . .	262
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	473
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	50

*(La Camera approva).*

È così esaurita la discussione di mozioni concernenti l'istituzione di una Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

### **Seguito della discussione di mozioni concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Maurizio Balocchi ed altri (n. 1-00035); Enrico Testa ed altri (n. 1-00039); Lucio Magri ed altri (n. 1-00041); Bonino ed altri (n. 1-00042); Nuccio ed altri (n. 1-00043); Rutelli ed altri (n. 1-00045); Buontempo ed altri (n. 1-00046); Galli ed altri (n. 1-00048); Filippini ed altri (n. 1-00050); Pellicanò ed altri (n. 1-00053) *(vedi l'allegato A ai resoconti della seduta antimeridiana del 21 luglio 1992)*, concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno

replicato il ministro degli affari esteri e il ministro dell'ambiente.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002 (*vedi l'allegato A*).

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,  
è ripresa alle 15,5.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati d'Aquino e de Luca sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

### **Si riprende la discussione di mozioni concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro.**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la risoluzione Buontempo n. 6-00003 (*vedi l'allegato A*), e che i presentatori della mozione Buontempo ed altri, n. 1-00046, non insistono per la votazione della stessa. Avverto altresì che la risoluzione Viscardi ed altri, n. 6-00002, assorbe le altre mozioni, per la votazione delle quali i presentatori non insistono, eccezione fatta per la mozione Lucio Magri ed altri, n. 1-0004.

Prego l'onorevole rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla mozione restante e sulle risoluzioni presentate.

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A me sembra che la risoluzione unitaria Viscardi n. 6-

00002, concordata da quasi tutti i gruppi, rispecchi largamente le posizioni espresse in aula dal ministro degli affari esteri e dal ministro dell'ambiente. Le convergenze che si sono registrate in questa risoluzione credo siano state favorite anche dal fatto che il dibattito ha dimostrato la sostanziale credibilità delle diverse posizioni assunte dalle varie forze politiche. Penso comunque che la convergenza sia stata resa possibile anche dall'adesione alle basi culturali del dibattito e del problema ambiente. Si tratta di una cultura che mi sembra si vada facendo sempre più largo, sprovvincializzando le varie posizioni sui temi dello sviluppo, anche se molto cammino rimane certamente da compiere.

Questa è la premessa di una vera intesa. E grazie a questa intesa è stato possibile convenire su alcune difficoltà che il Governo obiettivamente ha davanti (speriamo siano difficoltà soltanto contingenti) circa gli impegni di natura economica che la Conferenza di Rio de Janeiro comporta. Ritengo che il Governo abbia comunque fatto il massimo sforzo compatibile con le attuali risorse del nostro paese e con la condizione dei nostri conti pubblici.

Due sono le mozioni che mi sembra restino al di fuori della convergenza che la mediazione tra le varie forze politiche ha reso possibile.

Per quanto riguarda, innanzi tutto, la mozione Lucio Magri n. 1-00041, a me era parso che il Governo avesse avanzato proposte e suggerimenti accettabili, non irrilevanti, al fine di accogliere la parte più propositiva del documento, a parte i giudizi sull'esito della Conferenza. Il ministro Scotti aveva anche fatto un'analisi, paragrafo per paragrafo, della mozione (che io potrei ripercorrere), evidenziando alcune proposte di modifica per accogliere eventualmente le parti sostanziali della stessa. Devo però constatare che questo non è stato possibile, probabilmente per gli ostacoli insormontabili costituiti dalla perentorietà di alcune scadenze che erano imposte dalla mozione, compresa quella più cruciale relativa alla destinazione dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo. Al riguardo la risoluzione finale concordata tra i vari gruppi è riuscita

a tradurre gli impegni in scadenze progressive, senza una perentorietà assoluta.

La mozione Buontempo n. 1-00046, sulla quale per altro non si insiste, è rimasta al di fuori di questa mediazione. A me era parso, per la verità, che l'intervento del ministro Ripa di Meana fosse stato abbastanza convincente, non fosse altro per la parte dedicata ai punti del documento concernenti la riduzione ed il riutilizzo dei rifiuti. La mozione sarebbe stata accettata come raccomandazione. Credo che, a questo punto, si debba accogliere la risoluzione Buontempo n. 6-00003 come raccomandazione.

CARLO TASSI. Il che è normale per questo Governo!

VITO NAPOLI. Lo è per tutti i Governi, Tassi!

GIUSEPPE GIACOVAZZO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono convinto che il dopo Rio costituisca per il nostro Parlamento e per il Governo un passo in avanti capace di diradare almeno in parte alcune delle ombre che si erano addensate intorno a quella conferenza.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Mi pare che su questa materia si sia realizzata un'ampia convergenza; la Presidenza quindi si permette di invitare coloro che intendano intervenire a contenere in tempi ristretti le loro dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, nella sua replica a conclusione del dibattito ieri il ministro dell'ambiente aveva manifestato una riserva su una eventuale iniziativa italiana in materia di ricerca su energia e clima globale.

Più utile e meno costoso sembrava ieri al ministro dell'ambiente il ricorso alla già esistente rete di interconnessioni con iniziative ed enti in sede internazionale.

Io vorrei ricordare che attualmente i più grandi programmi internazionali sul clima globale sono fondamentalmente due e la

partecipazione ad essi avviene mediante proprie attività nazionali che siano coerenti con gli indirizzi e le strategie del passato in tali programmi internazionali. Ad eccezione della Comunità europea dove i programmi presentati ed approvati ricevono parziali finanziamenti, la partecipazione ad altri programmi internazionali avviene attraverso attività che rientrino in un programma nazionale.

Per l'Italia la capacità di partecipare ai programmi internazionali sul clima globale presuppone, dunque, la disponibilità di adeguate competenze, di adeguate organizzazioni di *équipe* per affrontare tematiche scientifiche avanzate, di idoneo coordinamento multidisciplinare e interdisciplinare per studiare le complesse problematiche che legano le variazioni climatiche, i loro effetti sull'ambiente e sull'uomo, le contromisure di mitigazione, il contenimento delle conseguenze e così via. Se c'è un programma nazionale, l'aggregazione delle scarse risorse umane e finanziarie è facilitata, lo sviluppo delle competenze viene promosso ed incoraggiato molto più rapidamente, le azioni e le attività possono essere più efficientemente organizzate ed i risultati possono essere migliori.

Il nostro paese possiede figure professionali di eccellenza, ma esse sono scarse ed isolate. La partecipazione ai grandi programmi internazionali richiede invece gruppi organizzati, obiettivi ben definiti, attività di grande respiro, ben articolate e coordinate.

D'altra parte, la credibilità dell'Italia sui tavoli internazionali è in buona misura fondata sulle sue capacità di analisi e di valutazione scientifica dei problemi del clima e dell'ambiente, nonché di quelli correlati tra clima, ambiente e sviluppo socio-economico.

Registro dunque con molta soddisfazione come la risoluzione a firma Viscardi ed altri n. 6-00002, sottoscritta anche da noi, impegni il Governo a varare un piano nazionale di ricerca su energia e clima globale coerentemente con il voto già espresso nella scorsa legislatura dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati in sede referente su un provvedimento il cui iter non

è giunto a termine per la chiusura della legislatura.

Sempre nella sua replica il ministro dell'ambiente affermava ieri di non vedere la possibilità di procedere ad una revisione di linea sul problema nucleare, rilevando che non è prevista né in sede OCSE né in sede AIE la ripresa in considerazione del problema. Per la verità, nella mozione presentata insieme agli altri colleghi del gruppo repubblicano avevo posto la questione della ripresa di un'iniziativa per il finanziamento delle attività di ricerca per lo sviluppo dei reattori innovativi. Finanziare l'attività di ricerca per lo sviluppo di reattori innovativi non significa, per il momento, costruire impianti nucleari né sviluppare tecnologie nucleari e neppure promuovere o finanziare un'industria nucleare.

D'altra parte, proprio pochi giorni fa, il 18 luglio scorso, il ministro dell'ambiente così scriveva testualmente su *la Repubblica*: «Sul nucleare non ho pregiudizi. Ma non posso neppure considerarlo una panacea perché non produce CO<sub>2</sub> quindi non contribuisce all'effetto serra. Lasciamo pure da parte i problemi economico-finanziari ed i tempi lunghi per la costruzione di nuove centrali. Ma teniamo presente che non sono ancora disponibili impianti intrinsecamente sicuri e che non siano al riparo da un difetto tecnico o da un errore umano che, nel caso del nucleare, possono avere effetti disastrosi su un'ampissima scala geografica e temporale». È proprio quello che noi chiedevamo che il Governo facesse: avviare delle ricerche per pervenire ad impianti intrinsecamente sicuri e che possano essere al riparo da difetti tecnici.

In sostanza, la nostra richiesta puntava al mantenimento delle competenze specifiche esistenti nel paese in questo settore, di competenze e di idonee conoscenze per permettere lo smantellamento degli impianti nucleari oggi fuori produzione e lo sviluppo di un osservatorio scientifico e tecnologico su quanto avviene all'estero, in modo da mantenere e sviluppare le capacità nazionali di capire e valutare gli sviluppi che avvengono in campo internazionale in questo settore.

Io debbo dire che la risposta piuttosto sommaria su questo punto del ministro del-

l'ambiente mi pare abbastanza incomprensibile, anche alla luce, di quello che egli ha scritto proprio il 18 luglio scorso nell'articolo su *la Repubblica* che abbiamo letto con molta attenzione.

Voglio annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano sulla risoluzione Viscardi 6-00002, sottoscritta anche da noi, sia pure con alcune precisazioni. La prima riserva attiene al fatto che non è prevista la ripresa delle ricerche nel campo dei reattori innovativi, che noi avevamo proposto con la nostra mozione e la cui mancanza non mi sembra francamente un segnale che possa consentirci di realizzare gli obiettivi dei quali ho anche poco fa parlato.

In secondo luogo mi sembra che in un momento come questo, prevedere il rifinanziamento di leggi relative alle politiche energetiche conseguenti all'esigenza di ridurre le concentrazioni di CO<sub>2</sub> entro l'anno 2005, non sia opportuno. Forse si può perseguire questo obiettivo senza il rifinanziamento delle leggi relative e senza campagne di informazione che potrebbero probabilmente comportare degli oneri che si potrebbero invece risparmiare, considerata la difficile condizione finanziaria che il paese sta attraversando.

Infine, ma naturalmente è soltanto un accenno, signor Presidente, a migliore chiarimento del testo, siamo d'accordo con la parte della risoluzione in cui si «impegna il Governo ad assumere iniziative in merito a progetti di riforestazione, difesa e valorizzazione del patrimonio boschivo e contro la cementificazione del territorio»; ma naturalmente bisogna intendersi che occorrerà a tal fine che vengano predisposte adeguate valutazioni di impatto ambientale, perché si possa poi verificare se la cementificazione sia o non sia dannosa all'ambiente esterno.

Con queste specificazioni, onorevole Presidente, dando grande importanza al fatto che un'ampia maggioranza di questo Parlamento dia al Governo alcune direttive vincolanti e precise, il voto del gruppo repubblicano sarà favorevole alla risoluzione Viscardi ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. I deputati del gruppo dei verdi esprimono piena soddisfazione per l'andamento di questo dibattito. Se, con omaggio alla consistenza dei gruppi parlamentari, la risoluzione unitaria porta come prima firma quella dell'onorevole Viscardi, certo nessuno si adonerà se diciamo che essa avrebbe potuto recare come prima firma quella di un deputato verde, essendo la risoluzione, nella sua sostanza, il recepimento del dispositivo della mozione presentata dal nostro gruppo, arricchita da alcuni elementi importanti portati da altri gruppi.

Sono molto contento che con questo dibattito e con l'audizione di ieri del ministro Ripa di Meana alla Commissione ambiente, finalmente, dopo anni e anni di resistenza passiva dei gruppi politici, la questione dell'ambiente abbia fatto irruzione in quest'aula. Almeno su cinque punti vogliamo esprimere la nostra grande soddisfazione.

Avremo dunque, ancorato ad ogni sessione di bilancio, il rapporto sullo stato dell'ambiente, legando così questione ambientale e questione dell'economia e dello sviluppo industriale.

Sono stati richiamati solennemente gli impegni sulla riduzione della concentrazione di CO<sub>2</sub>, sui quali Parlamento aveva già votato due anni fa.

Con buona pace del collega Pellicanò, viene rilanciato il rifinanziamento delle leggi sul risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Si tranquillizzi il collega Pellicanò: il rifinanziamento non riguarda il 1993 né tantomeno il 1992 (nonostante la razzia che la passata legge finanziaria ha fatto dei fondi per il 1992), ma riguarda soprattutto gli anni successivi, per i quali il finanziamento era estremamente gracile.

Trovo poi ridicolo lamentare uno spreco di risorse per la campagna di informazione alla popolazione, quando le leggi nn. 9 e 10 del 1991 sono passate nella quasi clandestinità. Sarebbe interessante un'indagine tra i cittadini per sapere quanti siano a conoscenza dell'esistenza di leggi che sostengono il risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Una campagna di informazione costerà, a dirla grossa, 3-4 miliardi! Viene da sorridere ad ascoltare che il gruppo repubblicano pensa che si sprechino delle risorse!

Siamo molto contenti che si assuma un impegno nel settore della fiscalità. Negli anni scorsi sono cambiati i ministri delle finanze, da Colombo a Formica, ma l'elettroencefalogramma è rimasto piatto. Nella risoluzione c'è dunque un impegno per quel che riguarda il nostro paese, che poi si completerà nell'ambito comunitario con la *energy tax*.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO D'ACQUISTO

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Inoltre, abbiamo accettato la soluzione che è stata adottata in questa risoluzione per quel che riguarda l'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL da destinare in aiuto allo sviluppo, perché abbiamo colto nella formulazione — ancorata alle leggi finanziarie, progressiva e legata alla riscrittura della legge sulla cooperazione internazionale — un fatto di moralità. Certo, non sapremmo che farcene dei soldi avuti ora se riprendessero i canali già consolidati della corruzione, per quel sistema di appoggi che la cooperazione internazionale, più che un reale sostegno ai paesi del terzo e del quarto mondo, ha finito per rappresentare, quale mercato privilegiato per le imprese italiane.

Ribadisco il nostro apprezzamento per le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'ambiente sul problema del nucleare. Non intendo certo assumere fittiziamente i colleghi repubblicani come unici interlocutori, ma non posso fare a meno di considerare come venga da sorridere nel pensare che si possa conferire un mandato al Governo per avviare ricerche su impegni nucleari sicuri. Oggi, nel 1992, a quattro anni dal centenario della scoperta di Becquerel in materia di radioattività, a circa cento anni di distanza dunque dalla individuazione di un fenomeno sul quale la ricerca fondamentale e la grande fisica non sono riusciti a fornire risposte, viene da sorridere nel pensare che il problema possa essere risolto affidando un mandato al Governo, a questo povero Governo

giustamente definito instabile dagli stessi colleghi repubblicani!

Esprimo dunque la nostra soddisfazione per il testo sul quale siamo chiamati a votare. Per quanto concerne la mozione Lucio Magri ed altri n. 1-00041, trattandosi di un atto che nella sua sostanza riproduce i contenuti che caratterizzano la risoluzione unitaria, nonostante preveda elementi più stringenti dal punto di vista testuale che, comunque, risultano sostanzialmente coincidenti con quelli riscontrabili nella risoluzione Viscardi, con particolare riguardo alla destinazione dello 0,7 del PIL a determinate iniziative, preannunciamo il nostro voto favorevole su di essa (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle mozioni concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro si è svolta in un'aula deserta. Oggi mi sembra di rilevare toni di eccessivo entusiasmo, quasi di euforia. Ritengo invece che nel giudizio unanimemente formulato debbano essere considerate anche note di natura pessimistica.

La Conferenza è in sostanza fallita, ove si consideri che nessuna delle decisioni adottate è vincolante. In sostanza, ci si è limitati a mere dichiarazioni di principio che non potranno — a meno che non si adotti e si concretizzi un'adeguata iniziativa al riguardo — trasformarsi in fatti concreti. Anzi, nelle intenzioni di alcuni dei partecipanti alla Conferenza tali dichiarazioni di principio non debbono affatto concretizzarsi.

Noi non ci siamo limitati a valutare gli aspetti negativi — abbiamo infatti sottolineato, così come hanno fatto tutti gli altri, anche gli aspetti positivi — ed abbiamo tentato di offrire il nostro contributo alla individuazione delle responsabilità politiche che hanno impedito alla Conferenza di Rio di conseguire gli obiettivi per i quali era stata promossa. Ci siamo permessi di mettere in discussione soprattutto il modello economico e sociale dei paesi occidentali industrializza-

ti, modello che consideriamo il maggior responsabile non solo del disastro ambientale ma anche del rapporto tra nord e sud del mondo, che negli ultimi anni è andato sempre più peggiorando.

In particolare, abbiamo indicato una responsabilità precisa degli Stati Uniti d'America, che hanno svolto un ruolo negativo all'interno della Conferenza di Rio, così com'è stato sottolineato non solo da noi ma anche da gran parte della stampa e, durante il dibattito parlamentare, da colleghi di altri gruppi e perfino dagli stessi rappresentanti del Governo, pur se in forma leggermente più velata.

Ciò nonostante, nel corso del dibattito ci è stata mossa una critica, oserei quasi parlare di un attacco. Infatti, sembra che in quest'aula e nel nostro paese sia permesso a tutti di esprimere valutazioni critiche nei confronti degli Stati Uniti, tranne che al gruppo di rifondazione comunista che, da questo punto di vista, viene sospettato di antiamericanismo pregiudiziale e di principio.

Respingo questo tipo di valutazione e non entrerò nel merito delle argomentazioni portate per sostenere tale tesi che considero sbagliata. Nutro tuttavia il sospetto che certi attacchi nei confronti del nostro gruppo nascondano in realtà la volontà di mettere in secondo piano, in ombra, le effettive responsabilità del governo degli Stati Uniti d'America in questa materia.

Abbiamo sostenuto con estrema chiarezza che la situazione è grave e che di fronte ad essa il Parlamento deve assumere iniziative e non limitarsi soltanto ad esprimere dichiarazioni astratte e di principio che non hanno effetti pratici e concreti; il Parlamento deve assumere iniziative che vadano verso la risoluzione dei problemi che abbiamo di fronte.

Vorrei sottolineare che anche noi del gruppo di rifondazione comunista abbiamo lavorato e tentato di costruire, assieme agli altri gruppi, una risoluzione che concludesse il dibattito in corso in maniera unitaria. Ciò non è stato possibile, perché ci siamo trovati innanzitutto di fronte ad una contraddizione da parte delle forze della maggioranza di Governo e, in secondo luogo, di fronte ad

una questione politica di principio che per noi è irrinunciabile.

Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che il ministro dell'ambiente nel corso del suo intervento ha accolto il dispositivo della mozione Lucio Magri n. 1-00041; egli non si è quindi limitato semplicemente ad esprimere un generico o interessato parere favorevole. Il ministro Carlo Ripa di Meana ha accolto inoltre tutti i punti del dispositivo della mozione del gruppo verde (Rutelli n. 1-00045). Dobbiamo a questo punto rilevare una contraddizione. Essa consiste nel fatto che, con la risoluzione unitaria Viscardi n. 6-00002, le forze politiche della maggioranza hanno ritenuto di poter fare passi indietro rispetto alle affermazioni pronunciate da un ministro del Governo! Vi è quindi una contraddizione che io non mi so spiegare in altro modo se non come una contraddizione interna alla maggioranza. Naturalmente, poi, in questa contraddizione ha fatto premio ed ha vinto la posizione che si trova espressa sostanzialmente nella risoluzione unitaria e non quella enunciata qui in aula dal ministro dell'ambiente. Mi riferisco in modo particolare — il collega Mattioli lo ha già ricordato — alla questione dello 0,7 per cento del PIL da destinare all'aiuto ai paesi del terzo mondo.

Da questo punto di vista, devo rilevare che vi è una questione politica importantissima, perché dietro le due formulazioni, la nostra, e quella contenuta nella risoluzione unitaria, sono presenti due concezioni, completamente diverse, in ordine ad un provvedimento di questo tipo. Non credo che lo 0,7 per cento del PIL del nostro paese sia una elemosina da elargire ai paesi del terzo mondo e che sia quindi da dare solo quando e come decideremo di farlo. Ritengo invece che, oltre ad essere un preciso dovere del nostro paese, tale contributo debba giungere a destinazione in tempi rapidi, anzi in tempi rapidissimi!

Nella nostra mozione abbiamo indicato — lo dico in maniera provocatoria —, come inizio, l'anno 1993, ma nella risoluzione che ci viene sottoposta a conclusione di questo dibattito l'indicazione proposta da noi e dal gruppo dei verdi diventa talmente vaga da

non voler dire assolutamente più nulla. Nella risoluzione Viscardi n. 6-00002 di parla infatti di «progredire... verso l'obiettivo di devolvere lo 0,7 per cento del PIL alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo» nei prossimi tre anni. L'espressione «progredire verso l'obiettivo» per chiunque abbia cognizione della lingua italiana sta a significare che non ci si impegna a raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL nei prossimi tre anni, ma semplicemente a progredire... Ed è espressione che può voler dire progredire molto poco, quasi nulla, oppure raggiungere l'obiettivo prefissato.

In ogni caso, è a mio avviso ben difficile dare credibilità ad un'affermazione di questo tipo quando si pone mente al fatto che l'onorevole Bettino Craxi, Presidente del Consiglio nel 1984, assunse allora solennemente l'impegno di raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento entro il 1990. Siamo nel 1992 e del raggiungimento di quell'obiettivo non c'è neppure l'ombra. Riteniamo quindi di non poter accettare questa formulazione, il che ci ha spinto a mantenere ferma la nostra mozione.

Vorrei però avanzare proposte concrete ed operative. Giacché la risoluzione unitaria che è stata presentata dai diversi gruppi è stata da noi appoggiata nella sua stesura iniziale tranne che per questo punto, chiediamo che essa venga posta in votazione per parti separate, così che possiamo votare in modo differenziato sui vari punti, e precisamente esprimendo un'astensione in relazione alla parte relativa allo 0,7 per cento. Sostanzialmente, quindi, chiediamo la votazione per parti separate del settimo capoverso della risoluzione Viscardi.

Allo stesso modo, chiediamo che anche la nostra mozione n. 1-00041 venga posta in votazione per parti separate, nel senso di votare dapprima la premessa e i primi quattro capoversi del dispositivo, quindi il quinto capoverso — che fa riferimento allo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo — ed infine la restante parte.

Le chiediamo inoltre, signor Presidente, di poter modificare un aspetto di dettaglio, sul quale abbiamo già consultato gli uffici: mi riferisco al quinto capoverso del dispositivo della nostra mozione n. 1-00041, nel

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

quale appaiono fra parentesi le parole: «a partire dal 1993». Noi chiediamo che tali parole siano sostituite dalle seguenti: «entro il 1995». Ciò allo scopo di offrire all'Assemblea la possibilità di convergere sulla nostra proposta, che — ripeto — riteniamo qualificante (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Ramon Mantovani, la Presidenza — considerando che la sua richiesta può essere valutata alla stregua di una correzione di un errore materiale — consente a che le parole: «a partire dal 1993» contenute nel quinto capoverso del dispositivo della mozione Lucio Magri n. 1-00041 siano sostituite dalle parole: «entro il 1995», come da lei richiesto.

**CARLO TASSI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, vorrei capire come mai i proponenti effettuino una sorta di «autorichiesta» di votazione per parti separate della propria mozione, quasi volessero preannunciare che su alcune parti di quel documento intendono astenersi o votare diversamente. Saranno gli «avversari» che potranno eventualmente chiedere di votare il documento per parti separate, mentre ritengo che i proponenti debbano votare a favore del complesso della mozione medesima.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassi, se non ho male inteso, l'onorevole Ramon Mantovani ha chiesto la votazione per parti separate della risoluzione Viscardi n. 6-00002 e non della mozione Lucio Magri n. 1-00041. Comunque, chiariremo la questione al momento opportuno.

**RAMON MANTOVANI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, forse c'è stato un momento di disattenzione:

ho chiesto anche la votazione per parti separate della mozione Lucio Magri n. 1-00041 perché in questo modo vogliamo permettere all'Assemblea di esprimersi su un punto specifico di tale mozione, sul quale sappiamo esistere una possibilità di convergenza.

**PRESIDENTE.** È accaduto altre volte che i proponenti chiedessero la votazione per parti separate del loro documento, anche se mi rendo conto che si tratta di una procedura singolare.

**CARLO TASSI.** Anche se le cose più incredibili avvengono più volte, non per questo diventano meno incredibili!

**PRESIDENTE.** È una cosa incredibile ma consentita, onorevole Tassi: la offriamo al suo senso dell'umorismo ed al calendario delle cose strane!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filippini. Ne ha facoltà.

**ROSA FILIPPINI.** Signor Presidente, dal momento che ho lavorato molto — insieme ai colleghi di altri gruppi — alla stesura della risoluzione unitaria Viscardi n. 6-00002, desidero dichiarare la soddisfazione del gruppo socialista per l'adozione di tale documento.

Nel corso del dibattito avevo detto che mi interessava poco la valutazione positiva o negativa della Conferenza di Rio, ritenendo piuttosto che, a partire da quella conferenza, iniziasse, per coloro che avevano la volontà di dar seguito a quelle intenzioni, un periodo di lavoro molto intenso. Ebbene, la risoluzione Viscardi n. 6-00002 può rappresentare un documento di lavoro efficace per un'intensa attività, ed è con questa intenzione che i proponenti lo hanno redatto.

La risoluzione prende in esame un po' tutti i temi trattati nel *summit* di Rio e i punti che in quella sede sono stati oggetto di convenzioni, dichiarazioni o risoluzioni. Essa interviene con indirizzi attuativi a livello sia nazionale sia internazionale, con specifici impegni e con procedure e regole molto precise. Mi riferisco, per esempio, sia alla relazione annuale sullo sviluppo sostenibile, sia al problema — se vogliamo più

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

controverso — riguardante gli aiuti annuali ai paesi in via di sviluppo attraverso un contributo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo.

Credo che sia in assoluto la prima volta che il Governo assume la responsabilità di definire ogni anno, per l'esercizio in esame e per i due successivi, nel corso della sessione di bilancio e della manovra economico-finanziaria, la progressione da adottare nel contributo allo sviluppo.

Devo dire che ho condiviso per intero questa formulazione, che è parsà — come abbiamo sentito da parte di alcuni colleghi, specialmente quelli del gruppo di rifondazione comunista — moderata o fortemente riduttiva rispetto al testo delle altre mozioni. Ebbene, ritengo che non sia affatto così. Intendiamoci: se volessimo, potremmo lavorare per l'approvazione di un documento fatto di enunciati. Ciò è accaduto spesso e, come ha ricordato il collega Mantovani, si è già verificato molte volte che i governi assumessero determinati impegni con scadenze e date definite. Naturalmente, poi non è successo nulla.

Anche in quest'occasione avremmo, dunque, la possibilità di definire in maniera del tutto arbitraria una data, vicina o lontana che sia; salvo poi sapere con estrema certezza che si arriverà fatalmente — visto anche il periodo di vacche magre — a non rispettare l'obiettivo.

Ritengo, invece, che quello contenuto nella risoluzione in esame sia per la prima volta un impegno programmatico molto serio: si definisce la progressione e si dice che il contributo aumenterà — dovrà aumentare — anno per anno. Tutto ciò sarà negoziato e discusso in sede di sessione di bilancio.

Credo che sia questo l'oggetto della politica: definire documenti che abbiano un esito, e non preoccuparsi di enunciare principi magari solo al fine di poter dire che il Governo o le forze di maggioranza sono fatti di mascalzoni perché non sono arrivati ad attuarli. Sarebbe un interesse di scarsa portata, poiché lo si può già dire per quanto riguarda gli anni scorsi.

La questione dello 0,7 per cento in aiuti allo sviluppo non può trasformarsi — innanzitutto nelle nostre teste — in un mito: deve

essere un obiettivo. Qui dentro, in questa stessa aula, vi sono persone che da oltre dieci anni a tal fine hanno profuso sforzi molto grandi: ricordo il collega Pannella, che ha messo in atto per ben due volte lunghissimi digiuni.

Allora, forse è il caso di prendere atto in questo momento che dell'obiettivo discutiamo da molti anni, che è necessario trovare una strada per raggiungerlo progressivamente e che non è utile definire miti che ogni volta finiscono per cadere.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nuccio. Ne ha facoltà.

**GASPARE NUCCIO.** Signor Presidente, purtroppo non ho potuto partecipare al dibattito ed alla successiva formulazione della risoluzione Viscardi n. 6-00002 — che ho comunque sottoscritto — a causa delle gravi vicende verificatesi in questi giorni a Palermo.

Vorrei sottolineare alcune argomentazioni che avrei voluto svolgere nel corso del dibattito e sulle quali mi soffermerò in questa sede in maniera molto schematica.

Credo che il Parlamento e soprattutto il Governo allora in carica non abbiano assolutamente prestato la dovuta attenzione alla vicenda di Rio. Non si è stati in grado di capire la grande sfida che essa presentava per l'intero pianeta. Vi era grande necessità che il paese desse un sostanziale contributo in materia.

La risoluzione Viscardi n. 6-00002 mi pare comunque il risultato di un buon lavoro di approfondimento e proposizione. Intendo assumere al riguardo un atteggiamento di fiducia, positivo, augurandomi che le future vicende riescano a eliminare una certa dose di pessimismo che mantengo su due particolari questioni.

Detto questo (e tornerò sull'argomento tra poco), credo che nel ragionamento che è stato compiuto non si sia tenuto conto di un problema. Mi dolgo e mi scuso con i colleghi se lo evidenzio adesso: si tratta del grande problema, discusso e approfondito nell'ultimo vertice G7, della sicurezza nucleare in Europa. Mi riferisco soprattutto a

quanto sta avvenendo nei paesi dell'est e alle folli proposte avanzate da Eltsin nel vertice ricordato. Il nostro Governo deve pronunciare parole chiare al riguardo, cercando di aiutare i paesi dell'est europeo a liberarsi rapidamente di centrali nucleari che sono vere bombe a tempo, innescate e rivolte verso di noi: penso soprattutto alla Bulgaria e alla Romania.

Ritengo che il Parlamento debba tornare ad affrontare la questione e mi auguro di riuscire, insieme ad altri colleghi, a far sì che ciò avvenga. Essa infatti ha attinenza con la risoluzione Viscardi, anche alla luce degli impegni concreti che il Governo (il ministro dell'ambiente e gli altri interessati) devono assumere per rendere più tranquilla la vita del nostro popolo.

Voglio poi soffermarmi sull'obiezione sollevata da altri colleghi in riferimento allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo. È vero che lo 0,7 per cento deve essere un obiettivo, ma si tratta anche di capire che cosa significhi questo. A me pare che sia mancata la volontà dei governi finora succedutisi di intendere in modo nuovo la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Mi sembra importante l'aspetto sottolineato dal collega Mattioli circa la necessità di ripensare nel nostro paese il modo in cui intendere la cooperazione. Essa non deve essere un affare di «famiglie» politiche, che hanno realizzato fortune elettorali ed economiche e circuiti di tangenti che hanno permesso, come dimostra la vicenda di «tangentopoli», l'edificazione di veri e propri apparati di potere, mentre sul pianeta milioni di persone si trovano in condizioni disperate di bisogno e muoiono per fame.

Sempre in riferimento alla risoluzione ricordata, credo che sia importante battersi con più forza per riconsiderare i problemi dell'agricoltura, anche alla luce del rapporto tra la qualità dei consumi e della produzione agricola e l'uomo. A mio giudizio si tratta di una questione essenziale, soprattutto per le generazioni future.

Desidero sottolineare un ultimo punto, anch'esso a mio giudizio fondamentale: nel prossimo futuro dobbiamo adoperarci attivamente perché la Carta dei diritti fondamentali dell'uomo sia rivista. Si deve ragio-

nare sulla petizione promossa dal comandante Cousteau a livello mondiale, con scadenza il prossimo anno, che chiede all'ONU la modifica della Carta richiamata.

Credo che questo sia un problema importante, essenziale e decisivo, che deve essere affrontato.

Per queste ragioni, sia pure con una punta di preoccupazione rispetto ai problemi della cooperazione e della devoluzione dello 0,7 del PIL allo sviluppo, con una convinzione di fondo e volendo assumere un atteggiamento positivo, sereno e di fiducia rispetto alla voglia di costruire insieme un futuro più a misura d'uomo, noi dichiariamo il nostro voto favorevole alla risoluzione Viscardi ed altri. (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

**ENRICO TESTA.** Signor Presidente, sarò brevissimo perché ho esposto tutte le ragioni del nostro gruppo nel corso della discussione generale.

Trovo che la risoluzione da noi sottoscritta sia importante per due motivi. Innanzitutto perché raccoglie le parti migliori delle diverse mozioni presentate dai gruppi. Naturalmente facendo questo in alcuni punti si discosta in misura maggiore o minore dalle opinioni e dagli impegni che ciascun gruppo nella sua specifica mozione aveva delineato. Si tratta comunque di un sacrificio che accettiamo volentieri a fronte della visione laica che questa risoluzione ha raccolto. Ciò mi sembra significativo e spero che rappresenti anche una spinta vera nei confronti del Governo a realizzare quanto contenuto nel documento. Da questo punto di vista è importante che la risoluzione abbia ottenuto il largo consenso nella nostra Assemblea.

Nel mio intervento in sede di discussione generale avevo insistito molto sulla necessità di tradurre le parole in fatti. In questi giorni ho ripreso una vecchia mozione — forse alcuni colleghi se la ricordano — che il Parlamento adottò all'unanimità. Si tratta di una mozione del 1988 riguardante l'assassi-

nio di Chico Mendes e quindi il problema della protezione delle foreste tropicali. Ebbene, rileggendo quel testo devo riconoscere che alcune cose sono state fatte, mentre per altre purtroppo non si può dire altrettanto. Forse dovremmo impegnarci a far sì che i contenuti della risoluzione che ci accingiamo a votare siano effettivamente realizzati.

Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del gruppo del PDS, con l'impegno a considerare con attenzione le parti che gli altri gruppi parlamentari intendono mantenere in vita nelle loro mozioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Non riteniamo che sia un fatto di poco conto se in tempi così brevi dalla Conferenza di Rio la Camera italiana si pronuncia affinché le enunciazioni di Rio abbiano un seguito in atti formali del Parlamento italiano. Riteniamo che ciò sia estremamente importante e che la risoluzione Viscardi sia stata redatta con sensibilità ed attenzione ai problemi sollevati nel corso del dibattito e nelle altre mozioni.

Diamo atto al ministro dell'ambiente Ripa di Meana della grande sensibilità dimostrata con l'aver saputo cogliere le parti essenziali delle mozioni presentate. Il ministro stesso ha ritenuto che il Parlamento italiano ed il Governo debbano fare della questione ambientale una delle priorità del nostro paese.

Noi chiediamo una votazione per parti separate della risoluzione Viscardi, poiché non ci convince la parte in cui si richiama il problema demografico. Non vorremmo quindi che, per come è stato scritto il testo, si finisse per accettare il principio dell'aborto incondizionato come mezzo per fermare lo spaventoso aumento demografico in alcuni paesi del mondo.

Chiediamo pertanto la votazione per parti separate della risoluzione Viscardi n. 6-00002, così che possiamo votare contro la parte che comincia con le parole: «ad agire in sede internazionale affinché i governi forniscano alle popolazioni la massima informazione ed il massimo aiuto».

Per quanto riguarda il resto della risolu-

zione, voteremo a favore, perché riteniamo che il Parlamento compia un salto di qualità. Siamo convinti infatti che su tali questioni non possa vincere il gioco dei veti incrociati, perché ciò significa non fare mai nulla.

Pensiamo anche che vi sia finalmente un'autocritica sui modelli di sviluppo comunisti e sui modelli di sviluppo liberal-capitalisti: entrambi hanno finalizzato il loro impegno alla produzione, ignorando la salvezza dell'uomo e della natura (*Applausi del deputato Tassi*).

Noi riteniamo che il mondo debba guardare ad un nuovo modello di sviluppo. Riteniamo che il terzo mondo non debba più essere considerato soltanto come terra di sfruttamento e che il progresso dei paesi industrializzati non debba andare ancora una volta a discapito dell'ambiente e della natura. Non si può consentire che in questi paesi il profitto sia il dio della società, e il giusto valore deve essere attribuito invece all'uomo e alla natura.

Sono questi i motivi che ci spingono a votare a favore degli altri punti contenuti nella risoluzione Viscardi n. 6-00002.

Diamo atto ai gruppi che hanno presentato le mozioni di aver fatto un lavoro positivo per cercare di affrontare la questione ambientale. Riconosciamo che nella risoluzione presentata è riportato lo spirito dei documenti votati a Rio e sottoponiamo all'attenzione del rappresentante del Governo e dell'Assemblea il contenuto della nostra mozione, che è stato trasfuso nella mia risoluzione n. 6-00003.

A tal proposito devo dire che mi stupisco del fatto che il rappresentante del Governo abbia accettato la nostra risoluzione come raccomandazione. Se infatti si leggono attentamente il testo del nostro documento e quello dell'intervento di replica del ministro dell'ambiente, si vede subito che noi abbiamo virgolettato le parole pronunciate dall'onorevole Ripa di Meana. E mi sembrerebbe strano che il rappresentante del Governo invitasse a votare contro le parole del ministro riportate tra virgolette!

Noi chiediamo soltanto il rispetto della legge approvata nel 1988 sui rifiuti urbani; chiediamo il rispetto della normativa CEE e

di tutte le leggi vigenti nel nostro paese in tema di riciclaggio, di separazione dei rifiuti e di applicazione del marchio ecologico.

Ebbene, se il Parlamento votasse contro la nostra risoluzione, voterebbe contro le leggi che si è dato e contro il ministro dell'ambiente, perché non abbiamo aggiunto alcuna parola a quanto egli ha detto in replica alla discussione sulle mozioni.

Riprenderemo comunque la questione al momento della votazione delle risoluzioni; per ora, lo ribadisco, chiediamo che anche il nostro documento venga votato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ho firmato anch'io, a nome del gruppo federalista europeo, la risoluzione Viscardi n. 6-00002. Vorrei che questo atto non fosse sottovalutato dal Governo, come vorrei che non fosse sottovalutata in futuro la straordinarietà di questa diversa e più ampia convergenza che si è registrata in Assemblea su un tema specifico, non marginale né settoriale.

Signor ministro, su questo tema — lo ribadisco — si è formata una convergenza politica che va al di là del quadripartito, che vede coinvolti altri gruppi e che, per quanto mi riguarda, dimostra un atto di fiducia: fiducia non nei confronti del Governo in quanto tale — sono noti la valutazione e il giudizio che il gruppo federalista europeo dà sul Governo —, ma certamente nei confronti dei ministri degli esteri e dell'ambiente. Abbiamo avuto l'impressione (tutta da verificare, signor ministro) che forse si potessero creare le condizioni per voltare pagina.

Per questo motivo abbiamo sottoscritto la risoluzione Viscardi n. 6-00002, ma non nascondiamo quanto sia stato difficile per noi che da oltre dieci anni siamo impegnati sul problema nord-sud (e quindi sulla questione della quota dello 0,7 per cento del PIL). Non siamo pertanto nuovi a queste battaglie, nelle quali, anzi, abbiamo investito

tutte le nostre iniziative politiche in Parlamento ed anche nel paese, tra la gente. Come lei può immaginare, signor ministro, non è stato semplice per noi firmare un documento come quello che ci apprestiamo a votare, anche se abbiamo concordato sulla sua formulazione. Così come non è stato semplice assumere l'iniziativa, relativamente alla legge finanziaria dello scorso anno, del blocco del 50 per cento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo, in attesa che si rimettesse ordine in una gestione incomprensibile, sconosciuta, certo non condivisa. Eppure, proprio per senso di responsabilità, nel dicembre dello scorso anno chiedemmo alla Camera di bloccare al 50 per cento quei fondi!

Il nostro è, quindi, un atto di fiducia. I prossimi mesi e le prossime settimane ci aiuteranno, forse, a capire meglio se abbiamo sbagliato o se quanto intendiamo perseguire, un passo al giorno nella direzione giusta, è il filo che possiamo tirare insieme.

Voglio ancora una volta sottolineare che la nuova convergenza e la più ampia maggioranza su un tema così delicato ed importante non nascono di fronte a tragedie o ad atti criminosi (come forse avverrà sui cosiddetti decreti antimafia), ma si creano per governare un futuro che dia speranze alle prossime generazioni e al mondo che vogliamo costruire. Si tratta quasi di una convergenza a freddo, alla quale non siamo spinti né dall'emozione né dall'urgenza, né da atti terrificanti e terribili, una convergenza a freddo (me ne dispiace molto) rispetto all'opinione pubblica e agli organi di stampa. Questi ultimi sono, certo, occupati in mille altre cose e hanno sempre pronto lo *scoop* di turno, soprattutto se c'è del sangue da qualche parte: ma non hanno mai — dico mai — informato l'opinione pubblica sugli atti che pure si compiono per governare alcuni fenomeni e che sono poi gli atti più utili e necessari per prevenire catastrofi di vario tipo.

Ho detto esplicitamente — mi rivolgo ai colleghi di rifondazione comunista — quanto sia stato per me difficile accettare la formulazione della risoluzione che è stata presentata e chiedere, a dicembre dello scorso anno, il blocco dei fondi per la coopera-

zione allo sviluppo. Per me è stato difficile anche dover constatare che negli anni scorsi, a poco a poco, si è regrediti rispetto ai risultati raggiunti negli anni 1985 e 1986 (per non parlare del modo in cui i fondi sono stati investiti; questa è una matassa ancora da dipanare!).

Devo ricordare a voi tutti, a me stessa ma soprattutto alle altre parti politiche, che raggiungere l'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL dipenderà anche dalla nostra capacità di azione e di lotta politica, non solo in Parlamento ma anche tra la gente, nel paese, dove il problema degli aiuti allo sviluppo non è mai stato molto popolare (lo so, perché ne ho sentite dire tante!) e credo non lo sarebbe neppure oggi. Forse, però, signor ministro, c'è una cosa che possiamo fare insieme, una cosa che dipende più da lei che da noi: trovare spazi informativi e di divulgazione affinché il problema dell'interdipendenza, dello sviluppo sostenibile in quanto duraturo, della salvaguardia del patrimonio esistente diventi un dato diffuso, non a livello di percezione (è già così), ma sul piano della consapevolezza che tali valori costano. Nulla avviene gratis; le cose che contano hanno poi un loro prezzo e di questo bisogna convincere l'opinione pubblica. Si tratta di un fatto determinante.

Mi auguro che la fiducia che in questa occasione accordiamo a lei, signor ministro degli esteri, e al ministro dell'ambiente, non sarà tradita, come altre volte (non da lei) lo è stata. Lo facciamo con difficoltà. Per quanto ci riguarda, riteniamo che l'obiettivo dello 0,7 del prodotto interno lordo quale contributo all'aiuto ai paesi in via di sviluppo sia da conquistare nel nostro come negli altri paesi; come partito radicale transnazionale, cominceremo da ora a diffondere questa risoluzione non solo tra gli altri colleghi che l'hanno firmata a Rio, ma tra i colleghi degli altri Parlamenti, ovviamente soprattutto dei paesi sviluppati.

Credo davvero, come hanno dimostrato la Conferenza di Rio e il dibattito in quest'aula, che esista la necessità di un'organizzazione politica che raccolga parlamentari e persone di paesi diversi, perché ritengo che su alcuni obiettivi si possano trovare le necessarie

convergenze non solo culturali, ma di lotta e di iniziative politiche.

Questo è il ruolo che abbiamo assunto fuori di qui, mentre in quest'aula il nostro ruolo è di indirizzo e di controllo verso i rappresentanti del Governo che si occupano di queste specifiche materie. Mi auguro davvero, signor ministro, di non dovermi pentire della firma che oggi ho apposto alla risoluzione Viscardi n. 6-00002 e del voto a favore che oggi su di essa esprimiamo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

**VITO NAPOLI.** Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulla risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002. A commento di questo annuncio, debbo affermare che la grande unità fin qui raggiunta ci dimostra quanta importanza abbia oggi, almeno a livello politico, il problema dell'ambiente e della vivibilità della terra.

Forse vi è chi ritiene che la risoluzione sia nata solo dalla mediazione e, quindi, sia in qualche modo riduttiva. Ma è riduttiva rispetto a che cosa? Rispetto alle montagne di parole, rispetto a quelli che l'onorevole Filippini chiamava i miti, o le mistificazioni (direi io) su questo tema. Certo, rispetto alle montagne di speranze che in genere si danno, la risoluzione può essere anche riduttiva; credo, però, che il suo contenuto sia importante perché vi sono fatti concreti, o almeno fatti che possono diventare concreti se c'è la volontà politica di realizzarli.

In questo senso, debbo inoltre osservare che la risoluzione combacia sufficientemente con l'appello, il cui contenuto è riprodotto nella mozione Maurizio Balocchi ed altri n. 1-00035, firmato a Rio da tutti i deputati dei vari gruppi presenti.

Esiste un problema, quello della gradualità; si dice che vi sia troppa gradualità circa gli impegni da assumere, soprattutto per quanto riguarda lo 0,7 per cento del PIL. Credo che la gradualità (lo dico alla collega Bonino, che su queste cose combatte da anni e anni: l'abbiamo vista a Rio combat-

tere ancora di più da una riunione all'altra, da un impegno all'altro) sia in ogni caso proporzionale — e lei lo ha accennato — alla crescita culturale ed ambientale che riguarda non solo la classe politica dirigente, ma l'insieme della comunità. Credo che senza un sostegno esterno, cioè senza il sostegno di coloro che esprimono i bisogni e gli interessi della società, sia difficile realizzare obiettivi finali come quello della destinazione dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo all'aiuto allo sviluppo. Gli interessi sono forti...

**PRESIDENTE.** Scusi se la interrompo, onorevole Napoli, ma vorrei pregare i colleghi di prestare attenzione e di consentire all'oratore di svolgere il suo intervento. Mi rivolgo, in particolare, ai colleghi del gruppo democristiano e del gruppo del PDS.

La prego di continuare, onorevole Napoli.

**VITO NAPOLI.** Grazie, Presidente.

Gli obiettivi sono dunque possibili e raggiungibili solo se la comunità esterna avrà una cultura capace di capire il prezzo che bisogna pagare al tema dell'ambiente. Penso che in tal senso la risoluzione unitaria sia importante. Quando, infatti, essa affronta il problema dell'energia, lo fa non tanto con una dichiarazione di principio, ma con riferimento ad una serie di impegni che occorre realizzare subito all'interno, oltre che con riferimento ad un'altra serie di impegni rivolti invece all'esterno, e in particolare verso la Comunità europea. Al riguardo, ricordo la questione dell'*energy tax*, che è uno dei punti in discussione rispetto al quale registriamo grosse difficoltà nel trovare una soluzione unitaria.

Penso, dunque, che in tal senso la risoluzione unitaria sia importantissima. È vero che la devoluzione dello 0,7 per cento del PIL diventa un obiettivo il cui raggiungimento viene differito nel tempo, ma a chi, come noi, ha fatto parte della Commissione affari esteri nella scorsa legislatura e in quella precedente, e ha discusso dei problemi della cooperazione e del modo in cui il denaro destinato alla cooperazione viene speso, la risoluzione che impegna il Governo a procedure diverse da quelle realizzate finora rispetto all'impegno assunto sul terreno della

cooperazione appare intanto un passo in avanti per tentare di contribuire allo sviluppo dei paesi del terzo mondo in modo nuovo e corretto.

Con il presidente Piccoli ho partecipato una volta a una riunione dell'UNIDO a Vienna in cui si discuteva di un progetto relativo a una quindicina di concerie in Africa. Ebbene, uno dei problemi che abbiamo di fronte è proprio quello di sapere se i soldi che destiniamo anche noi (700 miliardi di lire l'anno) al settore dell'UNIDO per lo sviluppo industriale vengono spesi avendo a cuore l'ambiente anche nei paesi del terzo mondo, e quindi anche in Africa, oppure no. Ritengo che in tal senso la risoluzione sia importante e significativa.

Infine, molto importante (come diceva la collega Filippini) è il riferimento ad un rapporto annuale che occorre realizzare in sede di bilancio con il monitoraggio di quanto nel corso dell'anno viene realizzato su tale terreno.

Si tratta, a mio avviso, non soltanto di parole ma di impegni concreti, che abbisognano certamente di un Governo capace di realizzarli ma anche di un Parlamento che sia forte su questo terreno e abbia capacità di controllo dei comportamenti del Governo e delle strutture statuali affinché gli obiettivi della risoluzione vengano non solo indicati ma anche realizzati.

Con queste considerazioni, e ringraziando i colleghi che hanno elaborato il documento, a nome del gruppo della democrazia cristiana, annuncio il voto favorevole sulla risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002 (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO BALOCCHI.** Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, sarò brevissimo anche perché credo non vi siano molte cose da dire dopo aver ascoltato i colleghi che erano con me alla Conferenza di Rio de Janeiro. È stato possibile dimostrare che sul problema dell'ambiente può averci facilmente, anche se con le dovute differenze fra i gruppi politici, l'interesse a

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

lavorare congiuntamente per migliorare la situazione del nostro pianeta; sempre che questo sia ancora possibile, dal momento che, in base a quanto è emerso dalla Conferenza di Rio de Janeiro, la situazione ambientale del mondo è piuttosto disperata.

Sono primo firmatario — lo dico apertamente — di quella mozione solo per motivi di ordine alfabetico, dal momento che con me hanno lavorato a Rio otto colleghi di partiti diversi, dalla democrazia cristiana al Movimento sociale. Quindi, il merito della presentazione del documento è di tutti i sottoscrittori e non solo mio.

Nel preannunciare il voto favorevole del gruppo della lega nord sulla risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002, dichiaro di ritirare la mozione di cui sono primo firmatario (n. 1-00035), anche se il suo dispositivo è stato accolto dal ministro dell'ambiente. Ritengo, però, che la risoluzione presentata oggi, che raccoglie un grande consenso tra i partiti, testimoni la volontà di cominciare a fare qualcosa di reale e serio rispetto all'ambiente.

Il gruppo della lega nord si augura che quanto è enunciato sia nella mozione sottoscritta a Rio, sia nella risoluzione unitaria, non rimanga solo nella sfera delle buone intenzioni e che si provveda, invece, a dar corso a quanto necessario. A Rio abbiamo infatti potuto constatare che siamo ormai molto prossimi al collasso definitivo, se non si cominciano ad assumere provvedimenti validi volti a salvaguardare l'ambiente.

Annuncio ancora una volta che il gruppo della lega nord, sperando di riuscire in questo modo a portare avanti un piano di tutela dell'ambiente, voterà a favore della risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002 (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà (*Commenti*).

**ENRICO FERRI.** Onorevoli colleghi, sarò molto breve, anche se il diritto alla tutela dell'ambiente è tanto vasto ed universale come dimostrano i numerosi consensi raccolti. Anche il gruppo socialista vuole esprimere apertamente il proprio, perché sul diritto all'ambiente si gioca la partita più

importante per la nostra sopravvivenza fisica, oltre che psicologica e morale.

Voglio auspicare che, cogliendo quest'occasione così importante e le sollecitazioni che ci vengono dalla Conferenza di Rio, si abbia il coraggio di affrontare una definizione realistica dell'ambiente. Se scorriamo le pagine che in questi anni sono state scritte su una materia così rilevante, ci accorgiamo che, in realtà, non è stata data una definizione giuridica della stessa. Io credo che tale mancanza di impegno politico ed istituzionale, che ritengo voluta, impedisca di difendere l'ambiente come si dovrebbe.

Se non si definisce un rapporto giuridico che abbia alla base la volontà politica che si sta formando, credo sarà difficile trovare le strade effettive, pur attraverso alcune regole in formazione, per difendere fino in fondo un valore essenziale per la nostra vita di relazione.

In questo senso ritengo che l'Italia debba avere un raccordo più stretto con la Comunità europea. Occorre sollecitare una sensibilità maggiore non solo per ottemperare alle direttive, ma anche per cercare di razionalizzare tutta una serie di interventi che tengano conto della solidarietà e della cooperazione che si allarga, sì, al Mediterraneo ma guarda anche più lontano. E ciò proprio perché l'ambiente è il valore che in fondo ci ha uniti, visto che non siamo in grado di difenderlo singolarmente. Ogni Stato, infatti, prende atto della difficoltà e, spesso, dell'impossibilità, di resistere alla pressione proveniente dallo sfruttamento delle risorse naturali, dalla rincorsa dei popoli al profitto senza alcuna considerazione per l'essere umano. Credo allora che anche questa dichiarazione di intenti, che è importante, corra il rischio di rimanere sulla carta, come in tema di ambiente è spesso avvenuto. È un settore nel quale si sono giocate grandi partite di affari dimenticando che esso è fondamentale per il riscatto della nostra civiltà morale.

È questo l'obiettivo che intendiamo perseguire ed è per questo che sollecitiamo una presa di posizione al riguardo nel successivo corso dei lavori della Camera. Per tali ragioni i deputati del gruppo del PSDI voteranno a favore della risoluzione Viscardi ed altri 6-00002 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

PRESIDENTE. Prima di passare ai voti, desidero informare i colleghi che nel prosieguo della seduta avranno luogo altre votazioni qualificate. Successivamente potrebbe aver luogo lo svolgimento delle interrogazioni che sono state sollecitate.

Passiamo alla votazione della mozione Lucio Magri ed altri n. 1-00041. Ricordo che è stata effettuata una correzione per cui al quinto capoverso della parte dispositiva le parole: «a partire dal 1993» devono intendersi sostituite dalle parole: «entro il 1995».

Ricordo altresì che è stata chiesta la votazione per parti separate di tale mozione, nel senso di votare separatamente il quinto capoverso della parte dispositiva. È stata inoltre richiesta la votazione nominale.

Indico quindi la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lucio Magri ed altri n. 1-00041, eccetto il quinto capoverso della parte dispositiva, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	379
Astenuti	16
Maggioranza	190
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	256

*(La Camera respinge).*

Dichiaro così precluso il quinto capoverso della parte dispositiva.

Passiamo alla votazione della risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti, nel senso di votare separatamente il settimo e il diciannovesimo capoverso della parte dispositiva.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. A nome del gruppo federalista europeo, chiedo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo se la richiesta sia appoggiata.

FRANCESCO RUTELLI. Mi associo a tale richiesta a nome dei deputati del gruppo dei verdi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002, eccetto il settimo ed il diciannovesimo capoverso della parte dispositiva, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	385
Votanti	375
Astenuti	10
Maggioranza	188
Hanno votato sì	371
Hanno votato no	4

*(La Camera approva).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul settimo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	397
Votanti	370

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Astenuti . . . . . 27  
 Maggioranza . . . . . 186  
 Hanno votato sì . . . . . 370

(La Camera approva).

ENRICO TESTA. Chiedo di parlare per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Ho letto il diciannovesimo capoverso della risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002, che ci accingiamo a votare. Esso così recita: «ad agire in sede internazionale affinché i Governi forniscano alle popolazioni la massima informazione ed in massimo aiuto perché la scelta di mettere al mondo figli sia veramente una scelta d'amore e di responsabilità avendo presenti le condizioni del pianeta, le sue risorse e la compatibilità con la sopravvivenza dei popoli». Onestamente non riesco a comprendere le ragioni per le quali i colleghi del Movimento sociale non debbano votare questo capoverso.

CARLO TASSI. È normale che tu non lo capisca! Non hai ascoltato!

ENRICO TESTA. Ho ascoltato: è stato detto che questa è una scelta a favore dell'aborto. Vorrei capire da dove lo si rilevi!

PRESIDENTE. Onorevole Testa, la prego di non insistere, tenuto conto che è prevista la possibilità di chiedere la votazione per parti separate: e a tal proposito l'onorevole Buontempo ha chiarito in maniera completa il pensiero del gruppo del Movimento sociale al riguardo.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul diciannovesimo capoverso della parte dispositiva della risoluzione Viscardi ed altri n. 6-00002 accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . . 398  
 Votanti . . . . . 395  
 Astenuti . . . . . 3  
 Maggioranza . . . . . 198  
 Hanno votato sì . . . . . 368  
 Hanno votato no . . . . . 27

(La Camera approva — Applausi).

Chiedo ai presentatori della risoluzione Buontempo ed altri n. 6-00003 se insistano per la votazione di tale risoluzione, accettata dal Governo come raccomandazione.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, non comprendiamo perché il Governo accetti la nostra risoluzione solo come raccomandazione, in quanto all'interno di essa abbiamo virgolettato le parole del ministro dell'ambiente: non c'è alcuna nostra aggiunta!

Siccome si tratta soltanto di impegnare il Governo al rispetto della legge n. 475 del 1988 e delle risoluzioni adottate in sede CEE, riteniamo che il Parlamento, al quale è ben noto che queste normative sono inapplicabili, non possa esprimere un voto contrario ad una risoluzione che impegna il Governo a garantire l'applicazione di una normativa approvata dallo stesso Parlamento. Del resto, si tratta di una situazione rilevata dallo stesso ministro dell'ambiente. Per tale ragione, insisto per la votazione della nostra risoluzione.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, accoglie la risoluzione Buontempo ed altri n. 6-00003.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo insiste ancora per la votazione?

TEODORO BUONTEMPO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Buontempo.

È così esaurita la discussione di mozioni concernenti i risultati della Conferenza di Rio de Janeiro.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica (1287).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 333 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1287.

Avverto che sono state presentate sei questioni pregiudiziali di costituzionalità, rispettivamente dai deputati Pellicani ed altri, Renato Albertini ed altri, Tripodi ed altri, Bolognesi ed altri, Bergonzi ed altri, Valensise ed altri (*vedi l'allegato A*).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire un deputato per gruppo, compresi i proponenti.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità.

L'onorevole Vigneri ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Pellicani ed altri, di cui è cofirmatario.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, ad una manovra che si propone di contrastare con decisione i gravi pericoli di involuzione economico-finanziari si richiede efficacia ed equità, oltre alla corrispondenza ai requisiti richiesti per i decreti-legge dal comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988

e dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Efficacia ed equità che sono tanto più importanti quando si richiedono sacrifici in nome di una situazione che è stata portata, come ha detto lo stesso Presidente del Consiglio, sull'orlo del baratro. Ed invece il provvedimento del Governo presenta gravi aspetti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, coloro che non sono interessati a questa discussione possono uscire dall'aula. Ai colleghi che intendano rimanere rivolgo l'invito ad ascoltare con attenzione, trattandosi di una materia molto seria e impegnativa.

Proseguo, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI. Dicevo che il provvedimento del Governo presenta gravi aspetti di violazione del principio di uguaglianza, quali la disparità di trattamento e l'irragionevolezza, in relazione agli articoli 3 e 53 della Costituzione. Nel paese esiste una situazione di ineguaglianza particolarmente evidente sul piano contributivo e fiscale, al punto da rendere drammatica la necessità di ricostruire un nuovo patto di cittadinanza intorno agli obiettivi dell'equità fiscale e dell'allargamento della base imponibile, sia ricomprendendo le aree di elusione e di evasione sia colpendo i patrimoni e le rendite finanziarie in modo da alleggerire il prelievo su chi lavora e produce.

Il decreto-legge n. 333 del 1992, pur avendo superato quella preclusione che impediva la tassazione dei patrimoni e delle rendite, è espressione di discriminazioni irrazionali che favoriscono i patrimoni più consistenti, sia immobiliari sia finanziari. Sul fronte delle rendite finanziarie si colpiscono infatti soltanto i depositi bancari e — si badi — quelli postali; mentre è a tutti noto che i rendimenti di tali depositi, dedotte le tassazioni che già subiscono e scontata l'inflazione, sono di segno negativo. Inoltre, ironia della sorte, il prelievo sui depositi e sui conti correnti sopraggiunge alla fine di una campagna pubblica e privata che ha indotto pubblici dipendenti prima e pensionati poi a farsi accreditare in conto corrente, bancario e postale, stipendi e pensioni per evitare le code agli sportelli e gli scippi in strada!

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

È poi noto — non occorre dirlo — che soltanto il cittadino più debole, o divenuto debole perché anziano, tiene i propri soldi in banca o alla posta; gli altri si assicurano un impiego più redditizio delle proprie risorse.

Ebbene, si colpiscono proprio questi cespiti e non si colpiscono — qui sta il punto — altri cespiti finanziari ben più consistenti: i titoli del debito pubblico, i depositi cosiddetti irregolari, i fondi di investimento e le altre forme di investimento finanziario che sono note ad un pubblico più sofisticato e che costituiscono più sicure manifestazioni di ricchezza, a scapito dell'introito, che avrebbe potuto essere ben più consistente, e a detrimento del principio di uguaglianza, quale si trova specificamente espresso nel campo delle prestazioni pecuniarie imposte dall'articolo 53 della Costituzione. Questa discriminazione favorevole, e questo favore fatto, a chi ha di più non soltanto indebolisce economicamente la manovra, ma — preme qui porlo in rilievo — costituisce una violazione del patto costituzionale nella parte che consideriamo ferma ed intoccabile.

Perché poi colpire l'entità dei depositi e dei conti correnti al 9 luglio?

**PRESIDENTE.** Onorevole Vigneri, poiché lei sta intervenendo sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità, la pregherei di non entrare, per quanto possibile, nel merito del provvedimento, onde evitare duplicazioni della discussione.

**ADRIANA VIGNERI.** Non entro nel merito, signor Presidente!

Se lei mi consente di proseguire, vorrei sottolineare che questo è sempre un aspetto minore, che però va nella direzione di accentuare la casualità e, quindi, l'irrazionalità e l'ingiustizia del prelievo. È un aspetto che accentua la violazione del principio di uguaglianza come razionalità, che pretende anche il trattamento diverso di situazioni diverse.

Veniamo ora all'imposizione sulla casa che è improntata al medesimo metodo: si prevede il due per mille del valore, indistintamente, per grandi, piccoli e piccolissimi proprietari. A parte la domanda perché non

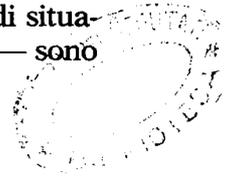
si tassano anche le aree fabbricabili ed i terreni agricoli, che evidenziano una delle tante falle del nostro sistema tributario, anche qui la violazione del principio di uguaglianza consiste nel trattamento eguale di situazioni profondamente diverse, disattendendo gli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Va ricordato che la progressività è una specificazione del principio di uguaglianza e che qui siamo di fronte proprio alla negazione della progressività. L'imposizione che si propone è non soltanto ingiusta (sappiamo che l'acquisto della casa destinata ad abitazione in Italia è una necessità, perché l'esigenza non è altrimenti risolvibile!), ma tanto più preoccupante in quanto l'imposta sul valore dei fabbricati, ora presentata come straordinaria, è destinata ad essere confermata anche per il futuro e a divenire ordinaria come base per la futura imposta degli enti locali.

Veniamo poi a un altro punto inaccettabile perché irrazionale e contrario agli obiettivi indicati dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione: la nuova disciplina delle locazioni ad uso abitativo. Già si è detto che siamo di fronte ad una riforma dell'equo canone per decreto e avevamo chiesto lo stralcio anche di questa parte. Qui va evidenziato che il comma 2 dell'articolo 11, prevedendo la libera contrattazione del canone nel caso in cui l'insieme dei redditi del nucleo familiare del conduttore superi i 50 milioni di lire, scatenerà un'ondata di sfratti a carico delle famiglie con i redditi più modesti, essendo evidente l'interesse dei singoli locatori ad assicurarsi come conduttori soggetti che superino il limite suddetto, per accedere al regime del libero mercato.

L'effetto immediato del decreto sarà quindi la determinazione di uno stato di grave difficoltà proprio per chi ha maggiori problemi economici, oppure determinerà la necessità per i singoli di dichiarare un reddito superiore ai 50 milioni anche quando non percepito!

Signor Presidente, i vizi di costituzionalità che abbiamo denunciato — che sono riassumibili nel principio di uguaglianza interpretato nel senso dell'irragionevolezza e che si concretano nel trattamento eguale di situazioni diverse ed in vistose omissioni — sono



manifestazioni di debolezza del Governo e non di forza e si traducono in debolezza ed in scarsissima incisività della stessa manovra economica.

Per questo chiediamo che si deliberi di non procedere alla discussione del disegno di legge n. 1287 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Vigneri, le avevo rivolto un ingiusto richiamo, al quale lei ha risposto con una sintesi della quale la voglio ringraziare, impiegando solo una parte del tempo che le era stato assegnato.

L'onorevole Renato Albertini ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**RENATO ALBERTINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prende l'avvio in aula la discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 333.

Devo dire purtroppo che essa parte male; mi consenta, signor Presidente — prima di entrare nel merito della pregiudiziale di costituzionalità — di svolgere una brevissima notazione. Non posso tacere la conclusione negativa del lavoro in Commissione: con un atto di prevaricazione del Governo e della maggioranza si è impedito di discutere e di votare sul complesso degli emendamenti presentati, tanto da indurre noi e i colleghi di altri gruppi ad abbandonare i lavori per protesta.

Si badi: non eravamo di fronte ad alcun atteggiamento ostruzionistico. Ieri, in meno di quattro ore, abbiamo discusso e votato oltre cento emendamenti; purtroppo però il tempo previsto dalla presidenza delle Commissioni era stato largamente consumato per le continue e ripetute presenze in aula per le votazioni che in tale sede si andavano succedendo. Sarebbe stato sufficiente un altro giorno di lavoro per entrare nel merito di tutte le questioni che erano state poste. Non si è inteso farlo e si è voluto imporre alla Commissione un iter che ha impedito una seria e meditata discussione sul merito. Ci auguriamo che in aula questo non si ripeta, che non si voglia continuare ad imbavagliare la libera espressione del Parlamento nel suo complesso e che si consenta-

no tutti gli spazi adeguati e necessari per un confronto reale su una materia così importante.

Detto ciò, vengo alla questione pregiudiziale di costituzionalità che ho presentato. Il decreto-legge in discussione, all'articolo 7, nei commi da 1 a 7, istituisce l'imposta straordinaria immobiliare sui valori dei fabbricati e l'imposta straordinaria sui depositi bancari e postali.

Ambedue le imposte vengono fissate in misura proporzionale, rispettivamente, al valore catastale degli immobili ed all'ammontare dei depositi, contraddicendo così chiaramente al secondo comma dell'articolo 53 della Costituzione, il quale impone che il sistema tributario sia informato a criteri di progressività.

Né tale situazione si è modificata con la presentazione, avvenuta questa mattina da parte del Governo, degli emendamenti all'articolo 7 del decreto. Con essi il Governo propone addirittura di elevare il tributo dal 2 al 3 per mille, prevedendo un'unica eccezione per l'abitazione principale (la cui aliquota resterebbe al 2 per mille). In sostanza, l'aliquota generale ammonta al 3 per mille, una misura che vale tanto per il proprietario di due alloggi quanto per coloro che hanno la proprietà di duemila alloggi. Non vi è, pertanto, alcun carattere di progressività.

Qualcuno potrebbe obiettare che la progressività, più che alla singola imposta, deve riferirsi al sistema fiscale nel suo complesso. Ma anche se si considera l'insieme del nostro sistema tributario si deve concludere che il criterio della progressività è sempre più gravemente disatteso. Basta far riferimento nell'ambito della normativa vigente a tutta una serie di redditi finanziari — interessi da depositi bancari e postali, da BOT, da CCT, e così via — che sono tassati proporzionalmente e non sono ricondotti, come invece dovrebbe essere già da lungo tempo, unitariamente all'IRPEF ed alla sua progressività. Da tempo, da troppo tempo, si richiede invano la nominatività e l'abolizione del segreto bancario.

Ma anche nell'applicazione concreta delle norme fiscali improntate a progressività — come nel caso dell'IRPEF — tale principio viene largamente vanificato dall'evasione,

dall'elusione e dall'erosione fiscale. Voglio soltanto richiamare un dato del 1990 della Banca d'Italia, secondo cui l'evasione fiscale ha raggiunto nel nostro paese la cifra di 140 mila miliardi. In sostanza, l'evasione e l'elusione rappresentano oggi un fenomeno di proporzione tale da arrivare perfino a ribaltare il concetto di progressività. Basta guardare a quanto avviene in molte categorie di datori di lavoro non espressi nelle diverse forme societarie: costoro denunciano un reddito imponibile medio di 12 milioni annui, mentre i loro lavoratori dipendenti denunciano un imponibile medio di 18 milioni l'anno.

Continua, inoltre, l'espansione dell'imposizione indiretta sui consumi rispetto al gettito tributario complessivo. Posso riferire i dati del 1991, rapportati a quelli del 1990. Ebbene, mentre le imposte dirette sono aumentate nel 1991 del 10 per cento, il gettito delle tasse sugli affari, sulla produzione, sui consumi e sulle dogane ha subito un incremento di oltre il 20 per cento. Quindi, la caratterizzazione in senso progressivo va sempre di più disperdendosi. Da aggiungere, inoltre, che l'imposizione indiretta è soltanto nominalmente proporzionale: di fatto è addirittura regressiva rispetto alla capacità contributiva dei singoli cittadini.

La stessa contribuzione sociale, soprattutto per il prevalere di un sistema previdenziale a ripartizione, ha assunto sempre di più carattere para-fiscale ed è anch'essa proporzionale al reddito.

In questo contesto, che vede già largamente pregiudicato il criterio di progressività al quale il nostro sistema fiscale dovrebbe costituzionalmente uniformarsi, si vanno oggi ad introdurre due imposte ancora a carattere proporzionale, che danno un ulteriore, pesantissimo colpo al principio dell'equità fiscale verticale.

Né bisogna farsi fuorviare dal concetto di straordinarietà delle due imposte. Per ammissione dello stesso Governo, il decreto-legge in discussione non costituisce altro che l'avvio di misure strutturali per l'introduzione di un'imposta patrimoniale permanente, come si desume dalla proposta di legge delega sulla finanza locale, che prevede l'istituzione dell'ICI (imposta comunale sugli

immobili) con aliquote sino al 6 per mille, da applicare sempre in misura proporzionale al patrimonio.

Per quanto riguarda gli effetti del prelievo sul patrimonio previsto per l'anno 1992 dal decreto-legge n. 333, già le due imposte che ho richiamato determinano un'ulteriore riduzione della progressività.

Le norme del decreto-legge in esame non pregiudicano solo il principio dell'unità fiscale verticale, ma anche quello dell'equità fiscale orizzontale, definito dall'articolo 3 della Costituzione, che prevede che ad un'eguale capacità contributiva non possano corrispondere carichi fiscali diversi.

Il decreto-legge, infatti, prevede che l'imposta straordinaria immobiliare si applichi solo sui valori dei fabbricati (e questa mattina sono state aggiunte le aree fabbricabili), escludendo altri aspetti della proprietà di capitale. Si determina così la inammissibile esclusione dall'imposta di una parte cospicua del patrimonio. Inoltre l'imposta straordinaria sui depositi si applica anch'essa solo su depositi e conti correnti bancari e postali, escludendo altre forme di patrimonio mobiliare, ben più frequentemente adottate dai più alti redditi del nostro paese, quali i titoli di Stato, le azioni, le partecipazioni anche non azionarie, le obbligazioni, le giacenze interbancarie creditizie, e così via.

Si viene così a determinare anche in questo campo una grave discriminazione fra i cittadini, in quanto alla loro effettiva capacità contributiva non corrisponde un'uguale forma di prelievo delle imposte.

Continua con il disegno di legge di conversione del decreto-legge — che ci auguriamo non ottenga la maggioranza in Parlamento — la demolizione progressiva di un principio fondamentale: quello della perequazione della progressività del prelievo tributario, sul quale si è positivamente fondato il compromesso costituzionale nel 1947.

Per queste motivazioni, poiché le proposte contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 333 contraddicono gli articoli 3 e 53 della Costituzione, chiediamo che non si passi alla sua discussione. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tripodi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**GIROLAMO TRIPODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista è giunto alla determinazione di chiedere che non si passi alla discussione del provvedimento in esame perché fermamente convinto che quanto previsto nell'articolo 11 del decreto-legge sia in netto contrasto con quanto sancito dalla nostra Costituzione repubblicana.

Il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri l'11 luglio 1992 contiene misure riguardanti l'equo canone. Il Governo — ignorando le Commissioni parlamentari, che già stavano discutendo in merito alla riforma della legge n. 392 del 1978 — ha emanato norme che sono destinate ad alimentare il mercato selvaggio dell'abitazione, del resto già in atto.

L'inserimento della materia oggetto dell'articolo 11 del decreto, che oggi ci viene chiesto di convertire in legge, è stato artificioso poiché essa non ha nulla a che vedere con la manovra economica. Il Governo con questa scelta ha voluto marcare una precisa caratterizzazione di classe, facendo un grande regalo alla proprietà immobiliare e alla rendita urbana.

In realtà ciò è avvenuto come parziale contropartita ai proprietari, in relazione a quanto stabilito dall'articolo 7 dello stesso decreto, che istituisce una mini-patrimoniale, in modo assurdo e indiscriminato, per il solo 1992, anche se in realtà tale tassa rimarrà in vita, poiché i comuni saranno costretti a continuare ad applicarla.

Ci siamo forse troppo abituati ai colpi di mano del Governo, che intende far passare norme di rilevanza sociale — come per esempio quelle sulla casa — in provvedimenti di natura finanziaria, come è successo con la vendita degli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica e come accade ora a proposito dell'equo canone. Vi è bisogno di una organica riforma della legge sull'equo canone, ma di riforma si deve trattare, e non di smantellamento della legge, che senz'altro presenta errori e limiti.

Comunque non si tratta solo di risolvere il

problema delle abitazioni: il diritto alla casa necessita di una normativa capace di dare sviluppo all'edilizia pubblica per quanto riguarda le case di nuova costruzione, di recuperare l'attività delle cooperative, nonché l'edilizia agevolata e convenzionata, a partire dalla nuova normativa sul regime dei suoli.

Ma il Governo non si è mosso in questa direzione. Ancora una volta dobbiamo ricordare che l'Italia vanta un triste primato, essendo l'unico paese in Europa in cui vige la finita locazione? Dobbiamo ancora una volta denunciare che degli 800 mila sfratti pendenti nel nostro paese oltre l'80 per cento è dovuto alla finita locazione? Come non ricordare che dietro la maggior parte delle disdette dei contratti per finita locazione si nascondevano speculazioni tendenti al cambiamento della destinazione d'uso degli alloggi in uffici? La finita locazione, che è alla base della diaspora di migliaia di cittadini sfrattati, è responsabile anche dell'abbandono di gran parte dei centri storici delle nostre città. Tutto ciò è addebitabile alla responsabilità del Governo, che non dà alcun segno di voler intervenire, anzi si muove in direzione opposta.

Ci troviamo di fronte ad un articolo che legalizzerà quelli che attualmente sono definiti «canoni neri», permetterà un'ulteriore evasione fiscale e darà una forte spinta all'inflazione. Chi potrà mai verificare la congruità di tasse pagate sulla base di canoni che non saranno più calcolati su parametri di legge? Chi avrà interesse a denunciare al fisco i redditi percepiti grazie all'abolizione dell'equo canone? E i 300 mila alloggi degli enti previdenziali, assicurativi, bancari, i cui affitti raddoppieranno o triplicheranno, peseranno o no sull'inflazione del nostro paese?

Siamo certi che i proprietari di alloggi avranno mano libera nelle dichiarazioni fiscali, mentre gli inquilini saranno invogliati ad accettare ricevute decurtate in cambio di qualche sconto sui canoni d'affitto.

Il Governo Amato deve avere la vista debole perché, appoggiandosi ancora una volta agli speculatori, scatenerà in effetti taluni processi sociali.

Abolire di fatto l'equo canone per coloro

che hanno un reddito superiore ai 50 milioni significa determinare la corsa a sfrattare i più poveri per affittare ai più ricchi. In altre parole lavoratori, anziani, giovani e giovani coppie saranno condannati ancora a canoni neri, con l'aggiunta di maggiori difficoltà, grazie alle nuove clausole capestro.

Eppure, anche ciò sarebbe poco male se vi fosse un'edilizia pubblica all'altezza. Invece, proprio chi ci propone lo smantellamento dell'equo canone ha accettato la liquidazione dell'edilizia pubblica.

Dal Governo attendiamo di sapere ancora oggi come e quando intenda utilizzare i 25 mila miliardi congelati presso la Cassa depositi e prestiti e destinati all'edilizia pubblica. Eppure, proprio a partire dalla casa si potrebbe realizzare una parte sostanziale di giustizia sociale.

Il fasto di pensare ad una soglia oltre la quale si passa il regime di deroga diventa un chiaro segnale di discriminazione sociale tra inquilini ed inquilini, cioè tra gli inquilini che hanno un reddito familiare superiore ai 50 milioni e quelli che non superano quella soglia.

Chi mai affitterà a coloro che hanno un reddito al di sotto del limite previsto dal secondo comma dell'articolo 11 del decreto-legge, a fronte della mancanza di una vera patrimoniale, che colpisca duramente il patrimonio sfitto?

Nessuno paga. Mai vengono colpite queste rendite, e quindi si continua a peggiorare la situazione!

Sappiamo dai dati dell'ultimo censimento che siamo arrivati alla quota di 5 milioni 300 mila alloggi sfitti. Cosa intendono fare il Governo e il Parlamento? Cari colleghi — anche se siete in pochi ad ascoltare il dibattito — nulla ci è dato di sapere a questo proposito! Per quanto ancora si dovrà far pagare tutto solo e sempre alle fasce più deboli della nostra società? Per quanto ancora si potranno chiedere sacrifici a senso unico?

Signor ministro, noi desideriamo sottolineare anche la discriminazione che si determinerà tra gli stessi proprietari: tra questi, coloro che avranno inquilini cosiddetti ricchi potranno ricavare una somma molto più remunerativa dall'affitto e contestualmente,

per il caso che abbiano denunciato prima, un'entrata indiretta legata alla presumibile evasione fiscale, mentre gli altri dovranno sottostare alle disposizioni previste dalla legge n. 392 del 1978.

Per il gruppo di rifondazione comunista vi sono motivi reali di ingiustizia e di enorme disparità che confliggono con quanto sancito dalla Costituzione. Quanto è stato fino ad ora da noi affermato viene denunciato dalle stesse forze sindacali degli inquilini. Tutti i giorni sentiamo dalla gente quella rabbia, quel senso di rivolta che si respira in tutti i quartieri più poveri che hanno già subito dei colpi per il tipo di emarginazione che è stata effettuata con la politica delle case appartate, isolate dal resto della città (mi riferisco a quei ghetti che spesso esistono ai margini delle nostre città).

Non ci risulta che sia stata accettata nessuna delle proposte avanzate dall'associazione degli inquilini, che tendevano a rendere meno ingiusto l'elaborato del Governo.

A questo proposito, sottolineiamo la decisione dell'VIII Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera di esprimere parere negativo sull'articolo 11 del decreto-legge. Così si è espressa ieri, signor Presidente, signor ministro, la Commissione, con un voto largo, che ha visto la partecipazione di deputati dei gruppi di maggioranza e di minoranza, tutti insieme, per respingere questa iniquità e per sancire soprattutto l'incostituzionalità dell'articolo 11.

Per tali motivi, riteniamo che un tale pronunciamento debba essere recepito anche dall'Assemblea, non solo nello spirito, ma soprattutto nei fatti. Il gruppo di rifondazione comunista invita l'Assemblea a votare a favore della richiesta di non passare all'esame dell'articolo 11 del decreto-legge n. 333, in ottemperanza a quanto sancisce l'articolo 3 della Costituzione, che recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche» e soprattutto, come nel caso di cui si parla «di condizioni personali e sociali».

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. Sappiamo che il Governo sta prospet-

tando proposte tendenti ad una parziale modifica dell'articolo 11, che a noi sembrano una liberalizzazione incondizionata dei canoni di locazione, per molti aspetti peggiore di quella contenuta nell'articolo 11, senza alcun rapporto organico con altri provvedimenti che pure sono necessari. Ci auguriamo che il Parlamento recepisca l'esigenza di una nuova normativa e respinga l'articolo 11 del provvedimento, senza che ciò avvenga a discapito dei diritti sociali e inviolabili della persona (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bolognesi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, colleghi, l'esigenza di muoverci nella legalità costituzionale ci ha necessariamente portato a concentrare la nostra attenzione sull'articolo 2 del decreto-legge n. 333, i cui commi 6, 7 e 8 stabiliscono che non si potranno accordare per il 1992 ai dipendenti pubblici di cui alla legge 29 marzo 1983, n. 93, ai dipendenti degli enti e delle aziende o società produttrici di servizi di pubblica utilità e ai dipendenti di enti pubblici non economici aumenti contrattuali in conseguenza dei quali risulti un incremento complessivo, per qualunque causa, della massa salariale o della retribuzione media rispetto a quelle registrate nel 1991 superiore al tasso di inflazione programmato.

Vorrei, pur senza concentrare l'attenzione su questo punto, sottolineare l'assurdità di un calcolo fatto sull'incremento complessivo della massa salariale per qualunque causa (dovuto cioè anche ad un aumento occupazionale di comparto, al recupero di punti di anzianità, e via dicendo), quindi su fattori diversi dalla retribuzione e dal livello dell'incremento del salario dei lavoratori, che viene di per sé decurtato dalla ricaduta di un calcolo che comprende altri fattori.

Non sfugge a nessuno, solo per fare un esempio, che la massa salariale è aumentata nel 1992 anche in virtù delle assunzioni clientelari effettuate in vista delle elezioni, i cui costi ricadono evidentemente, con queste norme, su tutti i lavoratori.

Ma il nodo vero è che il tasso di inflazione programmato per il 1992, pari al 4,5 per cento, risulta inferiore di quasi due punti al tasso di inflazione reale, che si aggira quindi ben oltre il 6 per cento.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARCISIO GITTI.**

**MARIDA BOLOGNESI.** Una consolidata giurisprudenza ha identificato il diritto del lavoratore ad una «retribuzione sufficiente ad assicurare a sé ed alla propria famiglia una esistenza libera e dignitosa», sancito dall'articolo 36 della Costituzione, con la retribuzione definita dai contratti collettivi nazionali di lavoro, che con queste norme viene decurtata nel suo valore reale.

La stessa Corte costituzionale ha costantemente ritenuto compresa nell'ambito della tutela sancita dall'articolo 36 della Costituzione anche la garanzia più particolare della conservazione del potere d'acquisto dei salari. Già nella seduta dell'8 luglio scorso l'onorevole Ghezzi, intervenendo per sollecitare la discussione urgente dei provvedimenti tesi a prorogare il meccanismo di scala mobile al fine della conservazione del potere reale d'acquisto dei lavoratori pubblici e privati, definiva la situazione (che pure ancora non comprendeva il citato articolo 2 del decreto-legge n. 333, che è dell'11 luglio) ai margini della costituzionalità. Il suo allarme e la sua preoccupazione hanno visto, non a caso, una larga maggioranza votare a favore di una discussione urgente. La stessa larga maggioranza dovrebbe oggi concentrare ancora di più la sua attenzione sul citato articolo del decreto-legge, che nega l'articolo 36 della Costituzione e le tutele che esso sancisce.

Non dimentichiamo, inoltre, che la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 141 del 1980, dichiarando infondate le questioni di costituzionalità riguardanti le cosiddette scale mobili anomale, sottolineava: «la manovra corre sul filo della costituzionalità». Ora, la gravità dei provvedimenti in questione è incommensurabile, per il loro peso retributivo, sindacale e sociale, in presenza della suddetta decisione della Corte. Pertanto, con il decreto-legge n. 333 quel filo di cui

parlava la Corte costituzionale viene spezzato, perché la manovra va ad incidere sul tenore di vita, sul potere reale di acquisto dei salari dei lavoratori, la cui possibilità di adeguamento è resa nulla dal blocco del meccanismo di scala mobile, dal drastico ridimensionamento dei compensi incentivanti per il personale pubblico (dal comma 3 dello stesso articolo 2 bloccati alle quote stabilite per il 1991), che sono invece parte consistente della retribuzione dei dipendenti pubblici e che, tra l'altro, in molti enti locali non sono stati erogati per la mancata applicazione del contratto decentrato, ma soprattutto per il blocco dei contratti del pubblico impiego, decretato, appunto, dai commi 6, 7 e 8 del citato articolo 2 del decreto-legge n. 333.

Queste norme, tra l'altro, sancendo il fatto che i contratti sono sottoscrivibili solo dal 1993, ed essendo gli stessi scaduti il 1° gennaio 1991 (anche se ci sembrava che sul contratto del settore scolastico si fossero espressi tutti i partiti e vi fossero impegni precisi anche da parte del Governo), impediscono la corretta applicazione anche dell'articolo 39 della stessa Carta costituzionale.

Richiamando ancora l'articolo 36 della Costituzione, avremmo potuto sollevare l'incostituzionalità anche dell'articolo 7 del decreto-legge n. 333, che in modo vago, senza garanzia reale, afferma il carattere di servizio della mensa, mentre numerose sentenze della Corte costituzionale nel tempo contestano la soluzione che il Governo introduce oggi con il decreto-legge; solo per citare le più recenti, faccio menzione della sentenza n. 3483 del 1989 e della n. 1758 del 1991, insieme a numerose altre.

Ma torniamo all'articolo 36 ed alla garanzia della conservazione del potere d'acquisto dei salari. L'adeguamento al costo della vita, realizzato in valori percentuali, è chiaramente riconducibile alla direttiva costituzionale. Il legame del salario legale con l'andamento del costo della vita è un fattore, anche se molto parziale, della garanzia dell'adeguatezza della protezione. Qui siamo, infatti, dinanzi ad una norma costituzionale che è stata presentata dalla dottrina come chiave di volta del rapporto di lavoro o, addirittura,

data l'obiettivo centralità della retribuzione, come elemento cardine dell'intero diritto del lavoro.

Il problema della retribuzione equa e sufficiente (di gran lunga il più rilevante nell'esperienza giurisprudenziale di questi trent'anni) è anche il più presente nel dibattito costituzionale. La retribuzione equa costituisce, cioè, un principio che qualifica l'orientamento complessivo del nostro sistema normativo. E simile responsabilità, come sostiene il Treu (cito le sue parole) «è parte integrante del compito generale di promuovere l'uguaglianza e la libertà sostanziale dei lavoratori attribuito dall'articolo 3, secondo comma, giusta l'impostazione pluralistica del sistema, alla Repubblica, cioè al complesso dell'ordinamento sociale e politico, senza riserva esclusiva né allo Stato-organizzazione né ai gruppi sociali».

Tra l'altro, in un ordinamento fondato sulla libertà sindacale e di contrattazione, il riconoscimento dell'autonomia normativa dei sindacati ha quale corrispondente necessario il mantenimento, signor Presidente, di alcune condizioni base nel trattamento economico del lavoro. Ciò è confermato anche nell'articolo 35, dove è prevista la necessità o possibilità di interventi legislativi inderogabili per istituti, che pure costituiscono essenziale materia della parte normativa del contratto collettivo che, in quanto destinato ad avere di per sé efficacia per tutti gli appartenenti alla categoria, diventa lo strumento naturale, se non esclusivo, anche per la fissazione dei minimi di trattamento retributivo.

Non a caso riteniamo che occorra dare, appunto, un valore notevole alla stessa interpretazione sulla retribuzione sufficiente, ed è fuori discussione, infatti, il carattere di principio inderogabile dell'articolo in esame. Ciò è tanto più importante perché, in assenza di una normativa attuativa dell'articolo 39 della Costituzione e di una qualsiasi norma legale determinatrice della retribuzione, la valorizzazione della sua immediata operatività viene a rafforzare il principio costituzionale stesso, tendendo ad attuare per il lavoratore, anche nel caso di debole tutela sindacale, il raggiungimento della «equa retribuzione».

Questo è tanto vero che la giurisprudenza

sulla «retribuzione sufficiente», anche in periodi di grossa debolezza sindacale (come durante gli anni '50), costituisce uno tra i pochi tratti di disciplina del periodo non repressiva e allineata con le direttive costituzionali.

Sembra quindi a noi, signor Presidente, che la questione di costituzionalità che poniamo abbia un grande significato generale e sia strettamente correlata all'attuazione di un principio costituzionale che il decreto del Governo travolge in pieno e, come al solito, in nome di una presunta «emergenza». Noi riteniamo, invece, che sui principi non si debba transigere, pena un ulteriore indebolimento della nostra democrazia, soprattutto di fronte ad una scelta, possibile ed attuabile da parte del Governo, di una dislocazione diversa dei tagli e delle entrate.

Nel decreto in questione non c'è equità, signor Presidente, ma vi è una unilateralità, per giunta incostituzionale. Per questo abbiamo presentato, con precise motivazioni giuridiche, oltre che politiche, la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergonzi ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto-legge siano contenuti numerosi elementi che giustificano l'eccezione di incostituzionalità che noi abbiamo posto nei confronti del decreto medesimo per quanto riguarda la politica degli enti locali. Mi consenta di riassumerli brevemente.

L'articolo 1 del decreto-legge prevede, fra l'altro, il blocco di tutti i mutui da parte della Cassa depositi e prestiti a favore degli enti locali, che fra l'altro non potranno contrarre alcun tipo di mutuo neanche con istituti di credito diversi. Tale articolo prevede anche un taglio del 5 per cento dei trasferimenti erariali agli enti locali e, al terzo comma, il blocco dell'aliquota degli oli minerali spettante al fondo regionale. Un blocco del *turn over* nelle assunzioni,

per cui gli enti locali non potranno assumere nessuno fino alla fine del 1992, è inoltre previsto dall'articolo 2.

I provvedimenti che ho cercato di sintetizzare in poche crude parole danno da soli la dimensione di una politica che io definisco (usando un termine forse un po' forte) di sterminio nei confronti degli enti locali, dei loro poteri e della loro autonomia. Gli enti locali, infatti, grazie a tali provvedimenti, verranno praticamente paralizzati nella loro attività; il previsto taglio alle loro entrate, lo ricordo, va dal 5 al 10 per cento e si somma ai tagli reali che sono stati operati sulle entrate degli enti locali dai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni con le varie leggi sulla finanza locale, rinnovate di volta in volta.

Sinceramente, non capisco quanto le misure contenute nel decreto e questa politica abbiano a che fare con l'articolo 5 della nostra Costituzione che recita: «la Repubblica (...) riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

Questo decreto, dunque, infligge un colpo fatale alle autonomie ed al decentramento. Per di più, le misure che contiene sono rivolte nei confronti di soggetti che, come gli enti locali, non hanno affatto contribuito al deficit del bilancio dello Stato.

Voglio citare alcuni dati. È tanto vero che la politica degli enti locali non ha contribuito ad incrementare il deficit del bilancio dello Stato, che la quota delle spese correnti del settore pubblico consolidato degli enti locali e regionali presenta un chiaro andamento decrescente: essa, infatti, passa dal 13,93 per cento del 1980 al 12,50 per cento del 1990.

Come dicevo, il decreto colpisce gli enti locali che non hanno alcuna responsabilità nello spaventoso deficit dello Stato, ma non le cause vere del deficit medesimo. Allora, il Governo oppone un netto rifiuto — è quanto è avvenuto in Commissione — a qualsiasi tipo di modifica dei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto, che verrà pertanto riportato nella sua formulazione iniziale.

Oppone, altresì, un netto rifiuto al taglio delle spese militari e non fa pagare, nemmeno in parte, ai responsabili del disavanzo pubblico una parte del suo costo. Mi riferisco alle grandi finanziarie, a chi specula sui titoli di Stato.

Voglio anche dire che i previsti tagli alle entrate degli enti locali non sono semplici cifre, ma si traducono in una riduzione drastica dei servizi essenziali, il cui livello negli ultimi anni è considerevolmente peggiorato. Fino a 2-3 anni fa, almeno nelle piccole e medie città, si poteva dire che essi erano sufficienti, almeno per quanto riguarda gli asili nido e la scuola materna. Oggi questo non è più vero e, andando avanti, lo sarà ancora meno, proprio a causa delle misure contenute nel decreto-legge in esame.

Ecco, allora, che i provvedimenti presi in ordine agli enti locali si muovono conformemente alla restante parte del decreto che colpisce i meno protetti, le classi più sfruttate, i più poveri ed i più deboli.

Per tali ragioni generali noi sosteniamo che questa parte del decreto viola l'articolo 5 della Costituzione ed anche — è una constatazione tecnico-giuridica, più che politica — l'articolo 119, primo comma, laddove si garantisce l'autonomia finanziaria delle regioni nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi della Repubblica, e secondo comma, nel quale si prevede che alle regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle regioni medesime per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali.

Sull'interpretazione dell'articolo 119 della Costituzione, che sancisce l'autonomia finanziaria delle regioni, esiste — credo — una sterminata letteratura. A me sembra che lo spirito dei costituenti fosse comunque quello di garantire il massimo di autonomia gestionale e finanziaria agli enti locali. Mi pare, invece, di poter osservare che in questi anni ci si è mossi in senso inverso rispetto allo spirito dei costituenti.

Ebbene, credo che sul piano giuridico il decreto in esame si ponga al di fuori della Costituzione, come, ad esempio, nella parte in cui esso nega qualsiasi mutuo alle regioni fino alla fine del 1992, privandole

in tal modo di una parte, anche se non consistente, delle loro entrate correnti grazie a queste norme che in pratica hanno effetti retroattivi.

Infatti, le regioni si troveranno nella condizione di vedere fortemente condizionati i bilanci dello stesso 1992, già discussi e deliberati nella loro autonomia dai Consigli regionali. Le regioni, quindi, si troveranno nella condizione di poter realizzare solo in parte i loro programmi e di potersi attenere soltanto parzialmente alle loro previsioni di bilancio. Tutto ciò rappresenta una violazione dell'autonomia finanziaria delle regioni, riconosciuta dall'articolo 119 della Costituzione.

È per questi motivi che raccomando l'approvazione della mia questione pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parigi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Valensise ed altri, di cui è cofirmatario.

**GASTONE PARIGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiaramente e lucidamente consapevoli della drammatica situazione della finanza pubblica e del fatto che essa richiede misure urgenti. Lo Stato, infatti, ha urgentemente bisogno di risorse finanziarie; di qui, la necessità per il Governo di trovare rapidamente una soluzione.

Il Movimento sociale italiano è consapevole però del fatto che la drammatica situazione della finanza pubblica se, da un lato, stimola il Governo ad intervenire, dall'altro testimonia in modo chiaro ed incontrovertibile le pesantissime responsabilità della classe politica al Governo, della maggioranza che ha portato a tale situazione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.**

**GASTONE PARIGI.** Se vogliamo dare una misura delle colpe di chi da quasi cinquant'anni regge le sorti economiche del paese, se vogliamo quantificare in termini monetari i danni che voi della maggioranza, da 45

anni e per 45 anni, avete provocato, basta rifarsi ad alcuni studi scientifici e a talune statistiche incontrovertibili apparse su pubblicazioni italiane ed estere che ragguagliano i danni da voi provocati a quelli materiali delle guerre del 1915-18 e del 1940-45, sommati fra di loro. Ebbene, calcolando i danni causati da quei due conflitti allo Stato, alla nazione e all'economia italiane, non riusciamo ad eguagliare quelli arrecati in termini economici, in questi anni, dalla classe politica che ha governato il paese.

Signor Presidente, faccio presente che mi limito ai danni economici, perché se dovessi parlare di quelli materiali, ci sarebbe di che rinviare qualcuno a giudizio per alto tradimento nei confronti del paese.

Infatti, questa mattina su un giornale molto serio, che non è l'organo del Movimento sociale italiano, si legge: «Oggi l'Italia è nuda, in Europa e nel mondo: è l'Italia di tangentopoli e della corruzione, è l'Italia che stenta a far quadrare i suoi conti economici, è l'Italia, soprattutto, delle carneficine di mafia, di uno Stato che non riesce ad affermare il suo prestigio nemmeno in chiesa al cospetto delle bare dei suoi servitori». Questo dice il *Corriere della Sera* commentando in poche righe i danni che la classe politica al potere ha provocato in quasi cinquant'anni consecutivi di regime. Signor Presidente, questi elementi di urgenza e di drammaticità, che caratterizzano le esigenze dello Stato in termini finanziari, determinano, da parte nostra, il ricordo delle colpe di questa classe politica di potere e in quest'ultima uno stato confusionale mentale che partorisce i provvedimenti incostituzionali cui facciamo riferimento nella presente occasione. E che la confusione mentale sia al colmo lo dimostra il fatto che ci sono fondati motivi di incostituzionalità specifici e, oserei dire, anche generici. Le ragioni di incostituzionalità specifica sono state commentate da altri colleghi di altre parti politiche ed io le cito rifacendomi al nostro documento.

All'articolo 2, comma 2, è previsto il blocco della perequazione automatica delle pensioni. Detta norma è in contrasto con il diritto riconosciuto ai lavoratori, oltre che dall'articolo 36, dall'articolo 38 della Costituzione, che assicura ai lavoratori stessi

«mezzi adeguati alle loro esigenze di vita». Di tale norma il Governo si infischia nel momento in cui, in uno stato di completa confusione mentale conseguente ai rimorsi che ha, ci sottopone il provvedimento all'esame.

All'articolo 7 viene istituita un'imposta straordinaria immobiliare sul valore dei fabbricati che è in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione, che reca il principio del concorso dei cittadini alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva; elemento fondamentale che distingue le nazioni civili, moderne, progredite, dalle nazioni medioevali, se mai nel Medioevo ci sono state nazioni.

Si aggiunga che all'articolo 7, comma 6, viene istituita un'imposta straordinaria sull'ammontare dei depositi bancari e postali, la quale va contro il principio costituzionale secondo cui la Repubblica «incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme».

E ancora, all'articolo 11, secondo comma, sono esclusi dalla possibilità di stipulazione di contratti di locazione in deroga coloro i cui nuclei familiari abbiano redditi complessivi non superiori ai 50 milioni.

Questi sono alcuni dei motivi che ci inducono a sostenere una fondata incostituzionalità di carattere specifico nelle norme contenute nel provvedimento. Ma c'è anche una incostituzionalità, mi sia consentito dirlo, in senso lato. Mi riferisco a quelle parti dei provvedimenti che, in alcuni casi, configurano una sorta di truffa o comunque di equivoco e, in altri casi, sono palesemente inique di fronte a una qualsiasi forma di giustizia. Non mi sembra che la Costituzione italiana permetta al Governo truffe od equivoci o atti di assoluta iniquità dal punto di vista fiscale e giuridico.

Quando parlo di provvedimenti truffaldini mi riferisco chiaramente a quello sulle privatizzazioni che prontamente, dopo pochi giorni, in preda a uno stato confusionale, è stato ritirato (ciò è avvenuto alcune ore fa) per essere sostituito da un altro provvedimento che non è più truffaldino come il primo, ma è senz'altro equivoco nel senso più pieno e classico della parola.

Il primo provvedimento sulle privatizzazioni, che è stato da noi definito truffaldino e sostituito da uno equivoco, tale era perché

non si trattava assolutamente di privatizzare alcunché, ma di trasformare gli enti in società per azioni. Si presumeva che collocando sul mercato azioni riferite a società con enormi passivi, il pubblico sarebbe stato interessato ad acquistarle ad un valore magari superiore a quello nominale. Si pensava di ripianare il deficit dello Stato, o di concorrere al ripianamento di tale deficit, attraverso la vendita di pacchetti azionari che indubbiamente nessuno avrebbe comprato, perché riferiti a comparti industriali totalmente falliti e fallimentari. Ebbene, cosa si faceva? Si creava un asse tra le industrie di Stato e le banche di Stato affinché queste ultime comprassero e finanziassero i debiti delle prime.

Si creavano cioè delle barriere, attraverso le *holding*, al travaso di quanto si presumeva potesse essere raccolto nelle casse del Ministero del tesoro con l'obiettivo di concorrere al risanamento del deficit. Insomma, nel provvedimento sulle privatizzazioni era riscontrabile una serie di tranelli che ci autorizzano e ci legittimano a definirlo truffaldino.

In un momento di resipiscenza e di pentimento, il Governo, nel giro di pochi giorni, subissato dalle critiche espresse dai partiti e dagli organi di informazione, ha ritirato il provvedimento e, poche ore fa, ha presentato in Commissione un nuovo testo che, seppure non presenta le caratteristiche della truffa, ha certamente quelle dell'equivoco, essendo caratterizzato da una formulazione assolutamente non comprensibile. Una cosa è certa: il provvedimento è destinato a perpetuare la partitocrazia nell'ambito dell'economia, dell'industria e delle attività produttive. Si tratta di un dato incontrovertibile.

Inoltre, è rilevabile una forma di incostituzionalità che si aggancia e si radica nella iniquità di taluni provvedimenti, nonostante la Costituzione — ripeto — non ammetta l'iniquità delle leggi partorite dalla maggioranza del Parlamento. Vorrei richiamare un esempio concreto di iniquità in riferimento alla imposta patrimoniale sul risparmio, quella cioè che colpisce la ricchezza che in un certo giorno di un certo anno risulta da un conto corrente bancario. Ebbene, ripeterò in questa sede quanto ho già avuto modo di «confessare» in Commissione. Apparten-

go non alle classi più deboli dal punto di vista economico e finanziario ma ad una classe medio-alta, perché dispongo di un ragguardevole patrimonio finanziario che in parte ho investito in titoli di Stato (e vi ringrazio perché non li avete tassati!) e in altra parte in pronti contro termine (e anche in questo caso vi ringrazio per non averli tassati!): in realtà, non li avete tassati in quanto appartengo ad una fascia di reddito medio-alta! Nel contempo, avete assoggettato a tassazione i risparmi di mia suocera, la quale percepisce una pensione sociale di 600 mila lire al mese, colpendo la sua casa (frutto di cinquant'anni di risparmio!) ed i denari che, uno dietro l'altro, aveva depositato sul libretto di risparmio bancario! Ecco la giustizia, l'equità e la socialità di questo provvedimento, documentati con fatti personali che non ho alcuna difficoltà a «confessare»!

Non mi avete colpito — e vi ringrazio — proprio perché sono ricco ma, in compenso, colpite chi è molto, molto meno ricco di me, proprio perché indifeso e debole!

Il Movimento sociale italiano, congiuntamente ad altri gruppi politici, solleva motivi di incostituzionalità specifici in riferimento al provvedimento in esame, ma indica anche motivi di più generale incostituzionalità, se è vero com'è vero che l'asse portante di questa decantata democrazia italiana — cioè la Costituzione — non ammette truffe, come pure si è tentato di fare, non ammette equivoci, che pure si vogliono introdurre, e non ammette iniquità, che pure si continuano a perpetrare a danno degli italiani, dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli in quanto «colpevoli» di essere tali.

Sono questi i motivi e le ragioni, di carattere morale e di giustizia oltre che giuridico, che il gruppo del MSI-destra nazionale adduce per invitare l'Assemblea a decidere di non passare alla discussione del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento presen-

tato dal Governo è in diverse parti incostituzionale. Ciò in riferimento a molte disposizioni della nostra Costituzione e, in particolare, all'articolo 53, in base al quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività»; e all'articolo 47 che sancisce: «La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme (...) Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione (...)».

Ebbene, l'articolo 7 del decreto-legge n. 333, al comma 1, istituisce l'ISI (imposta straordinaria sugli immobili) che non è altro che un nuovo nome nel firmamento tributario, costituita da un prelievo del 2 per mille del valore degli immobili posseduti. L'imposta è incostituzionale per almeno due ordini di motivi. In primo luogo perché il contribuente viene chiamato a versare l'imposta per il semplice possesso di un immobile. Manca dunque il presupposto della progressività; e così un capofamiglia, con famiglia numerosa a suo carico e proprietario di un'unica abitazione, magari acquistata a fatica e facendo debiti, subisce la medesima aliquota di un possidente.

In secondo luogo, manca il presupposto della capacità contributiva. Di norma il patrimonio sorge dal risparmio, il quale è reddito non consumato. Il reddito è già stato tassato al momento della produzione e in quella sede si è manifestato e quindi è stata colpita la capacità contributiva che oggi per quel reddito non esiste più.

Il comma 6 dell'articolo 7 prevede un'imposta del sei per mille «sull'ammontare dei depositi bancari, postali e presso istituti e sezioni per il credito a medio termine, conti correnti, depositi a risparmio e a termine, certificati di deposito, libretti e buoni fruttiferi, da chiunque detenuti». Tale norma è incostituzionale perché viola i principi di uguaglianza e di capacità contributiva e di tutela del risparmio.

In primo luogo, la scelta di tassare solo alcune forme di risparmio sembra contraria all'articolo 3 della Costituzione, che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini e al primo comma dell'articolo 53 della Costituzione che ribadisce che «tutti sono tenuti a con-

correre alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Con questo decreto si è operata invece una discriminazione tra coloro che hanno scelto di depositare i loro risparmi sul conto corrente bancario e che vengono tassati e coloro che hanno preferito altre forme di risparmio, senza una valida argomentazione che possa giustificare tale discriminazione. Non si riesce inoltre ad intravedere la maggiore capacità contributiva dei primi rispetto ai secondi.

È bene ricordare che l'articolo 7 del provvedimento è in contrasto anche con il secondo comma dell'articolo 41 del testo unico dell'imposta sui redditi che assimila le obbligazioni, i depositi e i certificati bancari con scadenza non inferiore ai 18 mesi. Questa regola è ignorata nella nuova imposizione patrimoniale che assoggetta a tassazione tutti i certificati di deposito bancario, qualunque ne sia la durata.

Il principio dell'articolo 53 della Costituzione relativo alla capacità contributiva è inoltre violato relativamente a certi depositi bancari sui quali deve essere egualmente pagata l'imposta e che non possono essere considerati indicatori di ricchezza. Pensiamo a quei professionisti, quali i notai o i commercialisti, che in ragione del loro lavoro versano su un conto corrente denaro che poi devono versare nelle casse dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sgarbi, la prego di accomodarsi al suo posto!

**ROBERTO MARONI.** È del tutto evidente che una capacità contributiva in questi casi è del tutto inesistente, in quanto non si tratta di denaro proprio prodotto, ma di denaro temporaneamente depositato in attesa di un versamento all'erario.

Concludendo, la lega nord denuncia l'illegittimità costituzionale di un provvedimento che, con la scusa della drammatica situazione finanziaria del paese — in dispregio delle garanzie costituzionali —, colpisce in particolare le categorie più povere e più tartassate, quelle che hanno fatto i maggiori sacrifici per comprarsi un'abitazione o quelle che, sventatamente, hanno scelto di depositare i risparmi in banca anziché contribuire,

loro malgrado, al dissesto finanziario del paese.

Per questi motivi, aderiamo alla richiesta di non passare all'esame del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, colleghi, il nostro gruppo si associa alla richiesta avanzata da altri gruppi di non passare all'esame del provvedimento, per violazione del primo comma dell'articolo 53 della Costituzione che recita: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»; e per violazione dell'articolo 47, relativamente alla tutela del risparmio.

Vorremmo esprimere inoltre una valutazione di carattere più generale intorno alla manovra economica del Governo, che purtroppo non solo viola articoli specifici della Costituzione, ma anche il buon senso e il criterio costi-benefici relativamente alla situazione disastrosa dell'economia del nostro paese. La manovra economica del Governo Amato assomiglia a tutte le manovre che si sono succedute negli ultimi anni e che non hanno affatto impedito che si arrivasse all'attuale situazione di dissesto.

Come in tutte le manovre precedenti, l'obiettivo dichiarato è quello di contenere le spese, accrescere le entrate e ridurre il disavanzo. Ma poi, come sempre è accaduto nel corso degli anni, la manovra risulta incentrata sull'aumento delle entrate, in un modo che noi riteniamo gravemente discriminatorio nei confronti dei cittadini meno agiati e di quelli effettivamente poveri, e fa invece molto poco per ridurre le spese. Di conseguenza, la manovra non ridurrà il disavanzo ed invece accrescerà le condizioni di sofferenza per quella parte di popolazione che già si trova in tale situazione.

Vorrei soffermarmi in particolare sulle entrate previste in questa manovra. Essa ovviamente si svolge attraverso tutta una serie di piccoli inasprimenti fiscali, molti dei quali hanno carattere straordinario e quindi — almeno secondo le promesse del Governo

— non possono essere ripetuti. È una strategia miope che non potrà essere facilmente riproposta nel corso degli esercizi futuri ed è criticabile sia sotto il profilo della trasparenza dell'imposizione, sia sotto quello della complessità del sistema tributario, oltre che dal punto di vista dei principi di uguaglianza, di progressività delle imposte e di capacità contributiva, che rappresentano appunto valori costituzionali.

Credo inoltre che agendo in questo modo il Governo alimenti la sfiducia verso lo Stato; spero che alimenti anche quella verso il Governo, ma l'opinione pubblica è disorientata da quello che legge sui giornali e non riesce — anche perché Governo e Stato si sono di fatto identificati nel corso di quasi cinquant'anni — ad operare differenze tra questi due termini. Quindi, si alimenta la sfiducia nello Stato; allo stesso modo gli assassini e le stragi di mafia — non si sa per quale ragione — non alimentano una profonda sfiducia verso il Governo ma una sfiducia generica nei confronti dello Stato. Cerchiamo invece di separare anche in questo caso le responsabilità e tentiamo, almeno noi che non abbiamo mai partecipato ad alcuna forma di «sgoverno» della vicenda pubblica attraverso i vari esecutivi, di rinvigorire per quanto possibile la fiducia nelle istituzioni facendole funzionare e cercando di suggerire alternative.

La manovra prevede aumenti del bollo, delle tasse di concessione sulla patente, sul passaporto, sul porto d'armi e così via. Sono misure che singolarmente considerate colpiscono in misura relativamente modesta (ma bisogna vedere chi viene colpito) il singolo contribuente. Sono punture di spillo, piccoli prelievi studiati apposta per impedire grossi fenomeni di rigetto — che infatti, occorre riconoscerlo, non ci sono stati — da parte dei contribuenti.

Ciò consentirà forse all'erario di raccogliere qualche denaro (si parla di 15 mila miliardi) senza che i singoli contribuenti soffrano troppo. Ma questa tecnica, ampiamente collaudata nel corso degli anni, accresce la natura surrettizia e fraudolenta — chiamiamo le cose col loro nome — della fiscalità, perché riduce la visibilità dell'imposizione.

Vi sono poi le cose stravaganti, come la

tassazione del risparmio bancario, che colpisce coloro che utilizzano certi strumenti e che sicuramente non appartengono — come è già stato sottolineato — alle categorie più ricche di questo paese.

Abbiamo letto, nel corso degli anni, vari studi sul sistema fiscale italiano: *Le cento tasse degli italiani* era il titolo di un libro famoso qualche anno fa. Oggi siamo molto al di là delle cento tasse: si tratta di circa centoventi tributi diversi, che rappresentano un'enormità ed una giungla contributiva che non soltanto scoraggia il contribuente, ma credo metta anche in crisi l'amministrazione finanziaria dello Stato, che deve svolgere un lavoro sempre più incomprensibile anche per coloro che dovrebbero riscuotere questi contributi.

Infine — e questa è la cosa più importante — gran parte di questi tributi esaurisce il proprio ruolo nell'esercizio in corso e non contribuisce per nulla al risanamento strutturale della finanza pubblica.

In definitiva, il dissesto del nostro paese è interamente dovuto alla crescita della spesa, non a carenza di entrate. Dal 1980 al 1991 le entrate totali del settore pubblico sono passate dal 34,6 al 45 per cento del prodotto interno lordo: è un incremento enorme! Nei venti anni precedenti, dal 1960 al 1980, il rapporto di incidenza era aumentato del 3,5 per cento, mentre fra il 1980 e il 1991 è aumentato del 10,4 per cento.

In realtà, il dissesto dello Stato è dovuto alle spese del settore pubblico, che non sono affatto aumentate in proporzione alla crescita del prodotto interno lordo, ma hanno assunto un incontrollabile andamento ascensionale: se ci si fosse attenuti a quel dato oggettivo, il disavanzo odierno sarebbe stato pari a 48.800 miliardi, mentre quello del 1991 è di 151.240 miliardi.

Insomma, oltre ai motivi di ragionevolezza che dovrebbero indurre a bocciare il decreto nel merito, vi sono radicali elementi di violazione di norme costituzionali per i quali il gruppo federalista europeo voterà a favore delle pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputi del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Palermo. Ne ha facoltà.

CARLO PALERMO. Signor Presidente, durante la mia brevissima esperienza politica ho fatto parte per un anno del consiglio regionale del Lazio. In quella sede, allorché insorgevano questioni di legittimità costituzionale, si sosteneva che sarebbe stata la Corte costituzionale a verificare la legittimità delle leggi, poiché il consiglio regionale non poteva esercitare una funzione di controllo sulla costituzionalità delle leggi da emanare.

Oggi, mi trovo alla Camera dei deputati durante la delicata discussione di un importante decreto-legge e se dicessi che in aula sono presenti cento deputati esagererei. Ciò dimostra che interveniamo in questa sede tanto per discutere, mentre si sa benissimo che il voto è già preconstituito perché si regge su determinate maggioranze che indicano quale sarà l'esito della deliberazione sulle pregiudiziali.

Tutto ciò accade dopo che la Corte costituzionale si è pronunciata, per esempio, sulla incostituzionalità degli estimi catastali predisposti dal precedente ministro delle finanze. In simili circostanze lo scopo della nostra discussione non dovrebbe limitarsi semplicemente al varo di un qualsiasi provvedimento atto a sopperire alle urgenti necessità del momento, ma dovrebbe essere quello di predisporre una normativa rispondente ai requisiti di costituzionalità, imprescindibili per ogni legge.

Non voglio ripetere, in particolare, quanto è stato detto da altri colleghi, ma vorrei brevemente soffermarmi sul disposto dell'articolo 53 della Costituzione, basandomi su pronunce della Corte costituzionale.

In proposito, vorrei ricordare un'affermazione della Corte che puntualizza l'essenza del principio contenuto nell'articolo 53. Essa precisa che «il principio della capacità contributiva sul piano garantistico costituzionale deve essere inteso come espressione dell'esigenza che ogni prelievo tributario abbia causa giustificatrice in indici concretamente rivelatori di capacità contributiva. In altri termini per capacità contributiva nel senso espresso dalla norma costituzionale deve intendersi l'idoneità soggettiva all'obbligazione d'imposta. È in questo senso che va interpretato l'articolo 53, quale specifica-

zione del generale principio di uguaglianza, nel senso che a situazioni eguali debbono corrispondere eguali regimi impositivi e, correlativamente, a situazioni diverse un trattamento tributario diseguale».

Si tratta di principi costituzionali espressamente richiamati dalla Corte costituzionale in sue sentenze. Alla luce di essi e tenendo presente le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni di destra e sinistra, c'è veramente da chiedersi in che modo il Governo abbia preso in considerazione il principio di uguaglianza e come sia stata individuata l'idoneità soggettiva all'obbligazione d'imposta.

È fin troppo evidente che i criteri applicati nella fattispecie sono stati i più semplicistici: ci si è rivolti a coloro dai quali sarebbe stato più facile percepire determinate entrate, piuttosto che ricorrere ai criteri di giustizia distributiva richiamati dall'articolo 53 della Costituzione e che avrebbero dovuto far individuare al Governo ben diversi soggetti idonei all'obbligazione d'imposta.

È chiaro che intere categorie sono state privilegiate: intendo alludere a soggetti nei confronti dei quali sarebbe stato opportuno e facilissimo procedere al prelievo fiscale. Penso in particolare alle banche, che sono tra i primi e principali enti, nell'ambito delle nostre istituzioni, che realizzano utili, tanto da permettersi impieghi dei più vari generi, patrocini e cose del genere. Su tali organismi sarebbe stato possibile operare *una tantum* determinati prelievi straordinari (*Applausi del deputato Tassi*). Tuttavia, evidentemente, si sarebbe andati contro certi interessi dei partiti (*Applausi del deputato Tassi*). Infatti i dirigenti bancari vengono nominati su loro indicazione.

Pensiamo a chi è notoriamente addirittura esente da imposizione fiscale: alludo alle Casse rurali e artigiane. Ben quattro progetti di legge, presentati in Parlamento e che giacciono nei cassetti, riguardano la tassazione di tali Casse che continuano a non essere tassate sulla base di privilegi che non rispondono alla realtà dei fatti. È fin troppo noto che le Casse rurali e artigiane svolgono comunque attività creditizia. Non si vede allora per quale motivo non debbano essere poste a loro carico determinate contribuzioni.

Anche in questo caso si è voluto accantonare il problema, perché sarebbe stato troppo difficile intascare determinati interessi, e si sono invece voluti colpire tutti i cittadini. Una tassazione, sia pure *una tantum* che avesse potuto incidere sugli utili delle Casse rurali ed artigiane, non avrebbe certamente...

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di non sostare nell'emiciclo.

**CARLO PALERMO.** Anche in questo caso, dicevo, non si è voluta contemplare nel decreto-legge la categoria delle Casse rurali ed artigiane, notoriamente esente dal pagamento dell'IRPEG.

Attraverso un'imposizione sia pure straordinaria si sarebbero potute attingere somme di enorme entità senza andare ad intaccare i risparmi del piccolo risparmiatore, come si è fatto con una norma più volte segnalata dalle varie forze di opposizione come incostituzionale, proprio perché colpisce tutti i soggetti allo stesso modo, quindi in difformità dai criteri stabiliti dall'articolo 53 della Costituzione.

Vorrei ora affrontare il tema delle grandi industrie, in particolare di quelle belliche, che producono armamenti. Ebbene, queste industrie esportano armamenti per commesse che ammontano a centinaia di migliaia di dollari (giacché queste operazioni avvengono in valuta). Come è noto, per tali operazioni vengono pagati compensi di intermediazione che vanno all'estero, e che ammontano al 10 o al 20 per cento del totale. Sono dati noti al Parlamento; ed è stato costituito in proposito anche un comitato interministeriale. È altrettanto noto che dietro questi compensi di intermediazione si nascondono tangenti; e al riguardo sono anche in corso procedimenti penali.

Sarebbe facilissimo sottoporre a tassazione i compensi di intermediazione: non si vede per quale motivo prestazioni che vengono effettuate e che riverberano i loro effetti nei confronti di industrie italiane debbano rimanere esenti da tassazione. Visto e considerato che sono ritenute legittime, almeno le si sottoponga a tassazione.

Io credo che non si sarebbe ribellato nes-

sun cittadino di fronte a provvedimenti di tal genere. Data l'entità delle somme in gioco, un solo emendamento che recepisce tali indicazioni, andando a colpire i compensi da intermediazione, avrebbe la possibilità di risolvere tutti i problemi che stiamo cercando di affrontare con il decreto-legge in esame. Però, anche in questo caso, si sarebbero toccate le grandi industrie; e guai ad intaccare i grossi interessi della nostra economia!

Per quale motivo non si sono voluti colpire i beni di lusso, invece di tassare indiscriminatamente tutti i cittadini (i proprietari di immobili, quelli che debbono trovare una casa per abitarci)? Sarebbe stato facilissimo aumentare le tasse sugli aeromobili, sulle pellicce e su tanti altri prodotti che rappresentano consumi di lusso della nostra società, accessibili soltanto ad una sparuta categoria di persone. Per quale motivo non si debbono colpire questi soggetti? A mio parere in questo modo si potrebbe dare il senso del rigore e della rinascita della nostra economia.

Se si vuole condurre la lotta contro il fumo, si porti al doppio o al triplo la tassa sul tabacco. Credo che si farebbe contemporaneamente un bene alle casse dello Stato e alla salute dei cittadini.

Tutte queste riforme potrebbero essere comprese dai cittadini. Non è invece da loro comprensibile il modo in cui il Parlamento si pone di fronte a tali problemi, considerato che non appena si è costituita la Camera, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato l'aumento del contributo per i portaborse (500 mila lire al mese) e di quello per l'alloggio (altre 500 mila lire al mese), mentre con la riforma che si introduce con il decreto-legge in esame sarà molto più complicato per i cittadini trovare un'abitazione.

Inoltre, è la prima volta che constato, pur avendo lavorato in varie amministrazioni dello Stato, che ad una categoria — mi riferisco ai parlamentari — si paghi in anticipo lo stipendio del mese d'agosto. Vorrei sapere sulla base di quale principio di giustizia e di equità venga pagata in anticipo una mensilità ai parlamentari! E non si tratta di poche lire, perché sono circa 20 miliardi che vengono anticipati! Vorrei sapere quale altra categoria di cittadini goda di un simile privilegio, perché di privilegio si tratta!

Vorrei dire ancora — e per fortuna oggi non siamo imbrigliati nei tempi ristretti della diretta televisiva! — che, a mio avviso, il fatto più iniquo che si registra nell'esame del decreto-legge è lo svuotamento delle funzioni del Parlamento. Ciò si evince dal modo in cui il decreto-legge è stato frettolosamente portato all'esame della Commissione, dal modo in cui gli emendamenti sono stati sommariamente vagliati. Oltretutto, sappiamo benissimo che non verranno messi in discussione, perché il Governo ha già annunciato che porrà la questione di fiducia.

Ecco dunque che all'inizio della legislatura cominciamo a lavorare in completa conflittualità con il principio di centralità del Parlamento, che già era stato affermato dal Presidente della Camera. Sulla base di tale principio di centralità, sarebbe spettato al Parlamento formulare le proposte nel loro significato essenziale. Invece, ci troviamo oggi a dover subire il ricatto di un Governo che accampano pressanti ragioni di urgenza e di necessità ci impone nello spazio di poche ore l'esame sommario di un decreto-legge eterogeneo e complesso, che viene modificato solo per iniziativa del Governo stesso, senza che il Parlamento abbia la possibilità di intervenire dando un contributo innovativo. Il Governo si sostituisce così alle funzioni parlamentari!

Prima delle elezioni abbiamo firmato un patto referendario, sulla base del quale ci impegnavamo a restituire al Parlamento le sue reali funzioni rappresentative. Mi chiedo allora, di fronte alle questioni pregiudiziali presentate dalla destra, dalla sinistra e dalle forze nuove del Parlamento, per quale motivo non vi sia nelle file della maggioranza un qualcuno che si ponga il problema se veramente rispondiamo alle istanze dei nostri elettori!

**PRESIDENTE.** Onorevole Palermo, lei ha superato di due minuti il tempo a sua disposizione. L'ho lasciata parlare solo perché il brusio di quest'aula l'ha un po' danneggiata. La prego però ora di concludere!

**CARLO PALERMO.** Concludo, Presidente, rivolgendo un appello alla coscienza dei singoli parlamentari, perché credo che

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

quando ci siamo impegnati davanti ai nostri elettori non erano queste le condizioni che avevamo promesso loro di rispettare. Penso che nessuno, neanche le forze di maggioranza, sentano il coraggio di dire che queste sono iniziative legislative che rispondono alle istanze di uguaglianza e di giustizia della nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei chiedere, specialmente ai deputati che si trovano vicino al banco della Commissione, di evitare (se possibile!) di volgere le spalle alla Presidenza!

Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, le pregiudiziali di costituzionalità che sono state illustrate e sulle quali si sono svolti numerosi interventi pongono questioni molto delicate all'attenzione della Camera.

Vorrei iniziare il mio intervento rifacendomi alla parte conclusiva del discorso del collega Palermo. Ritengo che per respingere tutte le pregiudiziali di costituzionalità sia fondamentale considerare la centralità del Parlamento. Siamo di fronte a sei questioni pregiudiziali, presentate da diversi gruppi di opposizione al Governo in carica, che riguardano tutte specifici rilievi di ordine costituzionale, nessuno dei quali attiene al giudizio complessivo della Camera dei deputati sulla idoneità o meno della manovra del Governo ai supremi fini indicati dalla Costituzione.

Voglio riassumere molto brevemente le varie questioni pregiudiziali di costituzionalità, affinché siano chiare anche le ragioni che mi inducono ad esaminarle non partitamente, ma complessivamente.

La pregiudiziale presentata dagli onorevoli Pellicani ed altri riguarda la violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione sotto il profilo della ragionevolezza, dell'uguaglianza, della progressività tributaria e della capacità contributiva.

La questione pregiudiziale presentata da-

gli onorevoli Albertini ed altri parla di violazione dell'articolo 53 della Costituzione, sempre in riferimento ai criteri di progressività delle imposte.

La terza pregiudiziale di costituzionalità, a firma degli onorevoli Tripodi ed altri, riguarda la mancata sottoposizione al regime dell'equo canone per il locatario il cui reddito complessivo familiare superi i 50 milioni. In tal caso si ritiene ancora una volta violato l'articolo 3 della Costituzione.

La quarta pregiudiziale, sottoscritta dagli onorevoli Bolognesi ed altri, riguarda l'articolo 36 della Costituzione: la retribuzione del lavoratore sarebbe vulnerata in modo contrario ai principi costituzionali da alcune norme del decreto-legge n. 333, in particolare dall'articolo 2, commi 6, 7 e 8.

La pregiudiziale di costituzionalità presentata dagli onorevoli Bergonzi ed altri riguarda l'articolo 119 della Costituzione, che concerne l'autonomia finanziaria delle regioni italiane.

L'ultima (in ordine di presentazione) questione pregiudiziale, a firma degli onorevoli Valensise ed altri, investe complessivamente gli articoli 3 e 36 della Costituzione, che sarebbero violati da specifiche parti del decreto-legge.

La questione che la nostra Assemblea deve considerare riguarda sostanzialmente i criteri alla luce dei quali la Camera dei deputati giudica se una norma di legge violi o meno questo o quel precetto della Costituzione, ed inerisce al procedimento di esame del decreto-legge n. 333.

A sostegno di quest'ultimo, devo rilevare che nessuna delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate e nessuno degli interventi illustrativi delle medesime ha messo in discussione l'idoneità del decreto-legge di cui si parla a provvedere al risanamento della finanza pubblica, per la parte relativa alla manovra dei 30 mila miliardi. Intendo dire che se anche una sola delle questioni di costituzionalità, anziché fermare la propria attenzione sulle singole parti, avesse riscontrato nella manovra complessiva una violazione dei principi costituzionali, saremmo stati in presenza di un problema diverso.

Quando il Parlamento esamina la conformità o meno di un testo alla Costituzione è

mio convincimento che non dovrebbero sussistere vincoli di maggioranza precostituiti né vincoli di opposizione pregiudiziali al Governo. Le questioni pregiudiziali di costituzionalità, infatti, attengono ad interessi supremi dell'ordinamento, rispetto ai quali il dissenso nel merito di singole parti nei confronti del Governo può legittimamente essere espresso, può con grande fermezza essere sostenuto e può anche condurre a modifiche significative di un provvedimento legislativo, ma non deve necessariamente attenere al profilo di costituzionalità delle norme. Posso dire questo perché, qualche settimana fa, conformandomi a tale criterio, nella Commissione affari costituzionali ho concorso alla non approvazione del decreto relativo ai finanziamenti dell'EFIM e dell'IRI, avendo ritenuto che in quel caso non sussistessero i presupposti di costituzionalità.

Mi auguro che per provvedimenti importanti come quello che stiamo esaminando in questa sede anche le opposizioni al Governo possano sapere e voler distinguere il profilo del dissenso nel merito — che fa parte non solo dei loro doveri, ma anche dei loro diritti — dal profilo del dissenso sulla costituzionalità.

Perché tale ragionamento, in questo momento e in questa sede, ha grande pregio? Lo dico anche alla luce della giurisprudenza costituzionale, che ancora una volta non è stata richiamata in nessuno degli interventi, in nessuna delle questioni di costituzionalità sollevate, a sostegno di tesi che sono tutte politiche, nessuna delle quali ha un fondamento di legittimità costituzionale.

La Corte costituzionale si è espressa ripetutamente, direi ormai con decine e decine di sentenze, sia sul principio di uguaglianza, sia sulla capacità contributiva, sia sulla progressività del sistema impositivo, sia sulla retribuzione equa per i lavoratori, sia sul sistema pensionistico, sia sulla tutela della proprietà e del risparmio, sia sul diritto di accesso alla proprietà della casa. Mi riferisco a tutti i profili in ordine ai quali le questioni di costituzionalità sono state sollevate. Ebbene, tutte le volte che la Corte costituzionale ha dovuto esaminare specifiche questioni di costituzionalità, ha distinto a

seconda che si trattasse di provvedimenti o di parti di provvedimenti che nella loro individualità non attenevano ad altri interessi costituzionali, nel confronto con i quali le questioni di costituzionalità vanno collocate, o di provvedimenti nel loro insieme tesi a tutelare altri valori costituzionali, alla luce dei quali, nell'eventuale conflitto tra norme costituzionali, la Corte stessa doveva esercitare il suo controllo di costituzionalità sulle leggi approvate dalla Camera e dal Senato.

Questo è il criterio alla stregua del quale mi permetto di ritenere, in dissenso con tutte le opinioni espresse in quest'aula, che il provvedimento del Governo al nostro esame corrisponda anche al criterio doveroso di rispetto della Costituzione. E perché corrisponde a questo criterio? Perché ho detto in premessa che nessuna delle opinioni contrarie ha fatto riferimento all'inadeguatezza della manovra del Governo rispetto agli interessi del risanamento della finanza pubblica? Perché questa è la necessaria premessa di ordine costituzionale. Lo dico ai colleghi che finora hanno espresso motivate opinioni di incostituzionalità.

Se la manovra di risanamento della finanza pubblica si ritiene adeguata rispetto ai fini che il Governo intende perseguire, ciò significa che alcuni valori di ordine costituzionale sono tutelati in via preliminare e pregiudiziale — questi sì — rispetto agli ulteriori profili: il diritto al lavoro (che viene garantito se vi sono condizioni di lavoro possibili); il risparmio tutelato (se il risanamento della finanza pubblica è reale, il risparmio è tutelato); la retribuzione del lavoratore (se l'inflazione cala, se la stabilità economico-monetaria viene garantita, la retribuzione del lavoratore viene garantita); il diritto all'acquisto della proprietà della casa (perché nella nostra Costituzione vi è il bene supremo della proprietà dell'abitazione, non il valore illegittimo di tale proprietà, e tutto ciò che concorre a fare in modo che i cittadini, che gli italiani giungano alla proprietà dell'abitazione è valore costituzionale supremo).

La manovra del Governo è stata, tra l'altro, concordata nella sede comunitaria, e considero anche questo mancato richiamo all'integrazione europea come uno dei mo-

tivi per cui le questioni di costituzionalità sono deboli. Se il processo di integrazione europea richiede da parte italiana il rientro nei limiti consentiti del tasso di inflazione e dell'indebitamento, se la manovra del Governo concorre al rientro del livello di indebitamento pubblico, in tal caso la manovra stessa corrisponde ai fini supremi dell'ordinamento.

Le singole questioni che sono state sollevate attengono allora a principi di equità, alla ripartizione del carico fiscale tra le diverse categorie, alle modalità attraverso le quali viene chiesto il sacrificio anche agli enti locali e alle regioni. Nessuno si può chiamar fuori dal dovere del risanamento, né proprietà privata, né proprietà pubblica, né Stato, né regioni, né enti locali. Questo è l'equilibrio costituzionale supremo, alla stregua del quale la manovra del Governo ha piena legittimità costituzionale (*Commenti del deputato Tassi*).

Nel merito delle singole parti del decreto-legge, nel merito della patrimoniale, nel merito della contribuzione, nel merito della riduzione dei trasferimenti agli enti locali, ogni discussione è non solo possibile e lecita, ma politicamente opportuna e doverosa. Attiene però al merito del provvedimento, non alle premesse di ordine costituzionale.

Signor Presidente, questo criterio, che credo corrisponda al modo in cui la Camera dei deputati deve esercitare in maniera distinta la propria funzione di esame preliminare sui presupposti di costituzionalità, è stato adottato dal Governo della Repubblica con la presentazione del decreto-legge. E credo che bene faccia la Camera dei deputati, senza sentirsi vincolata pregiudizialmente all'opposizione al Governo, e senza sentirsi pregiudizialmente vincolata al merito delle questioni...

**PRESIDENTE.** Mi scusi se la interrompo, onorevole D'Onofrio, ma vorrei pregare anche i ministri di stare seduti, perché voltare le spalle a chi parla non è tanto cortese.

Continui, onorevole D'Onofrio.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Certo! E questo vale soprattutto per i membri del Governo, a difesa dei quali in questo momento un

esponente della maggioranza sta parlando. Ma questo fa parte dei rapporti di correttezza tra il Governo e la maggioranza e non attiene ai profili di costituzionalità, soprattutto quando, come nel caso di specie, si tratta del ministro Gorla, carissimo amico oltre che membro del Governo.

**PRESIDENTE.** Non è questione di amicizia, è questione di stare alle regole. La prego di continuare, onorevole D'Onofrio.

**FRANCESCO D'ONOFRIO.** Vado rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Le ragioni che mi inducono a ritenere che i presupposti di costituzionalità siano tutti sussistenti, e non solo quelli della necessità e dell'urgenza confermati qualche giorno fa dalla Camera, corrispondono al criterio con il quale, a mio giudizio, la Camera deve esaminare le questioni pregiudiziali di costituzionalità, di volta in volta individuando nei criteri ispiratori complessivi del provvedimento al proprio esame se sussistano valori costituzionali alla stregua dei quali i sacrifici sono indicati. Nel merito la Camera deve entrare successivamente, nel momento in cui affronta la questione prima nelle Commissioni e poi in Assemblea.

Le modifiche al decreto, che anche la maggioranza ha concorso a realizzare, fanno parte del libero dibattito nel merito. Il mantenimento dei presupposti complessivi della manovra fa parte, anche da questo punto di vista, della piena conformità costituzionale del decreto al nostro esame.

Per le ragioni che ho esposto chiedo alla Camera di respingere le questioni pregiudiziali di costituzionalità, ciascuna per la sua parte e tutte nel loro insieme (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**MARCO PANNELLA.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente, stamane la Presidenza della Camera ha comunicato ai nostri gruppi e i nostri gruppi hanno comunicato a ciascuno di noi che alle 18 il Governo avrebbe risposto alle interro-

gazioni che abbiamo indirizzato sin dall'altro ieri sera e ieri mattina al Governo. Adesso apprendiamo che il Governo, devo dire con una notevole faccia tosta, ha evidentemente ritenuto, secondo l'articolo 135 del nostro regolamento, di non riconoscere carattere di urgenza a queste interrogazioni.

D'altra parte devo proprio dire che il Governo, attraverso il suo Presidente del Consiglio, aveva fatto una ostentazione... È una ostentazione! Stiamo parlando di questo... Non voglio disturbare il Presidente del Consiglio!

**PRESIDENTE.** Lei si rivolga al Presidente, onorevole Pannella! È al Presidente dell'Assemblea che lei deve rivolgersi! Il Presidente del Consiglio potrebbe anche non essere presente in aula...

**MARCO PANNELLA.** Presidente, io non volevo disturbare il Presidente del Consiglio e il collega Mattarella!

Dicevo dunque che il Governo ha negato il carattere di urgenza alle interrogazioni in questione; ed è bene che ne siate consapevoli anche voi, amici della maggioranza. È bene che sia chiaro. L'articolo 135 del regolamento, comma 1, suona così: «Quando il Governo riconosca che una interrogazione ha carattere di urgenza può rispondere subito o all'inizio della seduta successiva». Evidentemente il Governo, annunciandoci che risponderà martedì, nega l'urgenza della richiesta del Parlamento.

Noi non avevamo presentato un'interpellanza anche se questa è materia di interpellanza. Noi abbiamo interrogato il Presidente del Consiglio perché le cose che accadono a Palermo riguardano il ministro dell'interno, il ministro di grazia e giustizia e, in realtà, il Governo nella sua pienezza. E invece il Governo ha negato — ripeto — il carattere di urgenza a quelle interrogazioni, dopo che non aveva sentito il dovere, ieri mattina, di venire *sua sponte* a riferirci, mentre tutta l'Italia discuteva di quello che era accaduto nella cattedrale di Palermo e mentre il Presidente della Repubblica ha dovuto trovare le vie della propria difesa da solo. Il Presidente della Repubblica non ha potuto essere difeso da un errore evidente del Governo in

quanto tale. Non ha potuto essere difeso con solidarietà immediata ed espressa da noi perché il Governo non ce l'ha concesso. Ci ha prima detto che sarebbe venuto in giornata, poi stamane ha parlato delle 18.

Ora io vorrei fare una notazione, signor Presidente, non solo perché un richiamo di questo genere non può non incontrare la sensibilità del Presidente della Camera, ma anche perché so che chi presiede l'Assemblea in questo momento è sensibile forse più di altri a questi problemi. Almeno da cinque mesi, non ci è consentito, come Parlamento di discutere, secondo regole parlamentari, dell'ordine pubblico e dei problemi della criminalità. Abbiamo fatto quei dibattiti in morte di Falcone e di Borsellino in cui è stato consentito ad un rappresentante per gruppo di intervenire per non più di cinque minuti: questo non è parlamentare! È qualcosa che siamo venuti elaborando nel tempo, «fuori sacco» — così si dice —, creando una corsia particolare tra l'esecutivo ed il Parlamento. Non voglio percorrerla più, signor Presidente!

Se il Governo verrà martedì, dovrà rispondere alle interpellanze e noi avremo facoltà di intervenire per dieci minuti per illustrarle e poi per quindici minuti per dichiarare se siamo soddisfatti! Ecco cosa accadrà, se il Governo, signor Presidente, non sente il dovere, dopo tanto tempo, di venire *sua sponte* a farci le comunicazioni per un dibattito pieno sulla situazione dell'ordine pubblico!

Termino dicendo semplicemente che quando non erano sospetti i nostri rapporti, vi era un responsabile del Governo per i rapporti con il Parlamento che allora ritenevo nuocesse moltissimo alla Presidenza del Consiglio per la sua incapacità di dialogare con le Camere. Era il collega Giuliano Amato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, la prego di concludere.

**MARCO PANNELLA.** Mi auguro che il Governo voglia invece, adesso, come preannunciato questa mattina, prendere la parola, non disconoscendo le nostre esigenze, in modo offensivo e provocatorio, e non re-

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

stando in attesa che arrivi qualche mattinale di questura da leggerci!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pannella, lei ha già fatto il suo richiamo al regolamento e mi pare abbia illustrato con dovizia di argomentazioni il suo pensiero, che io ho recepito.

**MARCO PANNELLA.** Mi pare anche con rispetto dei tempi, signor Presidente!

Quindi, sia chiaro che se il Governo verrà martedì, noi parleremo secondo regolamento ed allora si tratterà di interpellanze e non di interrogazioni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**DIEGO NOVELLI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Novelli, avevamo chiesto di parlare anche i colleghi Lo Porto e Folena, ma non sapevo al momento delle richieste su quale tema vertesse il richiamo al regolamento. Poiché ci accingevamo a svolgere la votazione, per evitare che l'importanza dell'argomento possa deviare il corso regolare dei nostri lavori, fornirò una risposta successivamente. Pertanto, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, ma soltanto dopo che avrà avuto luogo la votazione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi*).

**GASPARE NUCCIO.** Presidente, se ne vanno! Faccia intervenire prima i colleghi che lo richiedono! Non vede che vogliono andare via tutti?

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, ho già preso la mia decisione. Fino a quando siederò su questo banco, deciderò le questioni ordinarie come riterrò più opportuno! (*Applausi del deputato Diego Novelli — Commenti*).

Onorevole collega, si accomodi: non ho bisogno di suggerimenti! La prego di prendere posto.

Passiamo alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. Avverto che

è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dai deputati Pellicani ed altri, Renato Albertini ed altri, Tripodi ed altri, Bolognesi ed altri, Bergonzi ed altri, Valensise ed altri.

(*Segue la votazione — Vivissime proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e federalista europeo*).

Onorevoli colleghi, abbiamo sempre usato un po' di comprensione! Non vedo perché dovremmo ora comportarci diversamente!

Onorevoli colleghi, era in corso la seduta di una Commissione i cui componenti stanno adesso scendendo in aula. Un minimo di comprensione, per favore! (*Il deputato Rapagnà, sceso nell'emiciclo, indica un banco*).

**PIO RAPAGNÀ.** Presidente, qui risultava un voto senza che fosse presente il deputato!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rapagnà, lei non ha funzioni ispettive! Torni quindi al suo banco. Sono i questori ed i segretari che debbono assolvere tale compito! La prego di tornare al suo posto!

**MARCO PANNELLA.** Basta con queste truffe!

**TEODORO BUONTEMPO.** Anche il Governo si dovrebbe comportare meglio!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego di sedere ai vostri posti (*Commenti — Proteste*). Erano in corso i lavori della I Commissione! (*Vivissime proteste*) Un minimo di fiducia negli altri non nuoce!

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	453
Maggioranza . . . . .	227
Hanno votato sì . . . . .	202
Hanno votato no . . . . .	251

(*La Camera respinge - Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Passiamo agli interventi sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, vi era una ragione per la quale avevo chiesto di parlare prima che si procedesse alla votazione. Volevamo che il Governo, soprattutto il Presidente del Consiglio, non lasciasse l'aula prima dello svolgimento del mio richiamo al regolamento.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei è o non è in aula?

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, c'è l'onorevole Lo Porto che sta rivolgendosi al Presidente del Consiglio.

GUIDO LO PORTO. Come vede, onorevole Presidente, si può avere torto anche quando si è persone per bene come lei! (*Il Presidente del Consiglio dei ministri Amato esce dall'aula — Vivissime proteste dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale, di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi e federalista europeo*).

MARCO PANNELLA. A Palermo! A Palermo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si può applaudire, ma i fischi si fanno solo a teatro, perciò chi ha queste doti canore ne limiti l'esercizio!

GIUSEPPE TATARELLA. È assente il "Governo Parisi"!

PRESIDENTE. Il Governo è rappresentato dai ministri presenti, quindi non c'è un problema di rappresentanza (*Commenti del deputato Tassi*).

Onorevole Tassi, lei perde sempre delle ottime occasioni per tacere. Debbono aver luogo altre votazioni, nessuno sta andando via e siamo qui a lavorare.

Onorevole Lo Porto, la prego di continuare il suo intervento.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, so-

no molto deluso per il modo in cui lei ha perso l'occasione di consentire un dialogo con il Governo nel momento in cui era presente il Presidente del Consiglio. Mi dispiace!

Lo dico con delusione, proprio in virtù della stima e della fiducia che nutro per lei...

PRESIDENTE. Però lei sa che io non ho doti profetiche! Non potevo immaginare che il Presidente del Consiglio se ne andasse!

GUIDO LO PORTO. Era facile intuirlo se lei fosse stato a conoscenza del modo in cui il Presidente del Consiglio si è comportato l'altro ieri in cattedrale a Palermo, quando è stato costretto ad un'analogia fuga, signor Presidente!

Ma non voglio entrare nel merito, voglio soltanto esprimere la mia adesione al richiamo al regolamento testé formulato dall'onorevole Pannella. Si esige prontezza e sensibilità; si chiede di rispondere all'attesa della nazione italiana al cospetto delle menzogne, delle coperture e delle macchinazioni che in questo momento vengono ordite dai *mass media*, dalla stampa, sul problema dell'ordine pubblico e su quanto è accaduto a Palermo esattamente l'altro ieri di fronte a tantissimi testimoni, davanti agli italiani che lo hanno visto in televisione e davanti ai pochi, me compreso, che hanno assistito di persona a quelle scene.

Signor Presidente, c'è sempre stata una dinamica parlamentare e politica che ha visto il Parlamento pronto a raccogliere le notizie e l'anelito di partecipazione del popolo italiano nei confronti di determinati avvenimenti. C'è sempre stata una dinamica di prontezza anche da parte del Governo nel cogliere queste occasioni. Ebbene, l'occasione che abbiamo davanti meritava certamente tale prontezza. Ci avete trascinato da ieri ad oggi, coinvolgendo anche il rapporto e il dialogo fra la Camera e la sua Presidenza; constatiamo che la Presidenza, da ieri ad oggi, non è ancora stata in grado di assicurarci che il Presidente del Consiglio o, in sua vece, il ministro dell'interno, sarebbe venuto a riferire. Avete rinviato, ci avete sussurrato di avere difficoltà; la verità è che il rapporto fra la Camera e il Governo si è deteriorato

in un'attesa che non era e non è degna della circostanza che stiamo vivendo!

Signor Presidente, questa volta si armi di tutto il potere che il Parlamento deve possedere nei confronti dell'esecutivo e chiedi al Governo di venire subito: il Parlamento lo attende (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, colleghi, voglio elevare qui la protesta composta e civile del gruppo del partito democratico della sinistra per questo incomprensibile rinvio. Abbiamo avuto fino a qualche minuto fa qui presente quasi l'intero Governo, che non avevamo avuto modo di vedere in ranghi così numerosi dal giorno della votazione della fiducia. Curiosamente, però, era assente proprio il ministro dell'interno; nulla impediva, per altro, al Presidente del Consiglio, in assenza del titolare degli interni, di rispondere alla interrogazione urgente che il nostro gruppo aveva presentato nella giornata di ieri ed a quelle presentate da altri gruppi parlamentari.

Credo che di questo atteggiamento il Governo debba rispondere anche alla Presidenza di quest'Assemblea. Voglio infatti ricordare che ieri il Presidente della Camera, in risposta alle richieste venute da parlamentari di diversi gruppi, aveva assunto l'impegno di sollecitare il Governo, in particolare il ministro dell'interno, a rispondere nella giornata odierna a quelle interrogazioni. Quindi, saremmo interessati a conoscere la ragione di tale mancata risposta.

Ho letto ieri sera in un'agenzia di stampa una dichiarazione del ministro Mancino — che rilascia dichiarazioni alle agenzie di stampa, ma non nel luogo «principe» della democrazia, cioè il Parlamento — secondo cui, prima di rispondere in Parlamento, avrebbe dovuto aspettare l'insediamento ufficiale del nuovo questore di Palermo, il dottor Matteo Cinque. Ebbene, io personalmente, non meno di quarantacinque minuti fa, ho avuto un colloquio telefonico con il dottor Cinque, che si trova nel suo ufficio alla Questura di Palermo, il quale ha dunque

assunto sollecitamente le sue funzioni ed è già stato in grado di fornire, a me e ad altri parlamentari, la sua valutazione sulla situazione dell'ordine pubblico nella città! Il dottor Cinque — cui rinnovo gli auguri del nostro gruppo per il difficile incarico al quale è stato chiamato — così come ha avuto modo di dare a noi quelle informazioni, credo abbia avuto modo di fornirle anche al Governo ed al ministro dell'interno, che avrebbero avuto il dovere di venire in Parlamento ad esprimere la loro opinione.

Non vorrei, invece, che questa assenza fosse dovuta ad una ragione diversa, cioè all'imbarazzo con il quale il Governo cerca di uscire da una situazione difficile, caratterizzata dal fatto che la sostituzione del questore di Palermo viene intesa da qualcuno non solo come una misura adottata per placare gli animi in una città ferita profondamente nei suoi sentimenti di giustizia e nella sua voglia di riscatto, ma anche come iniziativa idonea a determinare un accantonamento della questione da parte nostra. Ebbene, intendo chiarire che non è certo la sostituzione del questore il tema che con la nostra interrogazione abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento. Abbiamo invece posto la questione dell'ordine pubblico, quella riguardante altre cariche dello Stato, a partire dal prefetto e, più in generale, il problema del modo attraverso il quale il Governo italiano e le istituzioni di questo paese nel loro complesso intendano rispondere al bisogno di giustizia, di sicurezza, di civiltà, di non violenza, di vita e di libertà che si avverte nella città di Palermo.

Per queste ragioni, rinnovo la nostra protesta per l'assenza e per il colpevole ritardo del Governo. Martedì prossimo il Governo ed il ministro dovranno rendere conto anche di questo incomprensibile rinvio! (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, di rifondazione comunista, federalista europeo, del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, non intendo

protestare soltanto per il comportamento del Governo e per la penosa scena del Presidente del Consiglio in fuga, alla quale questa Camera ha dovuto assistere poco fa. L'onorevole Giuliano Amato è infatti scappato da quest'aula e non ha avuto il coraggio di rispondere alle interrogazioni urgenti presentate fin dalla giornata di ieri e che la Presidenza della Camera aveva assicurato sarebbero state svolte entro oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

Vorrei, infatti, esprimere anche riserve — il Presidente me lo consentirà — sull'operato della Presidenza della Camera, con molto garbo e serenità, ma anche con molta fermezza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Novelli, ne ha facoltà...!

**DIEGO NOVELLI.** In quest'aula non ci sono 630 burattini in attesa delle decisioni del Governo! Ricordo che erano stati assunti determinati impegni. La Presidenza della Camera ci aveva comunicato che oggi, alle ore 18, il Governo avrebbe risposto alle interrogazioni urgenti. Ebbene, nessuno ci ha informati del cambiamento di programma. Nessuno ci ha informati!

Noi non accettiamo il ruolo di burattini!

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Novelli. Onorevoli colleghi, ho già avuto modo di invitarvi a lasciare sgombro l'emiciclo sì da consentire agli oratori di parlare senza vedere le pregevoli terga dei parlamentari.

Proseguo, onorevole Novelli.

**DIEGO NOVELLI.** Si tratta di un problema di metodo. In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo il problema è stato sollevato più volte, non soltanto da noi. Non possiamo accettare che si prosegua con un certo andazzo, soprattutto in ordine ai rapporti tra l'esecutivo ed il legislativo.

Entrando nel merito, debbo rilevare che da due giorni, dopo la tragedia di domenica scorsa, il paese parla, discute ed è sgomento anche di fronte ai fatti accaduti nel corso dei funerali delle vittime della strage. Il capo

della polizia rilascia interviste; mette sotto accusa Tizio, Caio e Sempronio; parla di complotti e di organizzazioni che avrebbero provocato quegli incidenti; il questore di Palermo viene destituito, il Parlamento non è in grado di intervenire!

Si parla tanto di difficoltà nei rapporti tra paese reale e paese legale, tra il Palazzo e i cittadini. Ebbene, credo che il comportamento del Governo vada censurato, trattandosi di un atteggiamento irresponsabile che esaspera ulteriormente gli animi, anziché contribuire, in un momento tanto delicato e difficile quale quello che stiamo vivendo, ad individuare le misure necessarie per affrontare la grave situazione.

Quando il nuovo Governo si è presentato in quest'aula, avevo ricordato, in modo scherzoso ma non tanto, la figura di un personaggio storico che mi veniva richiamata dagli atteggiamenti del professor Giuliano Amato. Ebbene, oggi ho avuto la conferma che non era soltanto un dubbio, ma e una certezza: il professor Giuliano Amato mi ricorda proprio quel Fouché che da girondino passò con Danton, e da Danton passò a Robespierre e da questi al servizio di Napoleone, finendo poi al servizio della monarchia durante la restaurazione. È un Presidente del Consiglio buono per tutte le stagioni (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, federalista europeo e dei verdi*).

**LUCIO MAGRI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIO MAGRI.** Signor Presidente, non ripeterò quanto è già stato detto bene, il che basta e avanza, in relazione allo squallido spettacolo cui abbiamo assistito: il Governo che sgattaiolava via da quest'aula! Vorrei soltanto fare un'aggiunta e ricordarle, signor Presidente (affinché lei lo ricordi al Presidente della Camera), che abbiamo discusso insieme sullo stile e i modi di comportamento da tenere in quest'aula. A tale riguardo, vorrei ricordare che tra le proposte avanzate dal Presidente della Camera vi era quella di mettere la parola fine all'uso

dei telefonini in aula. Voglio sottolineare che dopo che è scappato il Presidente del Consiglio, i «sottopanza» che ha lasciato stanno al banco del Governo di fronte a questi argomenti con il telefonino in mano! È un fatto indecente! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, della lega nord, del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Magri, quello che il sottosegretario sta usando è un telefono in dotazione ai banchi del Governo: può darsi che l'onorevole Pisicchio stesse esaudendo qualche richiesta urgente.

In ogni caso, anch'io invito i colleghi che dispongono di questi strumenti di comunicazione a distanza ad usarli in altri momenti ed in altre occasioni.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo dei verdi esprime non solo sdegno, ma una posizione di estrema difficoltà rispetto allo spettacolo che il Governo ha dato. Devo dire che non si è trattato soltanto di una fuga da parte del Governo, ma ci è sembrata quasi una fuga con il malloppo. Nella sostanza, ciò che interessava al Governo era soltanto il voto sul decretone economico. Appena acquisito ciò che oggi interessava, il Governo è scappato da quest'aula. Il fatto è molto grave sotto il profilo dell'immagine non solo nei confronti, in generale, del popolo (parola con la quale ci riempiamo tanto la bocca), ma anche nei confronti dei parlamentari che continuano a restare in aula: cioè nei confronti di coloro i quali credono di fare veramente i deputati e non cercano soltanto di mettere magari anche due mani sui pulsanti per votare e poi consentire al Governo di scappare col malloppo.

È un fatto molto grave! Richiamiamo il Governo e lei, signor Vicepresidente, a che martedì prossimo si possa arrivare a svolgere una discussione ampia, non breve e con risposte alle interpellanze e alle interrogazio-

ni di tutti i gruppi. Riteniamo, infatti, che la vicenda di Palermo abbia un rilievo di scandalo estremo! Di fronte al fatto che il Presidente della Repubblica, pubblicamente, sia stato trascinato, per le scelte irresponsabili del prefetto di Palermo e del ministro dell'interno, in una vergognosa sceneggiata che ha umiliato non il Presidente della Repubblica, ma noi, per le responsabilità di coloro che devono garantire l'ordine pubblico e che non possono ipotizzare di svolgere una cerimonia funebre in una chiesa chiudendola alla popolazione, alla gente, alla Palermo onesta e perbene, che è diffusa, che è tanta e che vuole giustizia, ebbene, di fronte a tale fatto, il Governo avrebbe dovuto rispondere oggi, come la Presidenza aveva preannunciato nella seduta odierna.

Non solo, ma in qualsiasi paese civile, dopo quello che è avvenuto a Palermo (prima la strage e poi questa vergognosa presenza alla cerimonia funebre delle autorità pubbliche) il ministro dell'interno, anche se da poco insediato, avrebbe dovuto fare almeno il gesto di presentare le dimissioni, che è un atto normale in una democrazia che funziona. Parlo quindi non solo delle dimissioni del questore e del capo della polizia, di cui si è tanto discusso, ma anche di quelle del responsabile del Ministero dell'interno il quale, dal momento in cui viene nominato ministro, dal momento in cui giura, e non soltanto da quando ottiene la fiducia del Parlamento, è il responsabile dell'ordine pubblico.

Questi primi esempi di azione del Governo Amato sono gravi ed irresponsabili e spero che la Presidenza della Camera, a tutela di noi deputati, non permetta mai più che avvengano episodi come quello di oggi. Il Governo doveva rispondere su un avvenimento di grandissimo rilievo per il prestigio delle istituzioni — cui dice di tenere tanto — ed invece ha dimostrato di voler venire solo a strappare in tutti i modi il riconoscimento della costituzionalità del decreto che gli interessava; acquisito il malloppo, è scappato. Questo, signor Presidente, è umiliante per noi che siamo qui e pensiamo di voler fare i deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord intendo stigmatizzare l'atteggiamento del Governo, che è uscito in tutta fretta.

Aveva un bell'abbrivio, ma questo Governo non andrà lontano. Quando i componenti di un Governo si riducono a venire in aula solo per far numero, dimostrano di non seguire atteggiamenti degni di un Presidente del Consiglio o di un ministro ma del più umile dei *peones* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo ha fatto il Governo! È venuto qui non come testa ma come poltrona, come scheda di voto!

Quando un Governo si riduce a questo, non andrà lontano. A Palermo c'è stato un fatto grave. Tutti abbiamo visto le immagini televisive: il Presidente della Repubblica è stato spintonato dalla folla. Oggi la televisione di Stato, maestra di disinformazione, ci va raccontando che era un «abbraccio affettuoso» della folla; le stesse stupidaggini sono state dette dal Capo della polizia. La televisione, per fortuna, potrà manipolare le parole in nome e per conto dei suoi padroni, ma non può manipolare le immagini, che tutti hanno visto: sono immagini degne di questo Governo che ha tagliato la corda! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, federalista europeo e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, desidero dirle che — a parte gli assenti che sono stati indicati da altri colleghi — il Governo è rappresentato in questa sede e quindi risulta presente da un punto di vista regolamentare; se ciò non fosse stato, avrei non censurato, ma evitato che si facesse una cosa che non corrisponde a quanto la Camera deve garantire. Il resto è affidato ai comportamenti, alle realtà, agli impegni che i soggetti interessati avevano, che io non sono in grado di valutare.

Quanto ad altre valutazioni circa le questioni di merito, onorevole Formentini, po-

trà farle valere certamente in altra circostanza.

Devo invece rispondere al collega Novelli — prima di affrontare i temi che sono stati sollevati in questa sede e che ritengo molto importanti anche da questo banco, nella mia funzione di Presidente di turno — che mi sono informato con gli uffici circa il motivo per cui non sia stato possibile riferire ai soggetti interessati il cambiamento di situazione di cui la Camera aveva dovuto prendere atto. Gli uffici, appena si è chiarito il malinteso, hanno informato gli esponenti dei seguenti gruppi: PSDI, rifondazione comunista, federalista europeo, dei verdi, DC, MSI-destra nazionale, lega nord, PLI e PDS, con i quali sono riusciti a mettersi preventivamente in contatto. Do atto che, anche per l'assenza in aula in quel momento di alcuni degli interessati e nel ritmo concitato dei lavori, gli interroganti dei gruppi del PSI, del PRI e del movimento per la democrazia: la Rete non sono stati immediatamente informati della mutata situazione. Di ciò la Presidenza si rammarica ed ha voluto informare i gruppi perché non ha voluto e non vuole assolutamente che ciò possa essere considerato come un atto di poco riguardo nei confronti dei presidenti e dei parlamentari appartenenti ai gruppi che non sono stati informati.

Per quanto invece attiene — e voglio dirlo all'onorevole Novelli per la lealtà dei rapporti che lui ha giustamente reclamato e che ci riguarda tutti, indipendentemente dal ruolo che rivestiamo *pro tempore* — al problema di fondo che è stato sollevato, devo comunicare — per lealtà e verità — che si è verificato tra gli uffici del Governo e quelli della Camera un disguido di carattere interpretativo. I primi hanno fornito una certa versione che gli uffici della Camera hanno recepito in un certo modo e trasferita nelle decisioni che pareva dovessero preludere ad un dibattito pomeridiano. Invece, le cose non stavano così e si è verificato questo equivoco.

La ragione del ritardo non è, da parte del Governo, riferibile ad una insensibilità rispetto all'urgenza, ma al fatto che il ministro dell'interno vuole rispondere personalmente, ed è oggi impegnato al Senato ed in altre

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

sedi istituzionali per motivi afferenti ai suoi uffici (*Commenti del deputato Pannella*).

Naturalmente, vi riferisco quello che sono in grado di dirvi in relazione alle informazioni che ho assunto (per qualche ora fa ho un alibi). In sostanza, ho ritenuto nella mia responsabilità di comunicare all'Assemblea ciò che ho creduto possa formare oggetto di considerazione e di riferimento.

Lo ripeto: il ministro dell'interno non poteva intervenire oggi in questa sede. D'altra parte — così è stato detto — è intenzione del ministro acquisire ulteriori elementi oltre a quelli già noti, al fine di portare al Parlamento una più vasta informativa. Questo avverrà, come è stato richiesto, nella giornata di martedì.

Vorrei dire, inoltre, all'onorevole Pannella che ho informato il Presidente della Camera della sua intenzione di presentare interpellanze che si andrebbero ad aggiungere alle interrogazioni, cosa che modificherebbe il calendario dei lavori. Il Presidente esaminerà la questione, affinché, attraverso le opportune intese con i presidenti di gruppo si possa decidere.

Infine, voglio assicurare la Camera che da parte della Presidenza e nei rapporti con il Governo non vi è stata un' «allergia» reciproca, ma un interessamento che ha portato a valutazioni di merito, assunte dal Governo nella sua libertà e responsabilità e di cui la Camera ha dovuto prendere atto. Il disguido di ordine temporale è dovuto — lo ribadisco — ad una inesatta percezione da parte degli uffici circa i tempi tecnici necessari ai relativi adempimenti.

A questo punto, possiamo passare all'esame dei successivi punti all'ordine del giorno, non con soddisfazione, ma con rispetto della verità che ho cercato di accertare nel modo più ampio possibile.

#### **Sulle dimissioni del deputato Melandri.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 3 luglio 1992, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Eugenio Melandri:

«Signor Presidente,

La presente è per rassegnare le mie dimissioni irrevocabili da membro di questa Camera. Sono stato eletto nell'ultima consultazione elettorale per la circoscrizione di Como, Sondrio e Varese, pur essendo già membro del Parlamento europeo.

Proprio l'appartenenza al Parlamento europeo non mi consente di onorare pienamente la fiducia concessami dagli elettori. D'altra parte è tanta la considerazione che porto all'attività parlamentare da non poter permettermi di mantenere un incarico che non riesco a seguire.

La pregherei pertanto di porre al più presto all'ordine del giorno della Camera questa mia richiesta.

La ringrazio.

Eugenio Melandri»

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

**MARCO PANNELLA.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO PANNELLA.** Signor Presidente non avevamo previsto nel nostro calendario questo dibattito (perché di dibattito si tratta), ma devo dire che mi oppongo al suo svolgimento ed, eventualmente, chiedo che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi al riguardo.

Fra l'altro, sulla base di un'informazione pervenuta mi è stato preannunciato che lavoreremo anche domani pomeriggio e — mi pare — lunedì mattina.

Mi oppongo per un motivo regolamentare, ma soprattutto per una ragione politica. Signor Presidente, una serie di «illustri» dimissioni sono arrivate alla Camera da un mese e, poi, rispettivamente, da venti e da quindici giorni. Chiedo che per motivi politici si rispetti l'ordine cronologico di presentazione delle dimissioni. Avremo modo, a

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

suo tempo, di discutere delle dimissioni del collega Melandri.

Tutti i problemi hanno incidenza politica, cari amici, non soltanto quelli che fanno comodo a ciascun gruppo. Chiedo politicamente — lo preannuncio — che si discuta sulle dimissioni rispettando l'ordine cronologico di arrivo alla Camera. Da un certo punto di vista, inoltre, non sento una particolare urgenza di discuterle.

Capisco i motivi per i quali i colleghi di rifondazione comunista preferirebbero un tempestivo svolgimento di questa discussione, ma ritengo che anche sul problema delle dimissioni convenga intervenire per cercare di chiarirci bene le idee. Dopo il voto — assolutamente criticabile e riprovevole — intercorso già alcune settimane fa, mi auguro di non dover incontrare il collega Melandri soltanto al Parlamento europeo, ma di poter continuare a vederlo qui alla Camera dei deputati, per dividere insieme anche queste ore, per molti versi poco piacevoli.

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sul richiamo al regolamento dell'onorevole Pannella darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**DIEGO NOVELLI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, anch'io mi associo alla richiesta del collega Pannella. Invito il collega Melandri, che è giovane e robusto, a resistere ancora per qualche settimana al doppio incarico (*Applausi del deputato Pannella*).

Poiché sappiamo che alcuni ministri hanno presentato le dimissioni da parlamentari, sarebbe bene seguire l'ordine cronologico di presentazione, a meno che non si sia trattato soltanto di finzioni, comunicate al vulgo per cercare di dimostrare che qualcosa è cambiato. Ripeto che chiediamo che si rispetti l'ordine cronologico di presentazione delle dimissioni, innanzitutto per sapere se esse siano state effettivamente presentate. Ci ri-

sulta, ad esempio, che il ministro Gorla ed altri l'abbiano fatto.

In tema di dimissioni, quindi, prima di entrare nel merito di quelle dell'amico e collega Melandri, la Camera deve discutere su quelle presentate (se lo sono state) antecedentemente.

Per quanto riguarda la seconda questione, Presidente, la prego di informare il Presidente della Camera della mia richiesta di convocare urgentemente la Conferenza dei presidenti di gruppo. Non è possibile né accettabile, proprio per il metodo che avevamo detto di volere inaugurare con l'XI legislatura, sentirsi comunicare, proprio 10, 15 minuti fa, che il Presidente ha deciso che la Camera terrà seduta anche venerdì pomeriggio. Non credo che si tratti di un metodo giusto.

Abbiamo discusso per due riunioni sul calendario dei lavori e ognuno di noi ha fatto determinati programmi, assumendo alcuni impegni, che credo debbano essere rispettati. Se altri colleghi intendono accettare questo metodo, noi non lo facciamo: non si può essere informati alle 18,30 di giovedì 23 luglio che il calendario stabilito è cambiato, non si sa bene in base a quali valutazioni e richieste.

Per questo insisto: la prego, Presidente, di chiedere al Presidente della Camera la convocazione urgente della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Per quanto riguarda la discussione delle dimissioni dei colleghi che le hanno presentate, ritengo che seguire il criterio cronologico sia non soltanto opportuno ma addirittura doveroso. In merito alla successione delle dimissioni, alla ragione delle stesse e alle loro conseguenze, per rispetto all'Assemblea, alla sua composizione e agli stessi parlamentari dimissionari, si deve seguire soltanto il criterio oggettivo di carattere temporale richiamato da altri colleghi. Siamo pertanto assolutamente d'accordo su quanto è stato detto sul punto da

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

coloro che mi hanno preceduto, gli onorevoli Pannella e Novelli.

Per quanto concerne l'altra questione, con un esplicito richiamo al regolamento devo ricordare che la Camera organizza i suoi lavori secondo il metodo della programmazione. Si tratta di una norma del regolamento non derogabile, anche perché è stata da noi applicata in apposita riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo in cui si è dibattuto sulla predisposizione del programma e soprattutto del calendario. Se per una evenienza la Camera deve disporre di maggiori tempi o procedere a modifiche dell'organizzazione dei lavori è comunque necessaria una nuova discussione e deliberazione nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Se si fa riferimento all'urgenza del decreto-legge relativo alla manovra economica, osservo che tale urgenza era stata già presa in considerazione nella recente Conferenza e, dunque, da questo punto di vista, quanto è stato prospettato per domani non trova alcun riscontro nelle decisioni assunte dalla Conferenza stessa.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se si tiene conto dell'elemento cronologico — come è stato ricordato — le dimissioni del collega Melandri, essendo state presentate il 3 luglio 1992, precedono di gran lunga altre dimissioni. Si è ritenuto di trattarle separatamente per rispettare un criterio di unitarietà, nonché per consentire l'esame contestuale di analoghe dimissioni presentate al Senato. La trattazione separata delle dimissioni dell'onorevole Melandri non è però dovuta all'elemento cronologico — anche se, ripeto, le dimissioni dell'onorevole Melandri precedono le altre —, ma alle differenti connessioni che esse implicano.

I colleghi per altro sanno, per la loro esperienza, che la Presidenza dà comunicazione delle dimissioni di un deputato senza che esse vengano inserite nel calendario dei lavori in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Per quanto riguarda la richiesta avanzata dall'onorevole Novelli, ho preso contatto con il Presidente della Camera, il quale mi ha comunicato che riunirà la Conferenza dei presidenti di gruppo alle 19,30 di questa sera

presso la sua Biblioteca. Le richieste di chiarimento in ordine al calendario dei lavori potranno pertanto essere opportunamente sollevate in quella sede.

Passiamo alla discussione delle dimissioni dell'onorevole Melandri.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Signor Presidente, lei ha già chiarito che le dimissioni del collega Melandri sono state presentate, in ordine di tempo, prima di quelle dei ministri.

Noi siamo del tutto favorevoli ad una discussione approfondita sul tema proposto delle dimissioni dei ministri; tuttavia, riteniamo giusto tenere conto di una differenza di valutazione e di motivazioni. Il collega Melandri, come prima di lui la collega Luciana Castellina, intende dimettersi da questa Camera non perché si consideri incompetente o non adeguato al compito di parlamentare, ma semplicemente perché l'impegno presso il Parlamento europeo, specialmente nella fase attuale che è formativa e decisiva come tutti sappiamo, è diventato, per chi voglia impegnarsi fino in fondo, assorbente in misura tale da impedire di svolgerlo parallelamente all'attività di rappresentante alla Camera dei deputati.

Credo sia giusto che la Camera dia atto di questa dimostrazione di volontà e di impegno parlamentare, che ha motivato le dimissioni prima della collega Luciana Castellina ed ora del collega Melandri.

Nel chiedere all'Assemblea di approvare tali dimissioni per le ragioni che ho enunciato, vogliamo comunque sottolineare il valore e l'impegno politico, anche nella presentazione delle dimissioni, del collega Melandri così come facemmo per la collega Castellina. Rinnovo la fiducia e la stima della mia parte politica al collega Melandri nel momento stesso in cui ci apprestiamo a votare a favore delle sue dimissioni (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di

parlare, indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle dimissioni dell'onorevole Melandri.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	321
Votanti . . . . .	319
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	160
Voti favorevoli . . . . .	134
Voti contrari . . . . .	185

*(La Camera respinge — Applausi).*

È un atto di stima nei confronti del collega che forse deciderà di ritirare le dimissioni! Capisco che i colleghi del suo gruppo si dispiacciono di doversi privare della collaborazione dell'onorevole Melandri.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (859-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 295, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ferri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ENRICO FERRI, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 295 è già stato esaminato dalla nostra Assemblea; credo quindi

che molti colleghi siano consapevoli dell'importanza di questo provvedimento che certamente non pretende di risolvere tutti i problemi della giustizia, ma rappresenta comunque un primo passo concreto sia per venire incontro alle esigenze imposte dal nuovo codice di procedura penale sia per cercare di affrontare le questioni della reperibilità, dell'assistenza al magistrato e della turnazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO D'ACQUISTO.

ENRICO FERRI, *Relatore*. Vi è poi un problema per quanto riguarda i due emendamenti che l'Assemblea aveva già approvato. Al Senato, su istanza del Governo, gli emendamenti che tendevano ad equiparare il personale dell'amministrazione giudiziaria al personale dell'amministrazione penitenziaria, ricorrendo per la copertura finanziaria ai fondi accantonati per il funzionamento della giustizia (quindi senza oneri suppletivi per lo Stato), sono stati respinti.

Ieri la Commissione giustizia della Camera ha esaminato il testo complessivo ed ha ritenuto di confermare il proprio orientamento con un voto favorevole sia sul testo del provvedimento sia sui due emendamenti.

Oggi ci troviamo di fronte ad emendamenti proposti dal Governo che vanno nella direzione di sopprimere i due emendamenti reintrodotti. Come relatore di questo provvedimento e tenendo conto dell'iter e delle valutazioni che consapevolmente la Commissione giustizia ha espresso in ordine al provvedimento nel suo complesso, devo dire che, trattandosi di una norma sostanzialmente interpretativa e che trova il finanziamento nell'accantonamento già previsto per i fondi della giustizia, esso non va contro la manovra finanziaria e quindi contro la politica complessiva del Governo.

Sulla base, infine, dell'atteggiamento tenuto dal Governo, credo che la Commissione non possa far altro che rimettersi alla valutazione consapevole dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

rappresentante del Governo, senatore Fabbri.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono spiacente di dover caldeggiare in Assemblea l'accoglimento degli emendamenti soppressivi che il Governo ha presentato. Ripeto qui quello che ho già detto al Senato in una condizione analoga. Anche al Senato della Repubblica la Commissione aveva ritenuto di accogliere i miglioramenti del trattamento economico dei cancellieri, prevedendo l'indicizzazione e l'automatismo per l'accesso alla dirigenza. Vi è però una contraddizione insanabile tra questa decisione e i provvedimenti di risanamento della finanza pubblica adottati dal Governo con decreto, e soprattutto con la legge-delega con la quale l'esecutivo ha chiesto al Parlamento un mandato motivato, circoscritto nell'ambito di precisi indirizzi, per la riorganizzazione del pubblico impiego in ogni sua parte.

Non è evidentemente possibile, in presenza di una situazione economica-finanziaria drammatica e vicina al collasso, stabilire per decreto l'invarianza dei prezzi delle tariffe, decidere un vincolo per il Governo in ordine ai contratti di pubblico impiego collegando la possibilità di aumenti del monte-salari all'inflazione programmata, e nello stesso tempo, in occasione della trattazione di un singolo provvedimento, stabilire l'indicizzazione (che è stata cancellata attraverso decreto) e l'accesso automatico alla dirigenza.

Mi rendo conto che i cancellieri meritano questo ed altro, e sono rammaricato di dover svolgere tale parte. Capisco benissimo l'ansia del collega Ferri e so che conosce bene il problema, in quanto è stato per vent'anni pretore a Pontremoli ed è un esimio magistrato. Io sono avvocato e patrocinero le buone ragioni dei cancellieri, ma lo farò nella sede giusta, che è quella della legge-delega, con la quale si assumeranno decisioni relative al pubblico impiego secondo regole generali. In passato ciò si faceva in occasione dell'esame di un provvedimento settoriale, e sulla spinta — del tutto legittima — di questa o di quell'altra corporazione si introducevano miglioramenti economici.

Se procediamo in questa direzione, se il Parlamento è il luogo di lievitazione permanente e costante della finanza pubblica, ogni tentativo di porre sotto controllo i conti pubblici sarà vanificato. Ecco perché invito l'Assemblea a rendersi conto che questo precedente sarebbe immediatamente seguito, e mi appello alla sensibilità dei colleghi della maggioranza ed anche dell'opposizione. Se gli emendamenti presentati dal Governo non saranno accolti, il decreto-legge sarà inevitabilmente reiterato.

Vi ringrazio per l'attenzione, colleghi, e mi auguro che vogliate raccogliere le istanze del Governo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 3-bis del decreto, introdotto dalla Commissione, e sull'emendamento riferito all'articolo 3-ter, introdotto dalla Commissione, avverto che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

ENRICO FERRI, *Relatore*. Pur confermando la valutazione favorevole del testo modificato dalla Commissione giustizia, per quanto detto in precedenza, mi rimetto all'apprezzamento dell'Assemblea per quanto riguarda gli emendamenti 3-bis.1 e 3-ter.1 del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se desideri aggiungere ulteriori considerazioni.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 3-bis. 1 e 3-ter. 1.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3-bis. 1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Desidero esprimere la mia perplessità rispetto all'atteggiamento ed alla posizione assunti dal relatore e dalla maggioranza della Commissione. Mi sembra infatti inusitato che rispetto ad argomentazioni sollevate dal Governo, in particolare dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che fornisce una motivazione non di pura reiezione, continui a prevalere in quest'aula l'atteggiamento assunto da alcuni gruppi e da alcune Commissioni nella decima legislatura: la risposta a sollecitazioni di ordine corporativistico, per affrontare solo questioni che non hanno rilevanza di carattere generale.

Dichiaro pertanto il mio dissenso dal testo approvato dalla Commissione ed il voto, invece, favorevole sull'emendamento 3-bis. 1 del Governo (*Applausi*).

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Presidente della II Commissione*. Devo precisare che ieri la Commissione ha ripristinato il testo a suo tempo votato da quest'aula. Stasera il Comitato dei nove, riunitosi all'ultimo momento per esaminare gli emendamenti soppressivi del Governo, a maggioranza si è espresso favorevolmente sugli emendamenti soppressivi, pur stigmatizzando, in un certo senso politicamente, l'atteggiamento del Governo che li ha presentati all'ultimo momento e che avrebbe potuto effettuare una migliore valutazione al Senato.

Pertanto, modificando il parere precedentemente espresso dal relatore, devo precisare che il Comitato dei nove ha espresso parere favorevole a maggioranza sugli emendamenti soppressivi 3-bis 1 e 3-ter 1 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, de-

sidero dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 3-bis. 1, preannunciare analogo voto favorevole sull'emendamento 3-ter. 1 del Governo e ribadire quanto ho già osservato in Commissione: trovo assolutamente sbagliato che una Commissione parlamentare, o il Parlamento, intervenga su decreti-legge presentati con la giustificazione o con la scusa della loro straordinaria necessità ed urgenza, inserendo all'interno dei decreti stessi disposizioni che prevedono ulteriori spese. Ritengo che questo sia un atteggiamento irresponsabile da parte del Parlamento: questi decreti-legge dovrebbero essere semplicemente accettati oppure respinti.

Personalmente voterò contro il provvedimento. Ritengo però che non si debba fare di questi decreti-legge il carrozzone all'interno del quale passano le rivendicazioni corporative. In questo caso mi trovo pertanto nella condizione di votare con il Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3-bis. 1 del Governo.

MARCO FORMENTINI. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Formentini.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3-bis. 1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

CARLO TASSI. Deve chiudere la votazione, Presidente!

PRESIDENTE. Siamo qui per far votare, non per non far votare! Il nostro quindi è un atteggiamento costruttivo, non ostruzionistico!

GERARDO BIANCO. Signor Presidente! (*Vi vi commenti*).

PRESIDENTE. A che titolo vuole parlare, onorevole Bianco? (*Vive proteste del deputato Tassi*) Siamo in fase di votazione!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

GERARDO BIANCO. Presidente, ci sono Commissioni riunite!

PRESIDENTE. La Presidenza ha già disposto che le Commissioni siano sconvocate (*Vive proteste dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

CARLO TASSI. Deve chiudere la votazione!

MARTINO DORIGO. È una vergogna!

LUCIANO GELPI. Ma se non votate, non siete presenti: come fate a protestare?

MARTINO DORIGO. Ma cosa vuoi tu?

LUCIANO GELPI. Non hai votato, Dorigo. Cosa vuoi tu?

LUCIANO FARAGUTI. Non puoi parlare!

PRESIDENTE. Attenderò qualche istante, prima di dichiarare chiusa la votazione, in modo che i colleghi delle Commissioni che erano riunite possano giungere in aula (*Vive proteste*). Quando una Commissione viene sconvocata per consentire ai suoi membri di partecipare alle votazioni in Assemblea, abbiamo poi il dovere di attendere che quei colleghi raggiungano l'aula! Si è sempre fatto così.

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora (*Proteste*).

**La seduta, sospesa alle 19,30,  
è ripresa alle 20,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito del dibattito ad altra seduta.

ELIO VITO. Il regolamento non prevede questo, Presidente!

PRESIDENTE. Il regolamento, onorevole Vito, concede al Presidente di esercitare de-

terminate facoltà nell'interesse generale, per evitare che si debba formalmente constatare quello che è facilmente constatabile, ...

ELIO VITO. È un fatto politico se in queste condizioni manca il numero legale!

GERARDO BIANCO. Il collega è ancora inesperto!

PRESIDENTE. Ebbene, io valuto il fatto politico nell'interesse dell'istituzione che in questo momento ho l'onore, insieme a loro, di rappresentare. Apprezzo questa realtà e ritengo più opportuno rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito, come per altro ho già comunicato.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 luglio 1992, alle 9:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica (1287).

— *Relatori: Borgia e Wilmo Ferrari, per la maggioranza; Pellicani di minoranza.*

**La seduta termina alle 20,35.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23.*

PAGINA BIANCA

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

## ELENCO N. 1 (DA PAG. 1686 A PAG. 1701)

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	moz. 1-00055	1	35	507	272	Resp.
2	Nom.	ris. 6-00001 parte 1'	6	453	77	266	Appr.
3	Nom.	ris. 6-00001 parte 2'	2	456	83	270	Appr.
4	Nom.	ris. 6-00001 parte 3'		473	50	262	Appr.
5	Nom.	moz. 1-00041 parte 1'	16	123	256	190	Resp.
6	Nom.	ris. 6-00002 parte 1'	10	371	4	188	Appr.
7	Nom.	ris. 6-00002 parte 2'	27	370		186	Appr.
8	Nom.	ris. 6-00002 parte 3'	3	368	27	198	Appr.
9	Nom.	preg. cost. 1287		202	251	227	Resp.
10	Segr	dimissioni on. Melandri	2	134	185	160	Resp.
11	Nom.	em. 3-bis.1	Mancanza numero legale				

\* \* \*

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11			
ABATERUSSO ERNESTO	C	F	F	F	F		F	F	V					
ABBATANGELO MASSIMO	F	C	C	F	C	C	F	C	F					
ABBATE FABRIZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ABRUZZESE SALVATORE									C					
ACCIARO GIANCARLO	C	F	F	F	C	F	F	F	F					
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO M.	F	C	C	F	A	A	F	C	F	V				
AGRUSTI MICHELANGELO	C	F	F	F				F	C	V				
AIMONE PRINA STEFANO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V				
ALAIMO GINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	F						V					
ALBERTINI RENATO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V				
ALESSI ALBERTO	C	F	F	F					C	V				
ALIVERTI GIANFRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ALOISE GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ALTERIO GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	F	C					
ALTISSIMO RENATO									C					
ALVETI GIUSEPPE	C		F	F	F	F	F	F	F	V				
AMATO GIULIANO									C					
ANDO' SALVATORE	C								C					
ANEDDA GIANFRANCO	F	C	C	F	A	A	F	C	F	V				
ANGELINI GIORDANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V				
ANGELINI PIERO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ANGIUS GAVINO					F	F	F	F	F	V				
ANIASI ALDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C					
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ARMELLIN LINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
ARRIGHINI GIULIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V				
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M					
ASQUINI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V				
ASTORI GIANFRANCO	C	F	F	F	C	F	F		C	V				
AZZOLINA ANGELO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V				
AZZOLINI LUCIANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
BABBINI PAOLO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
BACCARINI ROMANO	C	F	F	F	C		F							
BACCIARDI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V				
BALOCCHI ENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V				
BALOCCHI MAURIZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V				
BALZAMO VINCENZO									C					

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BAMPO PAOLO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
BARGONE ANTONIO	C	F	F		F	F	F	F	F	V	
BARUFFI LUIGI	C	F	F	F							
BARZANTI NEDO	C	C	C	C	F	F	A	F	F		
BASSANINI FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
BATTAGLIA ADOLFO		F	F	F	C	F	F	F	F	V	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	F	F	F					F	V	
BATTISTUZZI PAOLO	C	F	F	F					C		
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE	C	F	F	F					F	V	
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
BERNI STEFANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
BERSELLI FILIPPO	F	C	C	F					F		
BERTEZZOLO PAOLO	C	C	C	C					F		
BERTOLI DANILO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
BERTOTTI ELISABETTA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
BETTIN GIANFRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
BIAFORA PASQUALINO	C	F	F	F	C				C	V	
BIANCHINI ALFREDO	C	F	F	F							
BIANCO ENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
BIANCO GERARDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
BIASCI MARIO	C	F	F	F							
BIASUTTI ANDRIANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
BICOCCHI GIUSEPPE	C	F	F		C	F	F	F	C		
BIMETTI VINCENZO	C	F	F	F					C		
BIONDI ALFREDO									P	P	
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
BISAGNO TOMMASO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
BOATO MARCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
BODRATO GUIDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
BOGHETTA UGO	C	C	C	C					F	V	
BOI GIOVANNI	C	F	F	F					C	V	
BOLOGNESI MARIDA	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
BONATO MAURO	C	F	F	F	C	F	F	F	F		
BONINO EMMA	C	A	C	C	F	F	F	F	F		
BONOMO GIOVANNI	C	F	F	F							
BONSIGNORE VITO	C	F	F	F					V		
BORDON WILLER	C	F	F	F					F		

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
BORGHEZIO MARIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
BORGIA FRANCESCO	C	F	F	F					C		
BORGOGLIO FELICE	C	F	F	F					C	V	
BORRA GIAN CARLO	C	F	F	F							
BORRI ANDREA	C	F	F	F	C		F	F	C	V	
BORSANO GIAN MAURO	C	F	F	F	C	F	F	F			
BOSSI UMBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F			
BOTTA GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
BREDA ROBERTA		F	F	F		F	F	F	C	V	
BRUNETTI MARIO	C		C	C	F	F	A	F	F	V	
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
BRUNO ANTONIO	C	F	F	F					C		
BRUNO PAOLO	C	F	F	F					C		
BUFFONI ANDREA	C	F	F	F	C		F	F			
BUONTEMPO TEODORO	F	C	C	F	A		F	C	F		
BUTTI ALESSIO	F	C	C	F					F		
BUTTITA ANTONINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CACCIA PAOLO PIETRO	C		F	F	C	F	F	F	C	V	
CAFARELLI FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F							
CALDORO STEFANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
CALINI EMILIA	C	C	C	C	F	F	A	F	F		
CALZOLAIO VALERIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CAMPATELLI VASSILI	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CANCIAN ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F	F	C		
CAPRIA NICOLA	C	F	F	F					C		
CAPRILI MILZIADE	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
CARADONNA GIULIO	F	C	C	F					F		
CARCARINO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	A	F			
CARDINALE SALVATORE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CARELLI RODOLFO	C	F	F	F					C		
CARIGLIA ANTONIO	C	F	F	F					C	V	
CARLI LUCA	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
CAROLI GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
CARTA CLEMENTE	C	F	F	F	C	F	F		V		
CARTA GIORGIO	C	F		F					C	V	

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
CASILLI COSIMO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CASINI CARLO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	F	F	F	C	F	F	C	C		
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	F	F	F	C	F	F	C	V		
CASTAGNOLA LUIGI	C	F	F	F	F	F	F	F	V		
CASTELLANETA SERGIO	C	F	F	F							
CASTELLI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
CASTELLOTTI DUCCIO	C	F	F	F	C	F	F	A	C	V	
CASULA EMIDIO	C	F	F	F	C	F	F	C			
CAVERI LUCIANO	C	F	F	F	C	F	F	F			
CECERE TIBERIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CELLAI MARCO	F	C	C	F				C	F	V	
CELLINI GIULIANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CERRUTTI GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
CERVETTI GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F			
CESETTI FABRIZIO	C	F	F	F	F	F	F	F			
CHIAVENTI MASSIMO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CIABARRI VINCENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
CIAFFI ADRIANO	C	F	F	F	C	C	F	F	V		
CIAMPAGLIA ANTONIO	C	F	F	F				C			
CICCIOMESSERE ROBERTO	C	C	C	C	F	F	F	F	F	V	
CILIBERTI FRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CIMMINO TANCREDI	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CIONI GRAZIANO	C	F	F	F	F	F	F	F			
CIRINO POMICINO PAOLO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
COLAIANNI NICOLA	C	F	F	F			F	F	F	V	
COLOMBO EMILIO	C	F	F	F							
COLONI SERGIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
COLUCCI GAETANO	F	C	C	F	A	A	F	C	F		
COMINO DOMENICO					C	F	F	F			
COMCA GIORGIO	C	F	F	F							
CONTE CARMELO	C	F	F	F				C			
CONTI GIULIO	F	C	C	F				C	F	V	
CORRAO CALOGERO	C	F	F	F				C			
CORRENTI GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F			
CORSI HUBERT	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
CORTESE MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
DIANA LINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO F.	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
DIGLIO PASQUALE	C								C		
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	F	F	F					C	V	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
DI PIETRO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
DI PRISCO ELISABETTA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
DOLINO GIOVANNI	C	C	C		F	F	A	F	F	V	
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
DOSI FABIO	C	F	F	F							
EVANGELISTI FABIO		F	F	F	F	F	F	F	F		
FACCHIANO FERDINANDO	C	F	F	F					C	V	
FARACE LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
FARAGUTI LUCIANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
FARASSINO GIPO	C		F	F						V	
FAUSTI FRANCO					C	F	F	F			
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	C	C	C	C							
FELISSARI LINO OSVALDO	C	F	F	F	F						
FERRARI FRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
FERRARI MARTE	C	F	F	F					C		
FERRARI WILMO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
FERRARINI GIULIO	C				C	F	F	F			
FERRAUTO ROMANO	C	F	F		C	F	F	F	C		
FERRI ENRICO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
FILIPPINI ROSA	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
FINCATO LAURA	C	F	F	F					C	V	
FINI GIANFRANCO	F	C	C	F					C		
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	F	F	F	F		F	F	F	V	
FIORI PUBLIO	C	F	F	F					C		
FISCHETTI ANTONIO	F	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
FLEGO ENZO	C	F	F	F							
FOLENA PIETRO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
FORLANI ARNALDO									C		
FORLEO FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F			
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
FORMENTINI MARCO	C	F	F	F	C	C	F	F	F	V	
FORMICA RINO	C	F	F	F					C		



## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
GRILLI RENATO	C	F	F	F	F	F					
GRILLO LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
GRILLO SALVATORE	C	F	F	F							
GRIPPO UGO	C	F	F	F					C	V	
GUALCO GIACOMO	C	F	F						C		
GUIDI GALILEO	C	F	F	F	F	F	F	F	V		
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	C	F	F	F					C		
IMPEGNO BERARDINO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
IMPOSIMATO FERDINANDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
INGRAO CHIARA	C	F	F	F					F	V	
INNOCENTI RENZO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
INTINI UGO		F	F								
IODICE ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
IOTTI LEONILDE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
JANNELLI EUGENIO	C	F	F	F							
LABRIOLA SILVANO	C	F	F	F					C	V	
LA GANGA GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
LA GLORIA ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
LAMORTE PASQUALE	C	F	F	F	C	F	F	F	V		
LANDI BRUNO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
LA PENNA GIROLAMO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
LARIZZA ROCCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
LA RUSSA ANGELO	C	F	F	F	F	F	F				
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA	F	C	F	A							
LATRONICO FEDE	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
LATTANZIO VITO	C	F	F	F							
LATTERI FERDINANDO	C	F	F	F	C	F			V		
LAURICELLA ANGELO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
LAURICELLA SALVATORE	C	F	F	F					C		
LAZZATI MARCELLO LUIGI	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
LECCESE VITO	C	F	F	F	F	F	F	F			
LECCISI PINO	C	F	F	F							
LEGA SILVIO									C		
LENOCI CLAUDIO	C	F	F	F	C	F	F	F			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
LETTIERI MARIO				F	F	F	F	F	V		
LIA ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11		
LOIERO AGAZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
LOMBARDO ANTONINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C				
LONGO FRANCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V			
LO PORTO GUIDO	F	C	C	F	A	A	F		F				
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	F	F	F	F	F	F	F	F				
LUCARELLI LUIGI	C	F	F	F									
LUCCHESI GIUSEPPE					C	F	F	F	C				
LUSETTI RENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
MACCHERONI GIACOMO	C	F	F	F									
MACERATINI GIULIO	F	C	C	F	A	F	F	C	F	V			
MADAUDO DINO	C	F	F	F	C	F	F	F	C				
MAGISTRONI SILVIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V			
MAGNABOSCO ANTONIO	C	F	F	F					F	V			
MAGRI ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V			
MAGRI LUCIO	C	C	C	C					F	V			
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	C	F					V			
MAIRA RUDI	C	F	F	F						V			
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
MAMMI' OSCAR	C	F	F	F									
MANCA ENRICO									C				
MANCINA CLAUDIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F				
MANCINI GIANMARCO	C	F	F	F					F				
MANCINI VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
MANFREDI MANFREDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
MANISCO LUCIO									F	V			
MANNINO CALOGERO	C	F	F	F	C	F	F	F	C				
MANTI LEONE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V			
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V			
MANTOVANI SILVIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V			
MARCUCCI ANDREA	C	F	F	F					C				
MARENCO FRANCESCO	F	C	C	F									
MARGUTTI FERDINANDO	C	F	F		C	F	F	F	C	V			
MARIANETTI AGOSTINO	C	F	F	F									
MARINO LUIGI	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V			
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V			
MARRI GERMANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V			
MARTINAT UGO	F	C	C	F	A	A	F	C	F	V			
MARTUCCI ALFONSO									C	A			

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
MARZO BIAGIO	C	F	F	F							
MASINI NADIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MASSANO MASSIMO	F	C	C	F							
MASSARI RENATO	C	F	F	F					C	V	
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MASTRANTUONO RAFFAELE	C	F	F	F					C		
MASTRANZO PIETRO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MATTARELLA SERGIO					F	F	F	C			
MATTEJA BRUNO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
MATTEOLI ALTERO	F	C	C	F	A			C			
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
MATULLI GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MAZZETTO MARIELLA	C		F	F	C	F	F		F	V	
MAZZOLA ANGELO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MAZZUCONI DANIELA	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MELANDRI EUGENIO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
MELLEBO SALVATORE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MELILLA GIANNI	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
MELILLO SAVINO	C	F	F	F					C		
MENSORIO CARMINE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MENSURATI ELIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MEO ZILIO GIOVANNI	C		F	F	C	F	F	F	F		
METRI CORRADO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
MICHELINI ALBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
MITA PIETRO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
MODIGLIANI ENRICO	C	F	F	F	C	F	F	F			
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MONELLO PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
MONGIELLO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
MONTECCHI ELENA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
MORI GABRIELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
MUNDO ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F			
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	C	C						C	F	
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
NANIA DOMENICO	F	C	C	F		A	F	C	F		
NAPOLI VITO	C	F	F	F	C	F	F	F	V		







## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11 ■										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	F								V	
SANTORO ITALICO	C	F	F	F							
SANTUZ GIORGIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SANZA ANGELO MARIA	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SAPIENZA ORAZIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SARETTA GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
SARRITZU GIANNI	C	C	C	C	F	F	A		F	V	
SARTORI MARCO FABIO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
SARTORIS RICCARDO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SAVINO NICOLA					C			F			
SAVIO GASTONE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SEARBATI CARLETTI LUCIANA	C	F	F	F							
SEARDELLA VITTORIO					C	F	F	F	C		
SCALIA MASSIMO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
SCARFAGNA ROMANO	C	F	F						C		
SCARLATO GUGLIELMO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	F	F	F					C		
SCOTTI VINCENZO					C	F	F	F			
SEGGI MARIOTTO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SENESE SALVATORE	C	F	F	F						V	
SERAFINI ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
SERRA GIANNA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
SERRA GIUSEPPE	C	C	F	F	C	F	F	F	C	V	
SERVELLO FRANCESCO	F	C	C	F					F	V	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	F	F	A	F	F	V	
SGARBI VITTORIO		F	F	F					C	V	
SIGNORILE CLAUDIO	C	F	F	F	C	F	F	F			
SILVESTRI GIULIANO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
SITRA GIANCARLO	C	F	F	F		F		F		V	
SODDU PIETRO	C	F	F	F	C	F	F	F		V	
SOLAROLI BRUNO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
SOLLAZZO ANGELINO	C	F	F	F						C	V
SORICE VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
SORIERO GIUSEPPE CARMINE	C	F	F	F			F	F	F		
SOSPISI NINO	F	C	C	F					F		
SPERANZA FRANCESCO						F	F	A	F	F	V
SPINI VALDO	M	M	M	M	C	F	F	F			

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
STANISZIA ANGELO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
STERPA EGIDIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
STORNELLO SALVATORE	C	F	F	F					C	V	
STRADA RENATO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
SUSI DOMENICO	C	F	F	F					C		
TABACCI BRUNO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
TANCREDI ANTONIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
TARABINI EUGENIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
TARADASH MARCO	C	A	C	C					F	V	
TASSI CARLO	F	C	C	F	C	C	F	C	F	V	
TASSONE MARIO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		
TATARELLA GIUSEPPE	F	C	C	F	A	A	F	C	F		
TATTARINI FLAVIO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	V	
TEMPESTINI FRANCESCO	C	F	F	F					C	V	
TERZI SILVESTRO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
TESTA ENRICO	C	F	F	F	F	F	F	F	F		
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	F	F	F			F	F			
TIRABOSCHI ANGELO					C	F	F	F	C	V	
TISCAR RAFFAELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
TOGNOLI CARLO	C	F	F	F							
TORCHIO GIUSEPPE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
TORTORELLA ALDO	C	F	F	F							
TRABACCHINI QUARTO	C	F	F	F							
TRAPPOLI FRANCO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
TREMAGLIA MIRKO	F	C	C	F	A	F	F	C			
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	C	F	F	A	F	F		
TRUPLIA ABATE LALLA	C	F	F		F	F	F	F	F	V	
TUFFI PAOLO	C	F	F	F					C		
TURCI LANFRANCO	C	F	F	F	F		F	F	V		
TURRONI SAURO	C	F	F	F			F	F			
URSO SALVATORE	C	F	F	F							
VAIRO GAETANO	C	F	F	F							
VALENSISE RAFFAELE	F	C	C	F	A			C	F	V	
VARRIALE SALVATORE	C	F	F	F	C		F	F	C		
VENDOLA NICHI	C	C	C	C							
VIGNERI ADRIANA	C	F	F	F		F	F	F	F	V	
VIOLANTE LUCIANO	C	F	F	F	F	F	F	F			
VISCARDI MICHELE	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 11										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
VISENTIN ROBERTO	C	F	F	F	C	F	F	F	F	V	
VITI VINCENZO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
VITO ALFREDO	C	F	F	F						V	
VITO ELIO	C	A	C	C					F	V	
VIZZINI CARLO	C	F	F	F	C	F	F	F			
VOZZA SALVATORE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
WIDMANN HANS	C	F	F	F	C	F	F	F			
ZAGATTI ALFREDO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	V	
ZAMBON BRUNO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	F	F	C	F	F	F	C	V	
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F	F	F	C	F	F	F		V	
ZANONE VALERIO									C		
ZARRO GIOVANNI	C	F	F		C	F	F	F	C	V	
ZAVETTIERI SAVERIO	A	F	F	F					C	V	
ZOPPI PIETRO	C	F	F	F	C	F	F	F	C		

\*\*\*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 LUGLIO 1992

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma